Claudia Jameson

Non Si Possono Odiare Gli Uomini!

Playing Safe © 1988
Prima Edizione Collezione Harmony N° 634 del 6/3/1990

1

Sembrava un affare. Meno di due anni di vita e, secondo l'annuncio, era in condizioni eccellenti.

Grace Allinson mise da parte il giornale e valutò i pro e i contro di una BMW di seconda mano. Con i fondi personali, poteva permettersi di acquistare l'auto; la domanda era se poteva farlo con i profitti della sua attività: nella sua mente, il denaro personale e i guadagni che traeva dal suo lavoro erano due cose completamente diverse. D'altra parte, l'attraeva l'idea di possedere una macchina di classe anche se di seconda mano.

Rivolse l'attenzione all'agenda degli appuntamenti. Non lavorava più da sola, aveva due collaboratrici, una a tempo pieno e una part-time che veniva il lunedì, il mercoledì e il venerdì; e quel giorno era venerdì. Mavis e Jillian erano entrambe terapiste di bellezza molto qualificate, competenti e dai modi piacevoli.

Mavis entrò in quel momento e rabbrividì al caldo del salone quando si chiuse la porta alle spalle. «Perdiana, fuori c'è da intirizzire!»

Faceva davvero freddo. Grace sollevò la testa e sorrise. Il *Beauty Parlor* apriva alle nove e a quell'ora mancavano dieci minuti, ma lei arrivava sempre alle otto e mezzo. «Lo so, c'è un vento spaventoso. Se soltanto smettesse...»

Non aveva smesso un momento. L'inverno era arrivato alla metà di novembre e a febbraio era ancora gelido. Ed era piovuto, nevicato, grandinato, c'era stata la nebbia... E vento, vento, vento... Si lamentavano tutti, la primavera era al centro dei discorsi di tutte le clienti, e sì che ne facevano molti! I primi tempi, era stata una sorpresa per Grace constatare come tanta gente si lasciasse andare a parlare di sé, della propria famiglia, dei propri problemi durante un trattamento di bellezza.

Forse perché lì si rilassavano, il che costituiva per loro un cambiamento. Comunque fosse, Grace si era imposta la regola molto rigida, e l'aveva

VISIT…

imposta alle sue collaboratrici, di non riferire mai alla cliente successiva nulla di ciò che aveva appreso da quella precedente. Se si fosse sparsa la voce che il salone era una fonte di pettegolezzo, la reputazione del *Beauty Parlor* ne avrebbe sofferto.

«Grace?» Mavis stava guardando da sopra la sua spalla l'agenda degli appuntamenti. «Qualcosa non va?»

«No, no, pensavo soltanto.» Grace sorrise. Il rapporto con le collaboratrici era schietto e piacevole, e nel salone, dai tenui colori pastello e lussuosamente arredato, cosa che le clienti notavano non appena vi mettevano piede, c'era sempre un'atmosfera amichevole.

C'era adesso un debole profumo di caffè nell'aria. Jillian era nella piccola cucina. Era il suo primo compito della giornata quello di preparare il caffè.

«Una nuova?» Mavis stava indicando un nome segnato alle nove e trenta per una seduta d'abbronzatura. Una certa Melissa Knight. Alle dieci, lo stesso nome figurava per una depilazione.

«Mmm...» Grace ne sapeva quanto lei. Certo che chi veniva a sottoporsi a quel genere di trattamento stava probabilmente per andare in vacanza al sole. Signora fortunata. L'idea di una vacanza all'estero in febbraio, con un tempo spaventoso come quello, era meravigliosa.

Mavis scorse tutta la pagina e vide che la cliente era prenotata anche per una Cathiodermie, manicure e pedicure. Il trattamento completo, insomma. Stava per dire a Grace che il nome non le diceva niente, quando... «Ho già sentito questo nome. Non riesco a ricordare quando, ma l'ho sentito.»

«Non qui. È nuova. Ha fatto la prenotazione per telefono la settimana scorsa. Mi ha detto che era nuova della zona.»

Mavis annuì e se ne andò. Di lì a qualche minuto sarebbe arrivata la signora Wakeham. Una mezz'ora di lettino, sotto la lampada, poi il massaggio al viso e, durante questo, le ultime notizie...

Grace prese la posta. Buste di fatture, perlopiù. Le mise nella borsetta per esaminarle a casa. Non c'era posto per un ufficio al salone. Tutto lo spazio era stato utilizzato al meglio: la piccola sauna, i due lettini per le lampade solari, il bagno di sole, verticale e vagamente somigliante a una bara, la stanzetta di depilazione, quella per i massaggi G5 e il tono muscolare, l'aromaterapia, i massaggi del viso, manicure, pedicure, e le tre docce.

Il salone era in una posizione felice. Reading era soltanto a poche miglia

ed era una grossa città, in rapida espansione. Molte delle sue clienti vivevano a Reading ma venivano da lei, a Wokingham, perché parcheggiare era più facile. C'era stato un tempo, specie durante gli anni di addestramento professionale, in cui Grace non aveva mai pensato di impiantare lì la sua attività. Ma lo aveva fatto. Wokingham era a pochi minuti di macchina da dove era nata, a Doveshill, nel Berkshire, a sud dell'Inghilterra. Berkshire, Doveshill, Allinson Manor... Allinson Manor era la casa dove era nata e nella quale adesso viveva.

Nata con la classica camicia, da una madre bellissima e un padre intelligente e facoltoso, Grace aveva goduto di un'infanzia idilliaca. In realtà, tutta la sua vita era stata ideale fino a quando non si era innamorata di un uomo che si era rivelato più interessato al suo denaro. Tutti i fatti spiacevoli della sua vita, tutti i cambiamenti, erano accaduti nel giro di dodici mesi: la delusione, la scoperta della verità su Raymond Ferris, i contrasti con suo padre... e poi la morte di sua madre, e la riconciliazione con suo padre...

Dopo il diploma professionale ed il tirocinio, Grace era tornata ad Allinson Manor per vivere con Sir Nigel e Thomas. Non che avesse visto molto i due. Suo fratello, che faceva ricerca a Cambridge, era a casa soltanto durante le vacanze. Suo padre trascorreva a Londra tutta la settimana. Ci voleva soltanto un'ora per raggiungere Westminster, ciononostante Sir Nigel aveva scelto di vivere così. Quel giorno però sarebbe stato a casa. Le aveva telefonato da Londra la sera prima per dirle che sarebbe tornato quella mattina.

«Avremo ospiti a cena» le aveva detto. «Sarai con noi, Grace? Alle otto.»

«Sì, a meno che tu non preferisca...»

«Non fare la sciocca. Voglio che tu conosca questa coppia. L'uomo è un tipo interessante. Ti piacerà.»

«Chi sono?»

«I nostri nuovi vicini.»

«Oh!» Le era occorso qualche momento per capire. Aveva dapprima dovuto ricordare a se stessa che suo padre si riferiva alla proprietà confinante con la loro. Be', era confinante ma c'erano diciotto acri di terra, alcuni dei quali di boschi che dividevano le due case. La tenuta del colonnello Barrington era stata in vendita per un anno. Grace sapeva che era stata venduta ma soltanto poche settimane prima aveva visto che vi

portavano dei mobili.

«Com'è che conosci quella gente?» gli aveva chiesto, pur senza aspettarsi una risposta soddisfacente.

«Oh, lui lo conosco da qualche anno. Di tanto in tanto, facciamo qualche affare insieme.»

La cosa a Grace non diceva gran che. Gli affari di suo padre non la interessavano più della sua politica. Sua o di chiunque altro. Probabilmente si trattava di qualcosa che aveva a che fare con la terra che lui possedeva in grande quantità nel Berkshire. Non le aveva nemmeno detto il nome della coppia, non che le interessasse neppure questo, anche se le sarebbe piaciuto almeno sapere a quale fascia d'età appartenessero. Non c'era stato il tempo. Dopo averle chiesto di avvertire la governante che ci sarebbero state due bocche in più a cena, il venerdì sera, Sir Nigel aveva riattaccato.

Il campanellino della porta tintinnò e Grace sollevò la testa. La signora Wakeham e il suo barboncino erano sulla soglia, coperti di fiocchi di neve.

«Santo cielo, quando finirà, Grace? Sto seriamente prendendo in considerazione l'idea di vivere all'estero durante l'inverno. Non sono più giovane, sai? E non credo di poter andare avanti ancora a lungo con questo freddo.»

Grace aprì la bocca per esprimere la sua comprensione ma la cliente non gliene diede la possibilità. «Stavo dicendo a Desmond» continuò, arruffando il pelo del suo barboncino, «che è arrivato il momento che si ritiri. Non pensi? Ha sessantasette anni e non ha alcun bisogno di lavorare ancora a quel modo. Ho l'impressione che gli piaccia» aggiunse, con una certa dose di stupore.

Grace sorrise, reclinando la testa in una posa molto femminile di cui lei non si rendeva conto. Sollevò le lunghe mani in un gesto di protesta mentre la massa dei lucenti capelli neri le oscillava sulle spalle. Quella signora non era soltanto una cliente ma anche un'amica, un'amica di famiglia di lunga data.

«Lo dici ormai da anni, Belle. Certo che gli piace. È un uomo brillante e tu lo sai. Cosa farei se non ci fosse lui a prendersi cura dei miei denti?»

Belle Wakeham emise un incomprensibile borbottio... un borbottio da vera signora. Sapeva che suo marito era un buon dentista, ma quella ragazza era nata con dei denti perfetti. Si poteva anzi dire che i denti erano la sua cosa migliore. Conosceva Grace Allinson da vent'anni, da quando cioè ne aveva quattro. Era una ragazza attraente, questo sì, ma non poteva

considerarla bella. Aveva un naso molto dritto e, secondo l'opinione di Belle, un po' troppo lungo. Le labbra erano ben disegnate, ma un po' troppo sottili. Certo, i suoi occhi erano... be', forse un po' troppo grandi, grandi occhi azzurri. Da bambola. Si sarebbe potuto dire che avesse una faccia aristocratica... anche se un po' ossuta. Sì, Grace Allinson aveva un po' tutti quei difetti, tuttavia era una ragazza molto, molto attraente.

Quanto al suo cervello, comunque... In segreto, Belle era delusa che Grace non fosse andata a Cambridge come suo fratello, perché la ragazza aveva una notevole intelligenza. Quel salone era per lei soltanto un modo di tenersi occupata, anche se, e doveva essere applaudita per questo, credeva in quello che faceva. E, soprattutto, dava prova di conoscere il mestiere. Altrimenti lei non sarebbe stata lì.

«Humf!» La non più giovane Belle depose amorevolmente il barboncino sulla morbida moquette rosa, legò il guinzaglio alla gamba di un divanetto di vimini e si raddrizzò. «Non so cosa me ne verrà, cara ragazza. Come sta tuo padre?»

Grace trattenne un sorriso. Povera Belle, senza figli e un po' frustrata. Quel barboncino era il surrogato di un figlio che non aveva. E sempre indaffarata. Era in tutti i comitati nel raggio di cinquanta miglia da Reading. Piaceva a tutti. Il suo guaio era la solitudine. Veniva al *Beauty Parlar* principalmente perché poteva parlare ed essere ascoltata.

«Sta bene.» Grace fece una pausa, incerta se dare a Belle un po' di esca. «In realtà... comincio a pensare che ci sia una storia d'amore, nell'aria. Non mi ha detto niente, ma in due occasioni, quando gli ho telefonato a Londra, aveva compagnia in casa. Compagnia femminile.»

Non ottenne la reazione che s'era aspettata. Non ci furono sopracciglia inarcate, né mormorii di approvazione o disapprovazione. Soltanto un sorrisetto, il che diede a Grace l'impressione che Belle Wakeham sapesse qualcosa di cui lei era all'oscuro. E questo la irritò. Non avrebbe dovuto, ma la irritò. Cosa c'era da sapere? Belle stava facendo deliberatamente la misteriosa, oppure c'era davvero qualche novità? E se era così, perché diavolo suo padre non la metteva al corrente? La loro capacità di comunicare era così limitata? Be', se lui non aveva intenzione di dirle niente, lei non gli avrebbe fatto domande!

«Meglio che vada» disse l'anziana donna. Grace la lasciò andare senza ulteriori commenti. Belle sapeva dov'era il lettino ed era in grado di cavarsela da sola.

Il campanellino tintinnò di nuovo, la porta d'ingresso s'aprì e si richiuse rapidamente, e una ragazza molto giovane e pallida si avvicinò alla scrivania della reception. Appariva disorientata e sconvolta. Doveva aver pianto da poco perché aveva le ciglia ancora umide, le labbra tremanti e gli occhi rossi. Guardò Grace e farfugliò: «Sono... Melissa Knight. Mi dispiace di essere in anticipo ma mio fratello... ehm... ho prenotato per i raggi solari e... e tutto».

Grace guardò il viso della ragazza e provò pena. Dio, era così sconvolta! È così graziosa! Cosa ci faceva lì? Certo, bisognava aver cura della propria pelle anche da giovanissime, anzi era meglio, ma non aveva molte clienti così giovani. Quanti anni poteva avere? Diciassette? La ragazza sembrava proprio una bambola. Capelli neri, occhi scuri e intelligenti, e due guance rosee perfette alle quali il caldo del salone stava restituendo il colore naturale.

Grace si alzò e tese la mano. «Signorina Knight...» Era poi davvero *signorina* Knight? Indossava vestiti colorati e ultramoderni, per non dire stravaganti, e portava anelli a tutte le dita tranne che al mignolo della mano destra. «Sono Grace Allinson, la proprietaria del salone. Come va?» Nessuna risposta. Lo sguardo della ragazza rimase assente. «Ha detto che è nuova di qui, signorina Knight?»

«Sì, io... mio fratello...»

Di nuovo. Suo fratello... cosa? Grace mantenne il sorriso e offrì una tazza di caffè che l'altra rifiutò molto educatamente.

«No, grazie, preferisco... ehm... suppongo che starò qui tutta la mattina, vero? Volevo chiederle se poteva anche depilarmi le sopracciglia e truccarmi il viso, ma... non importa. Demetrius... be', grazie. Ehm... dove devo andare?»

Grace nascose la sorpresa dietro un sorriso più ampio. Dozzine di pensieri le attraversarono la mente e non tutti di natura professionale. Certamente desiderava che la ragazza si rilassasse. E ci avrebbe pensato lei stessa, con la Cathiodermie, una procedura di pulizia di per sé molto distensiva. Condusse Melissa Knight nel cubicolo del bagno solare, parlando in continuazione e deliberatamente di rubinetti, tempi di esposizione e così via, ma non funzionò. La ragazza appariva ancora sconvolta.

«Be', allora la lascio.» Grace fece per andarsene.

«Grazie, signora...»

«Signorina.» Grace ripeté il suo nome per intero. «Grace Allinson.»

«Allinson!» Melissa Knight la guardò adesso con un misto di sorpresa e di rincrescimento. «Lei non è... Voglio dire, nessuna parentela con Sir Nigel Allinson, il parlamentare?»

«È mio padre.» Era una domanda alla quale Grace era abituata. Suo padre era abitualmente a contatto con centinaia di persone. «Lo conosce?»

«Non avrei mai pensato...» La ragazza sembrava divertita, adesso. «Voglio dire, che lei...»

«Avessi un salone di bellezza?» finì Grace, con una risatina. Era consapevole del fatto che molta gente pensasse che quell'attività fosse per lei soltanto un passatempo. «Lo so, non è una cosa che ci si aspetti dalla figlia di Sir Nigel Allinson.»

«Oh, ma io non intendevo... Voglio dire, è meraviglioso, davvero! Penso che lei sia fortunata ad avere un'attività sua!»

Grace rise di nuovo, ma dentro di sé. Fortunata? Mentre si riteneva tale sotto molti altri punti di vista, non pensava che il successo in quell'attività fosse dovuto alla fortuna. Aveva pianificato tutto attentamente, aveva scelto le collaboratrici giuste e aveva lavorato duramente per arrivare a quel punto.

No, non si era trattato di fortuna. Se avesse voluto davvero approfittare della situazione, avrebbe preso una strada più facile, non quella dell'indipendenza. Avrebbe permesso a suo padre di pagarle... tutto. Oppure si sarebbe messa in contatto con chi aveva cura del denaro lasciatole da sua madre e dai nonni, e di cui lei sarebbe entrata in possesso alla fine di quell'anno, quando avesse avuto venticinque anni, e si sarebbe fatta anticipare il necessario per avviare l'attività. Invece aveva voluto provare qualcosa a se stessa... e a suo padre. Oh, sì, erano in rapporti amichevoli, almeno in superficie, vivevano perfino sotto lo stesso tetto, ma non gli avrebbe mai del tutto perdonato l'umiliazione che le aveva inflitto cinque anni prima quando le aveva comprato il fidanzato per trenta pezzi d'argento. Trenta pezzi d'argento che Raymond Ferris era stato felicissimo di accettare!

«Conosce mio padre?» domandò di nuovo, vedendo l'espressione di curiosità apparsa sul viso della ragazza.

«No... ma lo conoscerò questa sera!» Melissa Knight sorrise infine e tese di nuovo la mano. «Sono la sua nuova vicina. Suo padre ha invitato me e mio fratello a cena, a casa vostra, questa sera.»

«Davvero?» Fu la volta di Grace di essere sorpresa. Suo padre non le aveva detto che i loro nuovi vicini avessero figli... e che aveva invitato anche loro. Matilda, la governante, sapeva che sarebbero venute soltanto due persone. «Non è piccolo il mondo? Scegliere proprio questo salone quando...»

«Lo so, e non sono mai stata in un salone di bellezza prima d'ora.»

«Trattamento completo, allora.» Grace stava sorridendo di nuovo. Non poteva indugiare. Avrebbe voluto rivolgere a Melissa alcune domande, ma se non finiva con lei le prenotazioni si sarebbero accavallate. Però doveva avere qualche chiarimento sulla cena di quella sera, a beneficio di Matty, se non altro. «Mio padre mi ha detto che sareste venuti, ma non mi ha detto il suo nome. Il suo o dei suoi genitori, voglio dire. Non avevo capito...»

«Oh, non ci sono genitori.» Melissa la guardò come se avesse detto qualcosa di stupido. «Mi scusi, lei ovviamente non può essere al corrente della situazione. Mio fratello ha comprato la proprietà accanto alla vostra. Ha parecchi anni più di me. I nostri genitori sono morti.»

«Oh, capisco... Quindi sarete soltanto voi due, questa sera?»

«Sì.» Melissa Knight parve improvvisamente rilassarsi. «Ed è per questo che sono venuta qui. Sto lavorando sodo nella casa, la sauna e la piscina non sono ancora finite e io... be', sentivo la necessità di tirarmi un po' su. Mi sento sciatta e a pezzi.»

Grace non poté fare a meno di ridere. Quella ragazza le era piaciuta subito, a parte la pena per la sua angoscia che aveva provato per lei e che ancora provava. La stava guardando con quei suoi grandi occhi scuri mentre le diceva di sentirsi un relitto. «Se può consolarla, Melissa... posso chiamarla Melissa?... non ha davvero quell'aspetto. Si sentirà in forma smagliante quando uscirà di qui.»

«Devo aver finito per l'una» disse in fretta Melissa, con un'ombra di preoccupazione negli occhi. «Demetrius passerà a prendermi e non sarebbe contento se non fossi pronta.»

«Demetrius? Suo fratello?» Era lui il responsabile delle sue lacrime?, si chiese Grace. La ragazza sembrava averne paura.

Melissa annuì brevemente. «Siamo per metà greci, sa?»

Grace fece un risolino. «No, non lo sapevo.» Diede un'occhiata all'orologio. «Adesso deve sbrigarsi. Potremo chiacchierare ancora più tardi.» Un pensiero la colpì. «Senta, se invece della Cathiodermie si

accontenta di un semplice massaggio al viso, guadagneremo mezz'ora e potremo occuparci delle sue sopracciglia e del trucco. Cosa ne pensa?»

L'altra acconsentì e quando Grace si occupò nuovamente di lei, quasi un'ora dopo, Melissa era più rilassata, sebbene si lamentasse d'aver preso la decisione di depilarsi. «Fa male! Oh, non è colpa della sua assistente... Mavis, vero? Ma io non lo avevo mai fatto prima e non penso che lo farò ancora!»

«La prossima volta andrà meglio» promise Grace. «Quando ricresce, il pelo è più debole. E poi, perché lo ha fatto? Avete in programma una vacanza al sole adesso che vi siete sistemati?»

«Non ci siamo ancora del tutto sistemati! No, non posso andare in vacanza. Demetrius non me lo permetterebbe. Mi ha requisito il passaporto.»

Grace la guardò stupita. «Requisito? Ma perché avrebbe fatto una cosa del genere?» Si pentì subito di aver posto la domanda. Dopotutto, non erano affari suoi. Ma Melissa parve non farci caso. Anzi, nell'ora e mezzo che seguì, parlò così tanto che Grace ricavò l'impressione che non avesse nessun altro con cui farlo.

«Non deve meravigliarsi. Mio fratello è capace di cose anche peggiori! Almeno per quanto mi riguarda. Ha nascosto il mio passaporto perché pensa che possa partire per Atene in qualsiasi momento.»

Grace la guardò di nuovo ma Melissa non se ne accorse perché aveva gli occhi chiusi. «Atene? Perché Atene?»

Melissa ebbe una lieve esitazione prima di rispondere. «Abbiamo una casa, laggiù.» Aprì gli occhi. «E, se devo essere onesta, ho... o, piuttosto, avevo un amico. Qualcuno che mio fratello disapprova.»

«Capisco.»

«Non credo» obiettò fermamente Melissa. «Demetrius mi ha proibito di rivederlo. Quello che sto cercando di dirle è che mio fratello non sa occuparsi degli affari suoi.»

Grace sorrise. Era una storia fin troppo familiare. «Che ci creda o no, so come ci si sente. Qualcosa di simile è accaduto a me.»

«Suo fratello ha interferito nella sua vita?»

«No, mio padre. Ma alla fine tutto si aggiustò.» Era la verità. Grace non aveva dimenticato, ma aveva perdonato il padre. La lezione ricevuta dal passato l'aveva cambiata ma doveva ammettere di essere cambiata in meglio.

Al principio, si era sentita amareggiata, poi l'amarezza era divenuta determinazione. Dopo l'esperienza con Raymond, conclusasi con lo spiacevole episodio di suo padre, si era imposta di dimostrare che non era l'idiota che tutti sembravano pensare che fosse. Quando si era diplomata, non si era rivolta ai curatori del suo patrimonio, ma a una banca e aveva ottenuto un prestito più per le sue capacità e i suoi progetti che per il prestigio di cui godeva suo padre. Il quale non aveva mai apprezzato i suoi sforzi. Fino a poche settimane prima.

«Tanto di cappello, Grace» le aveva detto, mentre cenavano. «Hai fatto tutto a puntino.»

Detto da lui, era stato un vero complimento. Aveva voluto dimostrargli qualcosa e c'era riuscita. I suoi affari andavano a gonfie vele e Sir Nigel Allinson non aveva avuto in ciò alcuna parte.

«Non mi dirà» stava dicendo Melissa, «che mio fratello ha agito nel mio interesse?»

Grace rilevò la nota di cinismo e rispose diplomaticamente. Cosa avrebbe potuto dire? Non conosceva le circostanze e, soprattutto, non conosceva Demetrius Knight. «Lui certamente lo penserà.»

Melissa fece una smorfia. «Non la vedo così. Aspetti di conoscerlo e vedrà quanto sia tirannico. È stata un'idea sua quella di venire a vivere in campagna, non mia.»

«Voleva una casa in campagna?»

Melissa ebbe una certa esitazione. «Così disse. Però suppongo... be', recentemente ha trasferito i suoi uffici a Bracknell. Perciò penso che per lui sia comodo. Però ha sempre l'appartamento su a Hyde Park. Mi piaceva stare lì.»

Grace fu incuriosita. «I suoi uffici? Quale attività svolge?»

«Ah! Ha un'impresa edile, proprietà, azioni di ogni tipo, gioca in Borsa, il suo ultimo acquisto è una fabbrica di strumenti chirurgici... devo continuare?»

Grace stava ridendo. «No, non ce n'è bisogno. Mi sono fatta l'idea. Forse sarebbe più semplice se mi descrivesse suo fratello come un imprenditore.»

«È più che questo.» Ma non c'era orgoglio nella voce di Melissa, quanto risentimento. Impossibile sbagliarsi. «Demetrius ha il tocco di Mida. Trasforma tutto in oro.»

«E non pensa che questo sia ammirevole?» azzardò Grace.

Ci fu un borbottio incomprensibile, non una risposta diretta. Melissa ritornò all'argomento precedente. «Non credo che mi piacerà vivere in campagna. Già sento la mancanza di Londra. È così... così vitale!»

«Ma è a un'ora di distanza soltanto, dritto sulla M4! Qual è il problema? Oppure non può guidare... non ha l'età per guidare?»

Melissa rise. «Ho diciott'anni, ma grazie per il complimento. Ho superato l'esame di guida, ma mi è stata ritirata la patente il mese scorso.» Aprì un occhio e fissò Grace, attenta a coglierne la reazione. Grace non reagì e solo allora Melissa aggiunse: «Per un anno, per guida in stato di ubriachezza. Mi hanno fermata che andavo oltre i limiti».

«Ah!»

«Lo so.» Melissa richiuse l'occhio. «Pensai che Demetrius mi avrebbe uccisa, e quasi lo fece. Ancora non gli è passata e mi sta spingendo a vendere l'auto. Me la regalò lui quando superai l'esame di guida dicendomi che dovevo usarla con senso di responsabilità. Adesso mi proibisce perfino di avvicinarmi e dice che devo mostrare senso di responsabilità vendendola. L'ha sempre messa sul piano della responsabilità. Naturalmente è un peccato che rimanga là, inutilizzata. Non conosce nessuno che voglia una BMW di seconda mano?»

«Non riesco a crederci... non è per caso rossa?»

Era rossa e proprio quella dell'annuncio sul giornale. Ce l'aveva messo Melissa il giorno prima. Verso l'una, le due erano diventate amiche e Grace era quasi pronta a comprare l'auto anche senza averla vista. Era pure stufa di sentire pronunciare in continuazione il nome di Demetrius. Aveva la sensazione che Melissa non riuscisse a respirare senza chiedere prima il permesso al fratello. Doveva trattarsi del tipico maschilista da fare schifo. Lo disprezzava ancora prima di vederlo. E fu anche peggio quando lo vide.

Non entrò nel salone quando fu l'ora di venire a prendere la sorella. Non subito, perlomeno. Il primo segnale della sua presenza fu l'impaziente colpo di clacson di un'auto ferma davanti al negozio. Grace, che era seduta alla reception dopo aver affidato Melissa a Mavis per la manicure e la pedicure, sollevò la testa e colse il luccichio di un'auto argentea. Ma fu tutto. Meno di mezzo minuto dopo, il clacson suonò di nuovo e di nuovo lei lo ignorò. Poi la porta d'ingresso si spalancò e Demetrius Knight fece il suo ingresso nel salone, con l'aria di chi avesse intenzione di farlo a pezzi. Non c'era da mettere in dubbio che fosse proprio lui perché era bello e scuro di carnagione come sua sorella. La rassomiglianza era stupefacente

sebbene lui non avesse nulla della fragilità di Melissa. Era alto e con le spalle larghe, solido come una roccia e indossava un impermeabile bianco. Doveva avere parecchi anni più di Melissa, forse il doppio.

Si guardò attorno con aria di disgusto, poi i suoi occhi si posarono su Grace. Con un viso minaccioso, si avvicinò e sbatté sul piano della scrivania il palmo aperto della mano.

«Mi chiamo Knight. Credo che abbiate mia sorella, qui dentro» latrò, come se stesse rivolgendosi a dei sequestratori. «La informi gentilmente che è l'una e che ho parcheggiato sulle strisce gialle. In altre parole, le dica di spicciarsi.»

Grace quasi scoppiò a ridere. Quell'uomo suscitava in lei impressioni molto precise. Era l'ultimo autocrate.

«Ah, sì» disse, con calma, alzandosi. «Sua sorella non ci metterà molto, signor Knight. Posso suggerirle di mettere l'auto per qualche minuto nel parcheggio dei clienti? Proprio di fianco all'edificio...»

Lui non la stava nemmeno guardando, adesso. Teneva gli occhi rivolti al suo orologio.

«L'una e un minuto. Vada a prenderla. Adesso.»

Era trascorso molto tempo dall'ultima volta che Grace era arrossita. E molto tempo da quando s'era arrabbiata. Adesso era arrossita e arrabbiata. Come osava parlarle così?

«Vado a vedere cosa sta facendo» disse, rigida. «Solo che adesso starà facendo la manicure e...»

«Mia cara ragazza» la interruppe lui, impaziente. «Non mi importa se si sta rapando la testa. Abbiamo un appuntamento a pranzo e voglio che esca subito. Mi ha capito?»

Grace si eresse in tutta la persona e lo guardò dritto negli occhi.

«Sì, signor Knight» disse, mettendoci tutto il sarcasmo che poté. «Sfortunatamente, penso di aver capito.»

2

«Odioso? Che diavolo vuoi dire, Grace?» Sir Nigel guardò la figlia da sopra le lenti bifocali che portava da anni e aggrottò la fronte. Indossava un vestito marrone e, secondo Grace, era leggermente ingrassato. E i pochi capelli erano anche diventati grigi. Una sfortuna, perché lo facevano

apparire più vecchio dei cinquantacinque anni che aveva.

«Hai sentito bene, papà. Ho scelto l'aggettivo con cura. Ho provato antipatia per quell'uomo non appena l'ho visto.»

«È ridicolo da parte tua.» Lui sembrava non prenderla sul serio. Grace era rincasata dal lavoro da cinque minuti e non aveva fatto che parlare di Melissa e Demetrius. «Ah, ecco il nostro tè.»

Matilda entrò con il vassoio, lo posò sul tavolino accanto al divano di Grace e si ritirò.

«Grazie, Matty.» Grace sorrise alla governante che lavorava in quella casa già da prima che lei e suo fratello Thomas fossero nati, e che ora era considerata un membro della famiglia. A sessant'anni e con i capelli grigi, Matilda era una donna robusta ed estremamente efficiente. «Niente affatto» replicò Grace mentre serviva il tè. «Non conosco le condizioni della sua famiglia ma mi è subito sembrato ovvio che Demetrius Knight è un borioso.»

«Un borioso? Cara bambina, quel giovanotto si è fatto dal niente, ha raggiunto più...»

«E che importanza ha?»

«Non comportarti da emotiva» sbottò sir Nigel, con impazienza. «Certo che è importante. È un tipo duro negli affari ma ciò che tento di dirti è che si prende molta cura di sua sorella... che, per inciso, gli procura un sacco di grattacapi.»

«Melissa mi ha detto che non vi conoscete.»

«Infatti è così ma, al contrario di te, io ho dei pregiudizi fondati.»

«Ah, davvero? E come?»

«Conosco i fatti... So che quella ragazza è una selvaggia. È affidata alle cure del fratello da quando ha lasciato la scuola, l'estate scorsa, e sono certo che lui non ne può più. Non sa che cosa fare con lei. È un'irresponsabile... o lo sarebbe se lui le desse corda.»

«E lui invece che cosa fa? La costringe a stare qui, da quanto ho capito. Melissa non vuole vivere in campagna.»

Sir Nigel ne aveva abbastanza. Prese il *Financial Times* per far capire alla figlia che il colloquio era finito. Grace gli lanciò un'occhiataccia che passò inosservata. Ma era inutile prendersela con suo padre quando era con Demetrius Knight che era irritata. Non le andava l'idea di trascorrere una serata con quell'uomo e non aveva intenzione di sorvolare sul modo in cui le aveva parlato quella mattina.

Melissa, al termine del trattamento, aveva lanciato un'occhiata al fratello e aveva lasciato il salone tesa come quando vi era entrata. Non c'era stato tempo per le presentazioni; lui si era trattenuto ancora per un minuto, il tempo di compilare l'assegno, dopo di che l'aveva portata via. L'unico momento piacevole era stato quando, posando gli occhi su Melissa, Demetrius aveva mostrato una certa sorpresa, anche se fugace, per il suo aspetto. Aveva mormorato qualcosa a proposito del fatto che appariva più adulta e Grace si era voltata per non dare a vedere la sua irritazione. Adulta? Certo! Melissa aveva diciotto anni! Oh, ne dimostrava di meno, questo sì, ma non era più il caso di trattarla come una bambina. E lei non credeva neppure che fosse una *selvaggia*, sebbene le avessero ritirato la patente.

«Vado a vestirmi, papà. A che ora arriveranno?»

«Tra le sette e le otto. Te l'ho detto ieri sera.»

Lei sospirò e salì di sopra. La vecchia casa era grande e Grace ne amava ogni angolino. Ma era bello avere a disposizione tutto un appartamento, con una camera da letto, il bagno, un salotto, lo studio... Le stanze erano arredate secondo il suo gusto e per lei rappresentavano un rifugio, soprattutto quando suo padre era poco comunicativo come in quel momento. Infilò una cassetta nel registratore, si tolse le scarpe e andò in camera da letto per decidere cosa indossare. Aveva un guardaroba molto ben fornito ma voleva mettersi qualcosa di speciale, di elegante ma non troppo appariscente.

Il telefono squillò prima che avesse deciso. Era Rodney Featherstone, un vecchio amico di suo fratello con il quale usciva di tanto in tanto. Aveva appuntamento con lui per la sera seguente. Sarebbero dovuti andare a Londra a vedere un nuovo musical.

«Non puoi venire?» Non ne fu particolarmente contrariata, le dispiaceva soltanto di non assistere allo spettacolo.

«Scusami, Grace, ma devo andare a Birmingham per il fine settimana.»

«Chi è lei?» Grace si sedette sul bordo del letto, sorridendo.

«Grace! Credi che annullerei un appuntamento con te per vedere un'altra donna?»

«Certamente.»

«Mi offendi. No, si tratta di un party al quale non posso proprio mancare. Le nozze d'argento di qualcuno. E ci vado con i miei genitori.»

«Mi sembra una scusa bell'e buona» commentò Grace, che non aveva

intenzione di dargliela vinta facilmente. «Una festa del genere non viene data all'improvviso, la si programma per tempo.»

Lui scoppiò a ridere. «Grace, sei adorabile, lo sai? Credo di amarti.»

«Allora spiegati.»

«Lo sapevo da sei mesi ma me ne sono dimenticato. Papà e mamma ci rimarrebbero male se non li accompagnassi. Conosciamo quella gente da secoli.»

«Uffa!»

«Grace!»

«Va bene, va bene. Divertiti. Telefonami il prossimo fine settimana» concluse Grace, riattaccando, e un istante dopo aveva già dimenticato Rodney.

Più tardi, sedeva davanti alla toelette e stava dandosi gli ultimi ritocchi al trucco. Si era fatta il bagno e lavata i capelli neri che ora le ricadevano sulle spalle lucenti come seta. Si alzò e si diede un'occhiata d'insieme: sapeva che voleva fare bella impressione su Demetrius Knight e, proprio per questo, era irritata con se stessa. Ma desiderava anche apparire diversa dalla donna con il camice bianco che lui aveva trattato come una domestica, quella mattina. E ci era riuscita. Il vestito di cachemere nero le fasciava la figura e i sandali con il tacco alto e gli orecchini d'argento le davano un'aria sofisticata...

Melissa e suo fratello arrivarono alle sette in punto e Matilda li accompagnò in salotto dove Grace e suo padre li stavano aspettando. Nel rivedere Demetrius Knight, Grace si sentì, suo malgrado, turbata. Non c'era tensione sul suo viso, ora, e lei non poté fare a meno di notare che camminava con leggerezza. Era elegante nel suo vestito grigio, con la camicia azzurra e una cravatta di colore contrastante. E l'alta statura, lui la superava di quindici centimetri buoni, sebbene lei portasse scarpe col tacco alto, contribuiva a dargli un'aria imponente.

Melissa, alle spalle del fratello, appariva un po' esitante e fu a lei che Grace rivolse il suo primo sorriso. Poi le chiese deliberatamente di presentarla a Demetrius.

«Non direi che sia il caso» fece lui, guardandola dritto negli occhi con i suoi che erano incredibilmente neri. «Ci siamo già conosciuti, non ricorda?»

«Ricordo, signor Knight.» Grace porse la mano. «Grace Allinson... per servirla.»

«Santo cielo!» esclamò ridendo Sir Nigel. «Sei molto formale, mia cara.»

Ma il gesto non era andato sprecato. Demetrius Knight sorrideva, ora. Aveva il tipico aspetto del greco, con la pelle olivastra che spiccava sui denti bianchissimi e un'espressione divertita negli occhi mentre allungava a sua volta la mano e chinava la testa di riccioli neri come il carbone, con fare ironico.

Grace pensò per un istante che si sarebbe portato la sua mano alle labbra ma si sbagliava. Non c'era alcuna affettazione in lui. «Come sta?» domandò l'uomo, inarcando un sopracciglio.

«Demetrius è rimasto sorpreso quando gli ho detto chi eri» spiegò Melissa, passando a darle del tu.

«Me lo immagino.»

«Naturale. Come potevo sapere?» fece lui.

«Ma conoscere il mio nome non avrebbe fatto alcuna differenza, anche se sono sicura che lei non sarebbe stato così... brusco?»

Gli occhi di Demetrius persero improvvisamente la loro luce mentre lui lasciava cadere la mano di Grace. «Ho fatto sicuramente una brutta impressione.»

«E lei dev'essere Melissa» si intromise Sir Nigel. «Ho sentito parlare molto di lei.» Strinse la mano della ragazza, poi guardò Demetrius e infine Grace, le cui guance erano leggermente rosse.

«Adesso l'hai messa in imbarazzo, papà. Via, Melissa, siediti e dimmi che cosa vorresti bere.»

La ragazza chiese dello sherry, suo fratello uno scotch con ghiaccio. Sir Nigel si occupò delle bevande mentre la figlia chiacchierava con gli ospiti. Grace sentiva di avere molte cose in comune con Melissa ma niente con Demetrius.

«Melissa mi ha detto che recentemente ha trasferito i suoi uffici a Bracknell, signor Knight. Ciò significa che trascorrerà la maggior parte del suo tempo laggiù?»

Lui attese qualche secondo prima di rispondere e non la degnò neppure di uno sguardo, tanto che a un certo punto lei cominciò a chiedersi in cosa avesse sbagliato. «Signor Knight?»

«Non necessariamente» disse infine lui. «E il mio nome è Demetrius. Sono certo che mia sorella le ha anche detto che siamo per metà greci.»

«Sì.» Grace era seduta a qualche metro da lui e tuttavia riusciva a

percepire la sua irritazione. «Da che parte?»

«Da parte di madre. Nostro padre era inglese» spiegò Melissa.

«Sono sicuro che la signorina Allinson l'aveva capito, Melissa.»

«Grace» corresse lei. «La prego.»

«Uno si aspetta sempre di sentirselo dire.»

Grace rimpianse tutto quello che aveva detto dal momento in cui lui era entrato. Anche se aveva cercato di controllare la sua animosità, lui l'aveva colta e gliel'aveva rivolta contro.

«È vissuta sempre qui?» domandò Demetrius.

«A parte un paio d'anni che ho trascorso a Londra, per il diploma e il periodo di tirocinio, sì.»

«Diploma? Tirocinio? Ah, sì, come estetista» disse lui, con un sorrisetto sulle labbra.

«Come terapista di bellezza, se non le dispiace.»

«C'è forse una differenza?»

«C'è. Una...»

«Un giorno di questi me la spiegherà» la interruppe lui, voltandosi per prendere il bicchiere che Sir Nigel gli stava porgendo. «Salute, Nigel. Devo dire che è stata una sorpresa per me, oggi, scoprire che sua figlia è una mezzana della vanità delle donne.» Spostò lo sguardo su Grace. «Mi dica, sfrutta la frivolezza, la noia o il sovrappeso? Oppure tutti e tre?»

Grace non si rese conto di affondare le dita nei braccioli della poltrona. Non credeva alle proprie orecchie. Lui lasciava cadere le sue domande, i suoi *insulti*, sorridendo, con un tono di voce mellifluo, così casuale che Sir Nigel ne rideva, ignorando il suo sarcasmo, la sua rudezza.

Melissa fu pronta a prendere le difese di Grace, ma questa sollevò una mano. «Oh, non ti preoccupare. Quasi tutti gli uomini, nella loro ignoranza, fanno simili sciocche osservazioni. Se volete scusarmi, vado a vedere come procede la cena.»

Doveva uscire da quella stanza, almeno per un momento. Era fuori di sé. Andò in cucina, chiuse la porta alle sue spalle e rimase lì, respirando profondamente.

«Signorina Grace?» Matilda le lanciò uno sguardo preoccupato. «Sta bene?»

«Sì, Matty» rispose. «Io non... non credo che i rapporti con i nostri nuovi vicini saranno tanto facili» aggiunse.

«I nostri nuovi vicini? Sono loro? Pensavo che fossero persone che Sir

Nigel avesse conosciuto a Londra.»

«È così, infatti.»

«E sono quelli che hanno acquistato la casa del colonnello? So che ci sono stati molti cambiamenti, laggiù.»

«Ne sai più di me.»

«Ho sentito dire che hanno abbattuto muri e cose del genere. Hanno anche fatto mettere una piscina.»

Sempre così con Matty. Dove poi prendesse tutte le sue informazioni era un mistero. «Mmmm...» Grace fece per tornarsene dagli ospiti.

«Ma... voleva qualcosa?» La governante era un po' perplessa. «Voglio dire, voleva chiedermi qualcosa?»

«No, Matty. Sono venuta solo per concedermi un momento di respiro.»

Verso la fine della cena, Sir Nigel e Demetrius si misero a parlare d'affari.

«Mostro a Melissa la casa, papà» disse Grace. «Torneremo per il caffè.»

La ragazza accolse con sollievo l'invito. «Oh, mi piacerebbe molto» disse. «Mi piace il rivestimento di legno dell'ingresso. Avete anche una biblioteca, qui?»

«Puoi scommetterci.» Grace era divertita, ma Melissa sembrava sinceramente interessata. Fece domande sulla storia della casa e parlò di quello che le restava da progettare per quella che lei e suo fratello avevano comprato.

«Demetrius l'ha affidata a me... Più o meno. Risistemare la casa è compito *mio*. Ho avuto quasi carta bianca.»

«Davvero?» Erano arrivate di sopra, nelle sue stanze. Grace era un poco sorpresa, ma non sarebbe stato delicato da parte sua mostrarlo.

«Lo so, è magnifico, non è vero? La cosa mi ha eccitata non poco. Sono interessata al design d'interno. Io...» Melissa si interruppe e cambiò espressione. «Naturalmente, so perché lui mi lascia fare. Per tenermi buona. Vuole soltanto non avermi tra i piedi.»

Grace guardò la ragazza. Il risentimento che provava verso il fratello era evidente. D'altra parte, lei stessa non avrebbe saputo cosa pensare di quell'uomo. Se però Melissa poteva manifestare animosità verso di lui, lei non doveva lasciar trasparire la sua. «Oh, sono sicura che stai esagerando» disse, ridendo.

«Niente affatto! È anche peggio. Adesso che non ho la patente, sono come intrappolata. Non lo capisci? Sarò prigioniera in quella casa. Devo

contare su di lui perché mi porti da qualche parte, cosa che non farà.»

«Ci sono sempre i taxi, non dimenticare.»

«Sai cosa mi ha detto? Che dovrei procurarmi una bicicletta. Una bicicletta!»

«Cosa c'è di male? A proposito, vai a cavallo?»

«No.» Melissa si lasciò cadere su una sedia. «Perché?»

«Perché noi ne abbiamo un paio. Vorresti imparare?»

Melissa s'illuminò. «Sì, mi piacerebbe molto. Demetrius sa cavalcare, ma non si è mai offerto di insegnarmi.»

Grace si mise sul chi vive. Non aveva pensato di dover essere lei a insegnare a Melissa ad andare a cavallo. Aveva piuttosto pensato di raccomandarla a qualcun altro. Oh, be', perché no? «D'accordo, ti darò la prima lezione domenica... se sei libera.»

«E domani? Lavori anche il sabato?»

«Il salone è aperto fino a mezzogiorno. Chiudiamo il martedì. Qualche volta non ci vado, ma... per me sarebbe meglio domenica.»

«No, non intendevo quello. Mi chiedevo soltanto se domani non vorresti venire a vedere l'auto. Nel pomeriggio?»

«D'accordo. A che ora?»

«A qualsiasi ora, dopo pranzo. Posso usare il tuo bagno prima di scendere?»

«Naturalmente. Ci vediamo in soggiorno. Conosci la strada?»

«La casa non è così grande, Grace!»

Demetrius era solo quando Grace ridiscese. I loro sguardi si incontrarono, carichi di tensione. Grace si sedette e domandò cosa ne fosse stato di suo padre.

«È nello studio. Ha ricevuto una telefonata.» La voce di Demetrius aveva un che di divertito. «Deve essere qualcosa di urgente.»

Grace si strinse nelle spalle. «Succede spesso.»

«Suppongo che condivida le idee politiche di suo padre.» Demetrius la stava guardando apertamente dalla testa ai piedi, soffermandosi sulle sue gambe.

«La cosa potrà sorprenderla, ma di questi tempi sono apolitica.»

Lui inarcò le folte sopracciglia scure. «Questo dalla figlia di un membro del parlamento?»

«Non sono più interessata, ecco tutto. Non ho sentito parlare d'altro che di politica, politica e ancora politica in ogni istante della mia vita, cosicché

adesso mi sembra tutto un gioco.»

«Un gioco tremendamente serio, Grace.»

Lei rovesciò la testa all'indietro, desiderando che qualcun altro li raggiungesse in quel momento. Non avevano niente da dirsi. «Verrò a vedere l'auto di Melissa, domani pomeriggio. Gliel'ha detto che sono interessata ad acquistarla?»

«Sono contento di sentirlo. È una buona auto. Naturalmente, la vendita è affare di Melissa.» Il viso di Demetrius si tese. «È lei la responsabile del veicolo... Sa perché è in vendita?»

Grace sorrise. «Melissa è senza patente per dodici mesi. Guida in stato d'ubriachezza.»

«Eccesso di velocità» sibilò lui. «Non solo aveva bevuto, ma filava anche a centoventi.»

Non era una cosa di cui si dovesse sorridere, ma Grace non poté non farlo. Il fatto che Demetrius fosse seccato la deliziava. Quasi con leggiadria, gli disse: «Abbiamo avuto tutti diciotto anni a un certo punto della nostra vita».

«Diciotto anni? Diciotto anni?» reagì lui. «A diciotto anni, io non avevo un'auto mia. A diciotto anni, non solo mi guadagnavo da vivere ma mandavo avanti anche gli affari. Se lei pensa...»

«Demetrius» disse Melissa, dalla soglia, «sono qui, perciò faresti meglio a non parlare di me.»

«Siediti e sta' zitta! Dal momento che hai fatto finire il nostro nome sui giornali, dal momento che la tua irresponsabilità non è un segreto per nessuno, non credo che tu possa lamentarti se ne parlo.»

Melissa si sedette e i suoi occhi sembravano dire a Grace: *Lo vedi*?

Grace lo vedeva. Vedeva un uomo intransigente, un uomo che aveva dimenticato come ci si sentisse a diciotto anni, un uomo privo di comprensione verso gli altri.

«Da quanto tempo è morta tua madre, Melissa?» domandò, con intenzione.

«Avevo dodici anni...»

«E cosa accadde?»

«Demetrius mi mandò in collegio. Vivevo in Grecia, a quei tempi, ma lui mi portò qui, in una scuola del Derbyshire.»

«E ti piacque?»

«Come l'inferno.»

Demetrius rovesciò gli occhi al cielo. «Quella scuola ti ha fatto bene.» Lanciò un'occhiata furtiva all'orologio ma Grace se ne accorse. Si annoiava? Comunque fosse, lasciò cadere l'argomento della sorella e Grace concluse che lui aveva perso il punto che lei poco prima aveva segnato a suo favore. La ragazza si sentiva sola, non lo capiva?

Quando i due se ne andarono, poco dopo le undici, Grace salì in camera sua pensando a loro. Stranamente, durante la serata, aveva sentito una punta di simpatia per Demetrius Knight, nonostante la sua durezza. Quell'uomo poteva non sapere come trattare la sorella, ma si capiva che teneva molto a lei. Era intollerante, impaziente e repressivo, ma aveva a cuore la sorte della ragazza, questo era ovvio.

Sentiva dentro di sé l'impulso di aiutarli, ma anche quello di tenersi alla larga da entrambi. Sarebbe stato molto più saggio non lasciarsi coinvolgere dai suoi nuovi vicini. Ma poi ricordò la lezione di equitazione che aveva promesso a Melissa.

Troppo tardi. Era già coinvolta.

3

«E infine» annunciò Melissa con enfasi, «il pezzo forte.»

«Ma... è una meraviglia! Sono senza parole, Melissa. Ragazzi, che roba!»

«Ti piace?»

«Se mi piace? Altro che!» rispose sinceramente Grace mentre guardava la piscina non ancora terminata. Melissa aveva un tale stile, un tale gusto... e quale immaginazione!

La proprietà Knight, meno antica di Allinson Manor, risaliva agli Anni Venti ed era su tre piani. Grace la conosceva bene anche se non ci metteva piede da più di due anni.

L'ala in cui si trovavano adesso era nuova e avrebbe compreso la piscina, la sauna, lo spogliatoio e le docce. Quanto al resto della casa, era irriconoscibile. I lavori erano ormai a buon punto e sarebbero terminati entro qualche settimana. Mentre visitavano la proprietà, Grace si era complimentata con Melissa che, piena di modestia, aveva affermato di essere stata aiutata dall'architetto di Demetrius.

Ciononostante il merito di tutti i cambiamenti era suo. Era stata lei che

aveva deciso quali pareti abbattere, quali stanze allargare e così via. Ed era stata sempre lei a scegliere i colori, i tappeti, le tende, le luci e la maggior parte dei mobili che erano già stati consegnati.

Grace era lì da un'ora ma non aveva ancora visto Demetrius anche se sapeva che c'era. Arrivando, aveva visto la sua Mercedes color argento parcheggiata sul retro della casa accanto alla BMW che era venuta a vedere ma che non aveva ancora guardato da vicino.

«Prima facciamo un giro» aveva detto Melissa. «Ma non entriamo nello studio perché Demetrius sta lavorando. Lo studio è stato terminato ancora prima delle nostre camere da letto. Figuriamoci se non se ne creava uno anche in casa!»

«Adesso devono finire la pavimentazione della piscina» stava dicendo Melissa, piena di entusiasmo. «Il resto verrà rivestito con quelle piastrelle grigio azzurro che ti ho mostrato. Contro quel muro, là in fondo, saranno messe delle piante esotiche e lì creeremo l'angolo bar. Oltre quelle vetrate che terremo aperte d'estate faremo il patio con il barbecue e le sedie a sdraio.» Si interruppe, sorridendo. «Così potremo prendere il sole. All'inizio avevo pensato di far costruire la piscina all'aperto, ma alla fine ho deciso diversamente.»

«E Demetrius ha approvato?»

«Oh, sì. Abbiamo convenuto che sarebbe stato più comodo poter usare la piscina tutto l'anno. Siamo in Inghilterra, dopotutto! Nella casa che abbiamo in Grecia la piscina è all'aperto ma questo posto è molto più bello... lo sarà, voglio dire. Allora, che ne pensi?»

Grace la guardò ed ebbe qualche difficoltà a collegare ciò che aveva visto con quella diciottenne dalle dita piene di anelli, dai capelli che sembravano non conoscere il pettine e che ora indossava una casacca gialla e dei pantaloni di velluto rosa infilati in un paio di stivaletti blu. «Penso che è uno splendore.»

«Che cosa? Tutto?»

«Tutto.»

«Ma?»

«Nessun ma.» Grace non poté fare a meno di sorridere. Melissa doveva averle letto qualcosa negli occhi.

«Via, che cosa non ti piace?»

«Mi piace tutto, veramente. È solo che... be', guardandoti, pensando al genere di vestiti che porti, ai colori e...»

«Credevi che non avessi gusto.» Melissa era giunta subito alla conclusione. «Certo, se questa fosse stata casa *mia*, sarebbe stata tutta diversa.»

«Ma è casa tua.»

«No, lo è soltanto per il momento perché non ci vivrò per sempre. Questa è la casa di Demetrius. Certo ho avuto carta bianca ma ho dovuto prendere in considerazione lui e i suoi gusti. In confronto a me, Demetrius è un conservatore. Gli ho sottoposto soltanto le idee che sapevo gli sarebbero piaciute, facendo attenzione a tenere a freno la mia immaginazione. Io, comunque, non progetterei così la mia casa.»

«Ma...» Grace era sorpresa. «Vuoi dire che a te non piace?»

«Certo che mi piace. Nel suo genere e per la persona che vivrà qui per sempre... credo. Demetrius la trova di suo gusto.»

Anche Grace la trovava di suo gusto. La casa, una volta finita, sarebbe stata bella e molto comoda, né troppo moderna né troppo tradizionale. «E tu no?»

«Vedi, il gusto, buono o cattivo che sia, è solo una questione di opinione. Prendiamo per esempio il tuo salone di bellezza. Se mi avessero chiesto di progettare un salone di bellezza, avrei pensato a qualcosa di molto simile a quello che hai fatto tu... tante piante e colori pastello. Ma, *personalmente*, lo trovo orribile.»

Grace scoppiò a ridere. «Orribile, eh? Ma... adatto a un salone di bellezza?»

«Esatto.»

Grace le mise un braccio attorno alle spalle. «Credo che gradirei una tazza di caffè.»

Ridendo, entrarono in casa ma Grace era pensierosa.

Melissa era tutta una sorpresa ed era anche piena di talento. In cucina, le chiese che progetti avesse per il futuro.

«Il mio futuro?» ripeté l'altra, guardandola. «Io... non ci ho ancora pensato» rispose, evasiva, e abbassò lo sguardo. Poi aggiunse: «Naturalmente, spero di sposarmi, un giorno».

Seguì un breve silenzio. Grace suppose che l'altra stesse pensando al ragazzo in Grecia, quello che Demetrius le aveva proibito di vedere. «Mi sembra giusto... e nel frattempo? Non hai pensato a una professione? Quella d'arredatrice, per esempio.»

«Io arredatrice?»

Grace annuì. «È solo un'idea» disse. Un'idea che chiaramente Melissa non aveva mai preso in considerazione. «Non vuoi pensarci?» aggiunse visto che la ragazza stava ora facendo cenno di sì con la testa, come se avesse avuto un'ispirazione. E sembrava anche compiaciuta.

«Oh, è ancora qui...»

Grace trasalì al suono della voce di Demetrius alle sue spalle o, piuttosto, a quelle parole. Dunque lui sapeva della sua presenza in casa, sapeva e, a giudicare dal tono della voce, disapprovava. «Ho forse approfittato dell'ospitalità?» domandò, voltandosi, un'espressione di sfida negli occhi azzurri.

«Niente affatto» rispose lui, indifferente, come se non gliene importasse. «Stavi preparando il caffè, Melissa?»

«Sì, Demetrius. È per questo che sto riempendo il bollitore, no?»

«Metti via i coltelli, sorellina. Sono venuto in pace.» Lui si voltò verso Grace. «Era così anche lei a diciotto anni?»

«Così come?» domandò Grace, impassibile.

«Sarcastica. Aggressiva. Sempre sulla difensiva.»

Sapendo che se avesse preso apertamente le difese di uno dei due la situazione sarebbe diventata insostenibile, Grace decise di tenersi sulle generali. In realtà, era stata tutto ciò a diciotto anni e, soprattutto, a diciannove, anche se allora non se ne era resa conto. Il fatto era che ora riusciva a capire i punti di vista di entrambi ed era abbastanza adulta e saggia da riconoscere che c'era qualcosa di più che una semplice divergenza d'opinione tra due generazioni. Quei due potevano essere fratello e sorella ma appartenevano a mondi diversi.

Demetrius la stava osservando e, sfortunatamente, fraintese la sua esitazione. «Allora è come pensavo.»

«Che cosa vuol dire?» domandò lei, guardandolo dritto negli occhi.

«Voglio dire che lei evidentemente non è cambiata.» Lui si appoggiò alla parete e incrociò le braccia sul petto, serio in viso. «Guardi come si è comportata con me ieri sera.»

«Come mi sono comportata io?» Grace non riusciva a credere alle sue orecchie. «Direi che il mio comportamento di ieri sera è stato determinato dal suo, al salone di bellezza. Non mi piace che mi si parli a quel modo.»

«E così ha deciso di rendermi pan per focaccia.»

«E così ho deciso di mostrarle la mia disapprovazione.»

«Oh, tante scuse, signora castellana!»

Grace arrossì ma sollevò il mento e lo guardò con decisione. «È precisamente questo che mi dà fastidio in lei. Non sa come trattarmi, vero? Quando mi ha creduta una semplice ragazza qualsiasi, è stato scortese. Quando ha capito chi ero, se n'è pentito. Quando si è reso conto di quello che faccio per vivere, è stato sprezzante. E ora mi sta dando della snob. Ma è lei lo snob, signor Knight. Ha invertito i ruoli.»

Lui l'aveva ascoltata con molta attenzione, la fronte sempre più aggrottata, e alla fine disse: «Se pensa una cosa del genere, è pazza!».

Dopo di che, scoppiò in una risata divertita. Infuriata da quella reazione, Grace dovette tuttavia ammettere nel suo intimo che era un uomo maledettamente affascinante.

«Il che vi rende uguali» continuò lui. «Lei e la mia sorellina.»

«Demetrius!» Melissa gli lanciò un'occhiataccia.

Ma lui la ignorò, lo sguardo sempre fisso su Grace. «Spero soltanto che non la influenzi negativamente. Dio solo sa che non ne ha bisogno.»

«Oh, per amor del cielo!» Grace balzò in piedi. «Me ne vado!» E l'avrebbe fatto se Melissa non l'avesse trattenuta con voce supplichevole. Melissa non aveva alcuna colpa e se lei se ne fosse andata l'avrebbe ferita ingiustamente e avrebbe dato a Demetrius la soddisfazione di avere la meglio. No. E poi, le piaceva quella ragazza ed era anche già troppo spiacevole che avesse un fratello così impossibile.

Tuttavia, qualche secondo dopo, fu costretta a rivedere le sue opinioni. Melissa stava gridando con lui che rimaneva invece silenzioso e si limitava a guardarla e a scuotere la testa.

«Non permetterti di parlare così a Grace! Come osi? Ma è tipico, non è vero? Lo fai con tutti i miei amici! Devo ancora trovarne uno che incontri la tua approvazione, Demetrius. Critichi tutti quelli che mi piacciono, cerchi sempre di distruggerli o di spaventarli. A volte ti odio e questa è una di quelle volte. Io non ho intenzione di...» «Melissa...» Fu Grace a fermarla questa volta e l'altra, come uscendo da uno stato di trance, si voltò immediatamente a guardarla mentre Demetrius, ancora appoggiato al muro, si lasciava sfuggire un sospiro.

Grace non aggiunse altro, e d'altra parte non ce ne fu bisogno. Melissa si scusò ma non con il fratello bensì con la sua ospite.

«Mi dispiace. Non avrei dovuto... Preparerò il caffè. Se vuoi, puoi tornare nel tuo ufficio, Demetrius. Te lo porterò là.»

Seguì un breve silenzio. Demetrius si voltò a guardare Grace, come se

fosse rimasto impressionato da qualcosa che lei aveva fatto. E, cogliendola di sorpresa, le sorrise con calore prima di andarsene. Grace lo seguì con lo sguardo, chiedendosi come fosse quando sua sorella non c'era. Poi riprese a parlare dell'arredamento per far capire a Melissa che tutto andava di nuovo bene.

Un'ora dopo, Demetrius comparve di nuovo e Grace guardò subito l'orologio. Che lui stesse tentando di dirle qualcosa? «Sarà meglio che vada» disse. «Sono rimasta anche troppo a lungo.»

«Ma non ha ancora guardato l'auto.»

«No, ma temo di avere cambiato idea.» Ed era vero. Grace aveva pensato che forse non era saggio acquistare l'auto di Melissa che era una sua vicina e ora anche un'amica. Se l'avesse fatto e poi avesse scoperto che qualcosa non funzionava, be', sarebbe stato imbarazzante. Meglio tenere separati gli affari e l'amicizia.

«Davvero?» Melissa non sembrava né turbata né delusa, soltanto sorpresa. «Non importa. Ho ricevuto diverse telefonate. La venderò sicuramente in men che non si dica.»

«Bene» commentò Grace che si sentiva tuttavia in dovere di dare una spiegazione. «In tutta onestà, non sono sicura di potermela permettere.»

Demetrius, all'altra estremità della cucina, scoppiò a ridere e le lanciò un'occhiata cinica. «Non può permettersela? Non sa trovare niente di meglio, Grace? Le basterebbe la mancia settimanale di suo padre per comprarla.»

Con suo grande disappunto, Grace sentì le lacrime salirle agli occhi. Chinò la testa, cercando di ricacciarle indietro. Demetrius Knight non l'aveva soltanto irritata, questa volta, l'aveva anche ferita. Sapeva che era stupido prendersela con lui che non la conosceva affatto e non sapeva quanto tenesse alla sua indipendenza, ciononostante si sentiva ferita e turbata. Ma per niente al mondo l'avrebbe dato a vedere.

Con molta calma, decise di non ribattere perché quello era il modo migliore di zittirlo. «Probabilmente ha ragione. In ogni caso, devo andarmene, ora. Ti telefonerò più tardi per metterci d'accordo per domani, Melissa.»

Se ne andò senza aggiungere altro. Salì in macchina e prese il vialetto che conduceva alla strada che collegava le due case.

E quando l'ebbe raggiunta, si fermò, spense il motore e rimase con le mani appoggiate sul volante, respirando profondamente. Doveva calmarsi,

aveva bisogno di riflettere. La cosa migliore da fare era evitare il più possibile la compagnia di Demetrius Knight. La loro reciproca antipatia non aveva niente a che vedere con Melissa. Ora sapeva che cosa pensava di lei. La sua ultima osservazione gliel'aveva detto chiaramente. *Le basterebbe la mancia settimanale di suo padre per comprarla*.

Era ovvio che la considerava una ragazza ricca e viziata che si divertiva a fare la donna d'affari. Dio, come non la conosceva!

«Maledizione!» esclamò mentre le lacrime trattenute fino a quel momento cominciavano a rigarle il viso. E, con le lacrime, arrivò anche un senso di collera, come non ne aveva più provata da cinque anni a quella parte. Come si permetteva di fare supposizioni su di lei? Si era fatto dal niente, come le aveva detto suo padre, mentre lei era nata con la camicia. E allora? Questo lo autorizzava a nutrire dei pregiudizi? A essere sprezzante? Forse pensava che non avesse mai avuto problemi, che il fatto di essere nata ricca rendesse tutto più facile...

Riaccese il motore e ripartì, tanto non si sarebbe di certo calmata nel giro di pochi minuti. Le ci sarebbero volute ore, se non giorni, per dimenticare il suo ultimo incontro con Demetrius Knight.

4

«Non ti diverti, vero, Melissa?» domandò Grace, quando l'altra smontò da cavallo. «Credevi che non me ne fossi accorta?»

Era il quarto pomeriggio domenicale che trascorrevano insieme ed era ormai sin troppo evidente che Melissa non era portata per l'equitazione.

«Non sono una che rinuncia facilmente ma è solo che... be', non mi piace.»

«Lo so. Dovremo trovarti qualche altra occupazione quando la tua casa sarà finita.»

«Mi sono procurata dei programmi» disse Melissa, camminando con Grace, mentre portavano i cavalli nelle stalle.

«Programmi? Vuoi dire per l'università?»

«L'università, il politecnico, un posto qualunque. Ho mandato diverse lettere. E poi, mi sto informando su alcuni corsi di design d'interni e arredatrice.»

«Oh, ma è meraviglioso! Ed eccitante. Vieni, occupiamoci prima dei

cavalli, poi ci prenderemo una tazza di caffè e parleremo.» Grace era sinceramente contenta. «Cosa ne pensa Demetrius?»

«Non gliene ho ancora parlato.»

«Perché?»

«Non so come reagirebbe. È uno strano uomo, sai? Non ha alcuna fiducia in me e, a volte, ha un pessimo carattere.» Melissa sospirò. «Non sto drammatizzando, è la pura verità. Sotto certi aspetti, è molto più inglese di me ma è anche per metà greco e quando si scalda per qualcosa, si scalda veramente. Tu non l'hai mai visto arrabbiato. Non è uno spettacolo piacevole.»

Grace non insistette su quell'argomento. Non era più stata a casa Knight dopo la sua decisione di evitare Demetrius. Nelle ultime tre settimane, Melissa l'aveva invitata più di una volta, ma lei aveva rifiutato, offrendosi invece di andarla a prendere e di portarla a casa sua. E quando l'aveva riaccompagnata, non era neppure scesa dalla macchina. Per quanto la riguardava, quell'accorgimento andava benissimo, ma Demetrius Knight aveva ovviamente altre idee...

Il mercoledì successivo, Grace aveva da poco accompagnato Melissa a casa ed era salita in camera quando sentì squillare il campanello della porta. Si affrettò ad andare ad aprire, chiedendosi chi potesse essere.

«Signor Knight! Io... be', non mi aspettavo certo...»

«Demetrius. Lo so che non si aspettava di vedermi. Posso entrare?»

«Naturalmente.» Grace si fece da parte controvoglia, poi lo accompagnò in salotto e accese le luci. «Spero che non si tratti di una cosa lunga. Stavo per andare a letto...»

«Me ne rendo conto e sono spiacente di disturbarla.» Ma Demetrius non lo sembrava affatto. Si sedette accanto al caminetto, perfettamente a suo agio. «Voglio parlare con lei di Melissa.»

«Me ne rendo conto» disse Grace, imitando le sue parole e la sua aria incurante. «È il solo argomento di cui potrebbe parlare con me.»

Demetrius sorrise, facendole ancora una volta rimpiangere di continuare a trattarlo a quel modo. «Non ne sarei troppo sicuro. Non mi ha concesso molte possibilità, non crede?»

«Signor Knight...»

«Demetrius. Perché è così aggressiva, Grace? Mia sorella l'ha influenzata al punto che è incapace di giudicare da sola il mio carattere? È proprio per questo che sono qui» spiegò lui, fissandola con decisione.

«Voglio dirle che le sono grato per la compagnia che fa a mia sorella, ma trovo infantile e irritante il suo modo di evitarmi.»

Grace negò l'accusa anche se si trattava della verità e arrossì, odiandosi per questo. «Io, evitarla? Non ho...»

«Non mette piede in casa mia da quasi un mese. Viene a prendere Melissa, la riaccompagna... Come ha fatto questa sera. Solo che quando ha rifiutato di entrare a bere qualcosa, ho deciso che dovevo venire qui a chiarire la situazione con lei.»

«A chiarire la situazione con me?»

«Esatto. E ora forse mi dirà che cosa ho fatto per offenderla.»

Lei stava per dirglielo ma Demetrius sollevò una mano. «Ci pensi prima di rispondere e cerchi di lasciare da parte l'opinione di mia sorella.»

Offesa, lei scattò in piedi. «È inutile. Mi pare ovvio che non è capace di condurre una conversazione in modo civile. È lei l'aggressivo ed è anche estremamente scortese. Prova piacere a insultare la mia intelligenza.»

Lui non disse niente ma la fissò come se la credesse incapace di un'esplosione del genere. E, alla fine, sorrise. «Bene, bene, dunque non è solo esteriorità che appaga gli occhi. A proposito, posso dirle che è bellissima quando si arrabbia?»

«Può dire ciò che vuole... ma non a me. Ho sentito abbastanza. Se ne vada, la prego, signor Knight.»

«Mi chiami pure Demetrius.»

«Per amor del cielo... Vuole lasciarmi in pace?»

«Verrà alla festa?»

Grace lo guardò senza capire. Lui sembrava così a suo agio, così calmo e divertito... «Quale festa?»

«Quella per l'inaugurazione della nostra casa.»

«Oh...» Lei si sedette di nuovo e si sentì sciocca. Melissa gliene aveva parlato, le aveva detto che era riuscita a persuadere Demetrius a dare una festa, che lui aveva acconsentito ma che le aveva proibito di invitare i suoi pazzi amici di Londra che fumavano l'erba.

E, naturalmente, era stata invitata anche lei, solo che non aveva ancora deciso se andarci o meno.

«Signorina Grace?» La governante apparve sulla soglia. «Vogliate scusarmi, ma mi sembrava di aver sentito delle voci... Ho vistò le luci accese e... be', sono scesa a prepararmi del latte caldo e mi chiedevo se ne volesse un bicchiere. Buonasera, signor Knight.»

«Buonasera, Matilda. Come sta?»

«Bene, grazie, signore, e lei? Come procede la casa?»

«Molto bene. Deve venire a vederla quando sarà finita. Anzi, daremo una festa per l'inaugurazione e la signorina Grace e Sir Nigel verranno. Sarà benvenuta anche lei, Matilda.»

Grace seguì la conversazione con divertimento. Matty era affascinata dà quell'uomo. Evidentemente vedeva soltanto l'aspetto piacevole di Demetrius, non ciò che lui era veramente.

«Niente latte per me, Matty» disse. «E il signor Knight stava per andarsene...»

«Niente affatto» obiettò lui, calmissimo. «Non ho alcuna fretta.» Si rivolse di nuovo alla governante. «Mi farebbe piacere una tazza di caffè, se non le crea troppo disturbo.»

Matty si affrettò a rassicurarlo. Grace incrociò le braccia sul petto e attese. Nella stanza calò il silenzio.

«Allora?»

«Allora cosa?»

«La festa, Grace. Verrà?»

«Non ha appena detto alla mia governante che ci sarò? Sembra che l'abbia dato per scontato.»

«E le dispiace?»

«Mi dispiace moltissimo. Se mi conoscesse meglio, saprebbe che è un errore ritenermi prevedibile.»

Lui reclinò la testa, un'espressione d'interesse sul viso. «Che ne direbbe di concedermi una possibilità?»

«Quale?»

«Di conoscerla meglio. Esca a cena con me domani.»

«No, grazie.»

Demetrius si mise a ridere. «Non è una vicina di casa gentile.»

Grace non si scompose. Il fatto che l'indomani sera dovesse uscire con Rodney Featherstone non era rilevante, semplicemente non le interessava uscire con Demetrius Knight. «Può darsi che non lo sia. Verrò comunque alla festa perché Melissa ci tiene che sia presente. Ora che mi ricordo, Thomas verrà a casa per Pasqua e suppongo che sarà invitato anche lui, no?»

«Thomas? Ah, sì, suo fratello. Certo che è invitato.»

«Non dia per sicuro che verrà. Mio fratello non è tipo da ricevimenti.»

«Che tipo è?»

Grace sospirò, rassegnandosi all'idea di dover trascorrere con lui almeno un altro quarto d'ora. Matty, infatti, era appena entrata con il caffè. «Credo che sia una specie di scienziato.»

«Uno scienziato folle?»

«Più o meno. È comunque un tipo originale.»

«Quanti anni ha?» Chiese lei incuriosita.

«Ventisette.»

«E lei, Grace, quanti ne ha?»

«Ventiquattro» rispose lei, irritata non tanto dalla domanda quanto dall'ammirazione aperta con cui lui la guardava. «Come mai non sa niente di me e di Thomas?»

«Perché dovrei?»

«Mio padre...»

«Nigel non mi ha mai parlato dei suoi figli se non per dirmi che ne è fiero.»

«Ne sono contenta.»

«Che non mi abbia parlato di lei?»

«Che sia fiero di noi.» Lei chiuse gli occhi. Non era sempre stato così, il cielo lo sapeva. Almeno per quanto la riguardava. «Sono fiera anch'io di mio fratello.»

Seguì un altro silenzio. Grace si sentiva imbarazzata ma era evidente che per Demetrius non era così. Lui la guardava, ora, come se non l'avesse mai vista prima, come se la stesse esaminando. Poi, all'improvviso, disse: «Avrei anch'io altri due fratelli, oggi».

«Che cosa vuol dire?»

«Mia madre ebbe altri due figli dopo di me ma morirono entro la quinta settimana di vita. Diceva che non avrebbe mai superato quel dolore e che, pur desiderando una figlia, non avrebbe corso il rischio di mettere al mondo un altro bambino. Melissa arrivò inaspettatamente, molti anni dopo, quando era quasi troppo tardi. Mia madre aveva quarantatré anni quando lei nacque e io ne avevo diciotto e lavoravo già per mio padre.»

Quelle informazioni spontanee la sorpresero. Grace conosceva la storia dei suoi vicini ma non aveva mai saputo dei due bambini morti. «I suoi genitori si sono conosciuti in Grecia durante la seconda guerra mondiale, vero?»

«Esatto. Tutta la famiglia di mia madre era stata distrutta. Lei venne in

Inghilterra alla fine della guerra e sposò mio padre nella sua città natale, nel Devon. Papà entrò in affari con un ex compagno d'armi, nel campo delle costruzioni, ma l'amico morì e papà continuò da solo. Non era un tipo ambizioso, non gli importava di arricchirsi, gli bastava che la sua famiglia avesse un tetto sotto il quale vivere e di che nutrirsi. Quando Melissa aveva sei mesi, mio padre rimase ucciso in un incidente di cantiere. Mia madre quasi morì per il trauma. Attese che Melissa avesse due anni, poi la portò in Grecia, ad Atene, dov'era nata. Non posso dire che approvassi la sua decisione ma non potei impedirle di partire. Continuai il lavoro di mio padre e ingrandii l'azienda.»

«Quanti anni aveva?»

«Venti.»

«E ne ha fatta di strada da allora.» Grace sorrise e si sorprese quando si sentì dire: «Continui».

«Le ho detto tutto.»

«La storia non è finita. Sua madre portò Melissa ad Atene e so che lei provvide a loro da lontano. Aveva ancora amici laggiù sua madre?»

«Qualcuno, e qualche lontano parente... cugini, zii molto vecchi e poveri. Io andavo a trovarle di tanto in tanto e quando potei permettermelo comprai loro una casa e, più tardi, una più grande.»

«Quella con la piscina all'aperto» osservò Grace, sorridendo davanti alla sua espressione sorpresa. «No, non conoscevo tutta la storia, soltanto una parte. E quando sua madre morì, portò via Melissa dalla Grecia.»

«Non ebbi scelta. Non poteva vivere da sola. E non potevo neppure affidarla ai parenti, cosa che del resto non le sarebbe piaciuta.»

«E così la mise in un collegio, nel Derbyshire.»

Lui aggrottò la fronte. «Lo dice in tono accusatore.»

«Niente affatto» si affrettò a ribattere lei, sincera. «Cos'altro avrebbe potuto fare?»

«Niente. Vivevo nel mio appartamento a Londra ma viaggiavo molto a quei tempi. Non sarebbe stato pratico tenerla con me. Del resto, che ne sapevo di ragazzine di dodici anni?»

«Mi chiedo» disse Grace con gentilezza perché non voleva mettersi in antagonismo con lui ora che finalmente riuscivano a comunicare, «che cosa sappia adesso di ragazze di diciotto.»

Davanti al suo silenzio, pensò di aver detto una frase inopportuna. Lui posò la tazza, si alzò e si piazzò davanti a lei, fissandola. Grace si alzò a

sua volta e fece per scostarsi. «Senta, volevo soltanto dire...»

«Non si preoccupi» la interruppe Demetrius, trattenendola per un polso. «Non sono offeso. Ha ragione, me lo chiedo anch'io. Ma so invece di conoscere molto bene le donne... quando hanno un po' più di diciotto anni.»

Grace guardò la mano che la tratteneva. All'improvviso, Demetrius l'attirò a sé, così vicino che lei notò per la prima volta com'erano belli i suoi occhi. «Demetrius...» «Allora, ceniamo insieme?» «No... grazie. È gentile da parte sua ma...» «Lasci perdere le belle parole, dica soltanto sì.» Lei dovette distogliere lo sguardo. D'un tratto, si rendeva conto di molte cose. La sua vicinanza la turbava, la sua mano sembrava bruciarle la pelle e, più di tutto, c'era lo strano effetto che le avevano lasciato le sue parole. Demetrius l'aveva sorpresa aprendosi a quel modo, mostrando di non essere il bruto irragionevole che lei aveva creduto, anzi, tutt'altro. Ciononostante... «No» disse con fermezza. Forse doveva ricredersi sul suo conto ma, in tutta onestà, non poteva dire che quell'uomo le piacesse, e, comunque, non abbastanza per uscire da sola con lui.

Ma allora perché la irritava il fatto che lui non avesse insistito? E, peggio ancor, perché all'ultimo momento udì se stessa mormorare: «Forse... forse un'altra volta, Demetrius?».

Lui era già sulla porta e non si voltò neppure. «Forse» disse. «Buonanotte, Grace.»

Nei giorni che seguirono, Grace ripensò spesso a quell'incontro. Il fine settimana, lo passò da sola. Matilda approfittò del giorno di libertà per andare a trovare la sorella e Sir Nigel rimase a Londra, cosa molto insolita per lui. Che suo padre avesse un'amica? Se sì, perché non lo diceva? Le persone erano spesso molto strane, pensò. Si creavano dei problemi, complicando inutilmente le cose.

Il martedì, approfittando del giorno di chiusura del salone di bellezza, andò a Londra a fare qualche spesa. La primavera era ormai vicina e i negozi erano pieni di colori. Acquistò diversi vestiti e due paia di scarpe.

Il mercoledì, il vento era finalmente cessato e il cielo era azzurro. Grace si mise uno dei vestiti nuovi e si recò a Wokingham di buon umore.

Aprì il negozio alle otto e venticinque, accese le luci e ascoltò i messaggi lasciati alla segreteria telefonica. Il primo era della signora Evans che annullava l'appuntamento. Il secondo era di Demetrius Knight.

Grace lo riascoltò tre volte. La voce chiara diceva: "Salve, Grace, sono

Demetrius Knight. È mercoledì, sono le otto di mattina e non so a che ora apre. Ma forse mi richiamerà...". Seguiva il numero di telefono e quello di un interno, poi: "Vorrei parlarle. Mi chiedevo se pranzerebbe con me, oggi...".

«Pranzare?» ripeté lei, come se si aspettasse una spiegazione dalla segreteria telefonica. Quale spiegazione poteva esserci? Poi capì. Si sedette e imprecò contro Melissa.

Era stata lei a suggerirle l'idea di occuparsi d'arredamento e Melissa aveva accolto il consiglio e doveva aver messo al corrente il fratello. Dunque, c'erano guai in vista. Demetrius voleva parlarle e non c'era bisogno di scervellarsi per capire di cosa. Sollevò il ricevitore e compose il numero.

«*DKK Holdings*, buongiorno» disse una voce squillante.

«L'interno diciannove, per favore.»

Glielo passarono e Grace rimase sorpresa quando a risponderle fu Demetrius in persona invece che una sua segretaria.

«Chi parla?» domandò lui, brusco.

«Grace Allinson. Ho ricevuto il suo messaggio.»

«Grace!» Lui assunse subito un tono amichevole e le chiese senza tanti preamboli: «Può pranzare con me? Mi chiedevo se non le desse troppo fastidio venire qui...».

Grace non seppe cosa dire. La prospettiva di rivederlo l'attirava, anzi, con sua grande sorpresa, l'attirava molto, ma non voleva lasciarglielo capire. «Potrei ma... è proprio necessario?»

Silenzio, poi soltanto una parola, detta in tono offeso. «Necessario?»

«Voglio dire...»

«Le sono antipatico fino a questo punto, Grace?»

«Be', voglio dire...» Grace si interruppe. Perché si sentiva in colpa? Era ridicolo. «Voglio dire, perché no?»

«Così va meglio. È facile arrivare fin qui e c'è un ottimo servizio di ristorazione che ci fornisce di tanto in tanto i pranzi.»

Che cosa aveva in mente? «Mi dia l'indirizzo e mi dica a che ora devo venire.»

Lui lo fece, poi riattaccò.

Grace stava ancora guardando il telefono quando Jillian entrò, «'giorno, Grace. Non è una bella giornata? Credo che la primavera sia finalmente... stai bene?»

Grace sollevò lo sguardo e senza pensarci sopra annunciò: «Ho un appuntamento a pranzo».

«Oh... Ho creduto che fosse morto qualcuno.»

Grace scoppiò a ridere mentre l'altra andava nel cucinino a preparare il caffè.

A mezzogiorno in punto, partì per Bracknell e, strada facendo, si ripeté il discorso che gli avrebbe fatto se lui le avesse chiesto perché Melissa non gli aveva parlato subito dei suoi programmi. "Perché a volte ha paura di lei", gli avrebbe detto, chiaramente.

Il palazzo dove Demetrius aveva gli uffici era molto grande, con la facciata di vetro. Grace lasciò l'auto nel parcheggio privato e, all'ingresso, vide che la *DKK Holdings* occupava tutto il secondo piano.

La receptionist la accompagnò fino all'ufficio del capo che la ricevette sulla porta. Con un vestito blu marina, la camicia bianchissima e la cravatta rosso scuro, Demetrius era molto imponente e... conservatore, tanto per usare un termine di Melissa. Chinò leggermente la testa e le indicò di precederlo nella stanza. «È stata gentile a venire. Si accomodi.»

Grace stava per sedersi su una sedia girevole, di fronte alla scrivania, quando ci ripensò e decise per un divanetto posto contro una delle pareti.

«Ha fatto bene» approvò lui, sorridendo. «Non è venuta qui per un colloquio di lavoro.»

Davvero? Allora perché si trovava lì? Grace si irrigidì quando Demetrius prese posto accanto a lei, e si pentì di non aver scelto la sedia girevole. Lui la stava osservando attentamente, serio in viso, ora. «Sta molto bene. Un vestito nuovo?»

«Demetrius...»

«Via, non faccia di nuovo la sostenuta con me. L'ho forse offesa?» Davanti al suo silenzio, lui sorrise, si spostò verso l'angolo del divanetto e accavallò le gambe. «Proviamo da capo. Sta molto bene, oggi, Grace. Del resto, sta sempre molto bene. Un vestito nuovo?»

Non le rimaneva che ridere, cosa che Grace fece prontamente. «Sì e la ringrazio.»

«Qualcosa da bere?»

«Sì, con piacere. Un gin.»

Lui si alzò e si avvicinò a un mobile di mogano. «Ghiaccio?»

«No.»

Grace si guardò attorno e notò il tappeto verde scuro, i colori tenui delle

pareti, i quadri, la grande scrivania e il resto dell'arredamento.

«Crede che voglia parlarle di Melissa, vero?» chiese lui, porgendole un bicchiere.

«Naturalmente.»

«Be', si sbaglia. Voglio parlare di lei. Le devo delle scuse.»

Grace spalancò gli occhi. Se avesse saputo com'erano belli e azzurri ora che erano illuminati dalla luce che entrava dalle finestre avrebbe capito come mai lui sembrava aver perso all'improvviso il filo del discorso.

«Stavo dicendo che... le devo delle scuse.»

Lei distolse lo sguardo e si sentì confusa. Strano, perché non aveva ancora assaggiato il gin. Poi capì. Era lui a farle quell'effetto. La sua vicinanza la metteva a disagio. Lo guardò e si accorse che la stava osservando con tale intensità che temette che potesse leggerle nella mente. Si costrinse a distogliere di nuovo lo sguardo.

Demetrius sorrise con calore e il viso gli si addolcì. Poi allungò una mano per coprirle la sua. Fu un breve contatto che tuttavia la fece trasalire come se le avesse trasmesso una scossa. E fu sicura che lui avesse provato la stessa sensazione perché lo vide ritrarre la mano mentre una strana luce gli illuminava gli occhi. Sorpresa? Divertimento?

Meravigliata, dovette ammettere che si sentiva fisicamente attratta. A dire il vero, era stato così fin dall'inizio, fin dalla prima volta che aveva posato gli occhi su di lui anche se era stata troppo irritata per accorgersene.

«Suppongo che voglia arrivare subito al punto, Demetrius» disse e guardò l'orologio per riportare l'incontro sul piano degli affari.

Lui non si scompose e strinse leggermente gli occhi, dandole l'impressione che sapesse bene che lei cercava di rimanere fredda e che non ci riusciva. «Ho cenato con suo padre a Londra, lunedì. Mi ha parlato di lei ma devo dire che sono stato io a incoraggiarlo.»

«E allora?»

«Allora le devo delle scuse.»

Grace fu sul punto di chiedere perché ma l'interfono sulla scrivania suonò e Demetrius andò a rispondere. «Pare che il pranzo sia pronto» le riferì subito dopo.

Grace prese il bicchiere e lo seguì lungo un corridoio e oltre una porta che si apriva in una sala da pranzo. La tavola era apparecchiata per due, con la tovaglia di lino bianco, i bicchieri di cristallo, le posate lucenti e i piatti di porcellana contenenti salmone affumicato. Al centro, c'era un vaso

con delle fresie, fiori piuttosto cari in quel periodo dell'anno e, guarda caso, proprio quelli che lei preferiva. Nel contenitore del ghiaccio c'era anche una bottiglia di champagne francese. Demetrius Knight apprezzava le cose belle della vita.

«Mi piace qui, Demetrius. Perché lo champagne?»

«Nella speranza che voglia accettare le mie scuse e si possa ricominciare da capo.»

Grace sorrise. «Certamente, a patto che mi dica perché si scusa.»

«L'ho giudicata male. È stato un errore da parte mia fare quell'osservazione a proposito di comprarsi l'auto con la mancia di suo padre. L'ho ferita, me ne sono reso conto dal tono della sua voce e ora capisco perché. Vede, la prima impressione che ho avuto era che fosse una ragazza viziata e superficiale. Posso soltanto dire a mia difesa che mi ha dato fastidio l'animosità che mi ha mostrato la sera in cui sono venuto a cena da voi. Ho pensato che Melissa avesse fatto del suo meglio per mettermi in cattiva luce e mi ha irritato il fatto che lei non avesse aspettato a giudicarmi da sola... come le ho detto la settimana scorsa. Be', mi scuso, Grace.»

Lei rimase senza parole. Demetrius le aveva chiesto scusa e le aveva dato spiegazione del suo comportamento senza staccarle gli occhi di dosso. Le piacevano e la sua franchezza, la sua onestà... e più di tutto le piaceva che fosse abbastanza maturo da ammettere di essersi sbagliato.

Guardò il cestello con il ghiaccio e sorrise. «Via con lo champagne!»

Lui aprì la bottiglia, riempì due coppe e, dopo essersi stretta la mano, brindarono. Quando ebbero finito di mangiare il salmone, Demetrius suonò il campanello d'argento che si trovava sul tavolo e subito una donna sulla cinquantina, che lui presentò come la sua segretaria, arrivò col piatto successivo.

«E adesso sarà meglio che mi racconti della sua conversazione con mio padre» disse ridendo Grace quando rimasero di nuovo soli. «Si è fatto dare molte informazioni, vero? I miei fiori preferiti, lo champagne, l'antipasto che prediligo... e non ci saranno dolci. Mi sbaglio?»

Anche lui rideva ora. «Nigel ha detto che a lei non piacciono.»

«Continui.»

«Mi ha anche detto che è una persona molto decisa.»

«È vero.»

«È imprevedibile.»

«Vero anche questo.»

«Mi ha raccontato del suo esordio nel mondo del lavoro dopo aver fatto il tirocinio. Ora so che differenza passa tra una estetista e una terapista di bellezza. So anche che si è finanziata da sola e che non ha chiesto un penny né qualsiasi altro genere di aiuto a suo padre. Lui l'ammira per questo. E l'ammiro anch'io.» Demetrius fece una pausa e lei lo esortò a continuare.

Lui la guardò come se volesse scusarsi. «Temo che Nigel mi abbia raccontato più di quanto mi aspettassi. Sembrava contento di parlare di lei una volta cominciato e, come le ho detto, io l'ho incoraggiato. Mi ha pure parlato di Raymond Ferris. Credo che questo lo addolori ancora perché i vostri rapporti non sono più stati gli stessi da allora. Le riferisco le sue testuali parole, Grace.»

Lei non disse nulla e continuò a mangiare pensierosa. Era sorpresa dalla propria mancanza di emozione. Non si sentiva né imbarazzata né irritata. Non provava assolutamente niente... se non rincrescimento per le parole di suo padre. Era vero, i loro rapporti non erano più stati gli stessi dopo Raymond Ferris. Ma lei aveva fatto qualche sforzo per cambiare la situazione? Per tornare a essere amica di suo padre come lo era stata una volta? Lui sì che si era sforzato... Quella constatazione la turbò. Credeva di averlo completamente perdonato ma forse non l'aveva fatto del tutto. Scostò il piatto vuoto, finì lo champagne rimasto nel bicchiere e accettò che Demetrius gliene versasse dell'altro.

A diciannove anni, aveva giurato che non avrebbe più rivolto la parola a suo padre. Era così giovane, allora, per certi versi più di quanto non lo fosse Melissa. Dopo la scuola, per un po' non aveva fatto niente. Ma quando infine aveva preso la decisione di diventare terapista di bellezza, si era iscritta a un corso a Londra e aveva diviso un appartamentino con una compagna di studi. Nel giro di un mese, aveva conosciuto Raymond Ferris e se ne era perdutamente innamorata. Le sue idee politiche l'avevano affascinata. A trentun anni, lui era senza un lavoro e si definiva comunista. Era diverso, molto diverso da qualsiasi altra persona che le era capitato di incontrare e lei lo adorava come un dio. Gli aveva raccontato tutto di sé e della sua famiglia e quando lui le aveva chiesto di sposarlo, non ci aveva pensato sopra due volte. Erano passate soltanto due settimane e due giorni dal giorno in cui l'aveva conosciuto, ciononostante gli aveva risposto di sì.

E poi erano cominciati i guai. Lei lo aveva portato a casa un fine

settimana e i suoi genitori erano rimasti inorriditi da quello zoticone con la barba che semplicemente non voleva trovarsi un lavoro. Ma per lei non faceva alcuna differenza. Era il suo Raymond e lo sarebbe stato per sempre. La loro storia era durata in tutto cinque settimane durante le quali avevano litigato soltanto una volta. Era accaduto poco dopo che si erano conosciuti, una sera in cui lui aveva seriamente cercato di portarla a letto. Grace era già innamorata ma aveva avuto paura di consumare quell'amore. L'educazione ricevuta le diceva che era sbagliato farlo al di fuori del matrimonio e, a diciannove anni, Grace credeva in cose del genere. C'erano state poi anche altre considerazioni come la possibilità di rimanere incinta, la paura e la mancanza di esperienza e l'eventualità che, una volta avutala, Raymond la piantasse.

Perciò avevano litigato e lei gli aveva espresso le sue convinzioni. Lui si era messo a ridere e, dandole dell'adorabile, le aveva chiesto di sposarlo e quando lei aveva accettato, aveva insistito perché il matrimonio avvenisse al più presto. Non poteva più aspettare a metterle le mani addosso, le aveva detto. Ma la verità era che non poteva più aspettare a mettere le mani sul suo denaro.

All'insaputa di Grace, suo padre si era incontrato con Raymond e gli aveva offerto del denaro perché la lasciasse. Solo più tardi lei aveva saputo che Raymond aveva chiesto il doppio della cifra offertagli, che l'aveva ottenuta... ed era scomparso. Se n'era andato da Londra, lasciandole un biglietto sotto la porta di casa. Un biglietto crudele, di cui ricordava ogni parola. *Cara piccola Grace*, *pare che tuo padre sia convinto che non gioverebbe alla sua carriera politica se diventassi suo genero*. *Mi ha dato una grossa somma di denaro per tenermi alla larga per un bel po' di tempo*. *Come potevo resistere*? *Comunque*, *mi mancherai... Sei un vero tesoro*.

«Incantevole!»

Con disgusto, Grace lasciò quasi cadere il bicchiere che aveva in mano. Ricordando le parole di quel biglietto, non si era accorta di aver pensato ad alta voce.

5

Scrollò le spalle e si disse che non le importava di averlo fatto.

Demetrius conosceva la storia. «Vivendo si impara.» Inarcò un sopracciglio e lo guardò dritto negli occhi. «Dunque lo vede che non sono una snob. Ero pronta a sposare la feccia della terra... o così almeno pensavo.»

«Mi dispiace di esserne stato messo al corrente ma quando suo padre ha cominciato a parlare non sono più riuscito a fermarlo.»

«Sono contenta che papà gliel'abbia raccontato perché questo mi ha dato l'occasione di pensarci. A quei tempi, ce l'avevo con lui per il suo intervento. Allora ero giovane e stupida ed ero convinta che mi avesse rovinato il futuro e allontanata dal mio amore. La cosa terribile è che non credo di averlo mai perdonato del tutto.»

«Ma ha agito così per il suo bene, no?»

«Certo. Ciò che cerco di dire è che provo ancora un certo risentimento anche se è passato tanto tempo. È patetico da parte mia ma mi rendo conto ora che gli ho serbato rancore per aver interferito nella mia vita, che l'abbia fatto per il mio bene o no. Non capisce? Non gli ho mai detto d'averlo perdonato per aver fatto ciò che doveva semplicemente fare, ciò che era giusto che facesse per me. Ma gli parlerò, Demetrius, e a lei sono molto grata per questa conversazione.»

Lui sorrise e gli occhi gli si illuminarono. «È una brava *ragazza*, Grace. Più la conosco e più mi piace.»

Grace si sentì ridicolmente felice per quelle parole e per ciò che gli leggeva nello sguardo. «E lei è...» Tacque, improvvisamente imbarazzata. Che cos'era? Non lo sapeva, non poteva finire la frase perché non sapeva che cos'era stata sul punto di dire. «Io... sarà meglio che vada.»

«Oh, no! Forse non le piacciono i dolci ma so che le piace il caffè. Via, non se ne andrà proprio adesso che siamo diventati amici?»

Grace si mise a ridere ma rimpianse subito d'averlo fatto perché, all'improvviso e con un movimento velocissimo, Demetrius le prese il mento tra le dita e le sfiorò le labbra con le sue.

Si immobilizzarono entrambi, i visi vicinissimi, la mano di Demetrius calda e ferma contro la pelle di Grace. Fu lui a muoversi di nuovo e questa volta la baciò senza che lei potesse fermarlo o pensasse di provarci. E arrossì di confusione quando Demetrius la lasciò.

E come la sciocca ragazzina che era stata un tempo, disse qualcosa di trito e ritrito, incapace di accettare semplicemente ciò che era accaduto... ciò che stava accadendo. «Lo fai con tutte le nuove amiche?»

Lui non sorrise e rispose: «Solo con quelle che mi attraggono». La fissò per qualche secondo, poi sollevò il campanello d'argento e lo scosse.

Presero il caffè e quando ebbero finito Grace si rese conto che doveva andarsene.

«Devi proprio?» domandò Demetrius, vedendola guardare l'orologio.

«Sì, purtroppo. Ho degli appuntamenti...»

«Sì, certo.»

Ci fu una pausa e lei attese, sperando che Demetrius la invitasse fuori a cena... da soli. Ma lui non lo fece. Quando si alzarono, si limitò a dire: «A proposito, Melissa ti ha detto che in autunno pensa di seguire un corso di design d'interni e d'arredamento?».

«Be', mi sembra una buona idea. Tu che ne pensi?»

«Sono pienamente d'accordo. Mia sorella ha talento. Guarda come ha sistemato bene quella casa... Ma certo che lo sai dal momento che sei stata tu a suggerirle una professione in quel campo. E te ne sono molto grato, Grace. Melissa ha bisogno di avere uno scopo nella vita ed è molto più in gamba di quanto si possa pensare. Si è diplomata con ottimi voti.»

Grace tornò al salone di bellezza inebriata per lo champagne e... e per le ore trascorse con Demetrius, sollevata per la sua reazione alla notizia di Melissa e... per tutto ciò che aveva imparato su di lui. Si era scusato d'averla giudicata male. Be', anche lei l'aveva giudicato male. Era infatti un uomo integro, pieno di tatto e di una capacità di comprensione di cui lei non l'avrebbe mai creduto capace.

Ma con il sollievo e il piacere, c'era anche la delusione. Lui non le aveva chiesto di rivederla, magari da sola.

Era da poco arrivata al salone quando il telefono squillò. Era Demetrius.

«Due cose» le disse. «Volevo controllare che fossi arrivata sana e salva e dirti che mi sento terribilmente insoddisfatto.»

«Insoddisfatto?...»

«Credo che abbiamo lasciato una faccenda a metà.»

Una faccenda a metà? La frase la fece sorridere. Se pensava che avrebbero potuto continuare a parlare, aveva ragione.

«E la tua esitazione me lo conferma. Perciò ceneremo insieme questa sera. Verrò a prenderti... diciamo alle otto?»

Lei continuò a sorridere e rispose, senza esitazione alcuna, ora: «Alle otto». Riattaccò e rimase a fissare il ricevitore. Questa volta non c'era nessuno a guardare il suo viso, nessuno che la prendesse in giro... Ma poco

dopo le quattro si ritrovò oggetto di risatine e commenti ironici. Era nel retro del negozio quando Jillian venne a cercarla.

«Grace! Puoi venire un momento? Credo che vorrai saperlo subito...»

Sorpresa, Grace la seguì alla reception. Sul bancone c'era un magnifico cesto di fiori ornato di nastri.

Non posso aspettare fino alle otto, diceva il biglietto che l'accompagnava. *Voglio sapere molto di più*.

E voleva saperne di più anche Jillian che guardava la sua datrice di lavoro piena di aspettativa ma per nulla al mondo Grace avrebbe dato spiegazioni. Mise il biglietto nella tasca del camice e sorrise. «Non guardarmi così, Jillian. È soltanto un gesto di stima da parte di un amico.»

«Un amico, eh?»

«Un amico.»

Trascorse il resto del pomeriggio in preda all'impazienza. Tornata a casa, dedicò una cura particolare al suo aspetto, fermandosi i capelli in uno chignon e decidendo di mettersi un vestito di jersey beige.

Alle otto era già pronta e aspettava in salotto Demetrius che arrivò puntualissimo. Lui la guardò con un sorriso d'approvazione e lei lo ringraziò per i fiori che ora facevano bella mostra sul tavolino dell'ingresso. «Sono splendidi, Demetrius.»

«È stato un piacere» ribatté lui, senza staccarle gli occhi di dosso. «Fiori splendidi per una splendida donna.»

Pur non avendo idea di dove sarebbero andati, Grace lo indovinò molto presto: il suo ristorante preferito che si trovava a una ventina di miglia da casa. Era un locale intimo con cibo eccellente, una piccola pista da ballo e un complessino.

La serata fu un successo fin dall'inizio. Anche se aveva già cambiato opinione su Demetrius, Grace si meravigliò di come fosse piacevole parlare con lui. Era un uomo brillante, divertente, che sembrava ben informato su parecchi argomenti tranne forse che sulle cure di bellezza.

«Aromaterapia?» domandò a un certo punto, mentre lei gli spiegava dei vari trattamenti che facevano al salone.

«È un massaggio che si pratica su tutto il corpo con diversi tipi di olio. Sta avendo più successo di quanto mi aspettassi e fa molto bene per...»

«Lo immagino» la interruppe Demetrius, sorridendo. «Mi piacerebbe provarlo una volta.»

Grace finse di non aver capito la battuta. «Davvero? Be', forse ti

sorprenderà sapere che abbiamo anche un paio di clienti di sesso maschile. Potrei fissarti un appuntamento con Jillian, se vuoi. È una ragazza molto qualificata...»

Si interruppe e lui scoppiò a ridere. «Non è esattamente ciò che avevo in mente... e credo che tu lo sappia.» I suoi occhi scuri si mossero lentamente su di lei. «Pensavo a una seduta privata col capo, a casa mia, magari dopo aver fatto una sauna insieme...»

«Temo di non poter concedere appuntamenti a domicilio» ribatté Grace, inarcando un sopracciglio, decisa a continuare a fare l'indifferente.

«Neppure agli amici e vicini di casa?»

«Neppure a loro.»

«Sei una donna dura, Grace Allinson. Vogliamo ballare?»

Fu un errore. Muovendosi tra le sue braccia, Grace si rese immediatamente conto della forte attrazione fisica che esisteva tra di loro. Approfittando del fatto che la pista era affollata, Demetrius la strinse a sé, aderendole con ogni centimetro del corpo.

«Forse non è stata una buona idea» le mormorò contro la tempia. «Ho una certa difficoltà a concentrarmi.»

«Forse non dovresti stringermi tanto», commentò lei, evitando di guardarlo perché sapeva di avere il viso in fiamme.

«Perché invece non ce ne andiamo da qui?»

«Se... se vuoi.»

Pioveva quando uscirono, perciò, ridendo, furono costretti a correre per raggiungere l'auto nel parcheggio.

«A proposito, quando mi mostri i tuoi nuovi cavalli?» domandò Grace, quando furono in macchina.

«Cavalli!» Demetrius mise in moto. «Come puoi pensare ai cavalli in un momento del genere?»

Un momento del genere? Cos'aveva quel momento? Eppure, Grace sapeva che cosa aveva voluto dire. Demetrius si riferiva al modo in cui avevano reagito entrambi quando si erano trovati stretti l'uno all'altro, sulla pista da ballo. Per nascondere il nervosismo che provava, cominciò a parlare a ruota libera. «Quando hai imparato a cavalcare?»

«Dieci anni fa, in Sudamerica. Ci rimasi per quattro mesi e mi ci abituai come un'anatra all'acqua.»

«Al Sudamerica?»

«A cavalcare, diamine!»

Grace rise di nuovo ma la sua fu una risata nervosa. Che cosa diavolo le stava accadendo? Perché aveva l'impressione di dover stare continuamente in guardia? Era sicura che lui avrebbe fatto delle avances e non si sorprese quando, a metà strada tra il ristorante e le loro case, lo vide lasciare la strada principale per immettersi in un vialetto deserto e spegnere il motore.

E invece si sbagliava. Demetrius non fece alcuna mossa, si limitò a guardarla.

«Che succede, Grace? Perché sei di colpo così tesa?»

«Io... non è vero.»

«Allora rilassati.» Lui le appoggiò una mano sulla nuca. «Sì che lo sei, lo sento benissimo.» Cominciò a massaggiarle il collo ma questo servì soltanto a peggiorare la situazione.

«Demetrius...»

Lui ritrasse la mano ma soltanto per stringerla di colpo tra le braccia e baciarla con una passione che la stordì. E anche se era ciò che desiderava, che aveva desiderato per tutta la sera, lei resistette. «Demetrius, smettila, ti prego!»

«Smetterla, Grace?» domandò lui, stuzzicandole l'orecchio con le labbra e, sentendola rabbrividire, si mise a ridere. «È tutta la sera che desidero baciarti e tu lo sai perché è stata la stessa cosa anche per te.»

«No. Io... per favore» lo pregò Grace e, irritata con se stessa, aggiunse: «Lasciami, Demetrius».

Lui obbedì immediatamente e la scrutò in viso. «Ehi, calma!»

«Scusami, è solo che... è un po' troppo.»

«Non potresti lasciarti andare un po'?»

Grace sospirò e, ancora una volta, decise di dire esattamente ciò che provava. «Il fatto è che mi sento molto attratta da te e, in tutta sincerità, scoprirlo mi ha turbata.»

«Davvero?» Un sorrisetto apparve sulla bocca di lui. «Ti dispiace ciò che ti sta accadendo?»

«No, non ho detto questo. Be', non proprio. Io...»

«Hai bisogno di un po' di tempo per abituarti all'idea?»

«Sì, è questo che cerco di dirti.»

Seguì un attimo di silenzio durante il quale Demetrius le disegnò col dito il contorno delle labbra mentre lei sedeva immobile, con un groppo di tensione che le stringeva la gola. Non poteva guardarlo negli occhi perché, se l'avesse fatto, lui avrebbe visto il desiderio nei suoi.

«C'è qualcuno?» le domandò d'un tratto Demetrius.

«Cosa?»

«Via, Grace, ti ho chiesto se c'è un uomo nella tua vita, qualcuno che...»

«No, non c'è nessuno.»

«Allora cosa c'è che non va?»

«Niente. Te l'ho già detto... è un po' troppo ed è accaduto troppo in fretta.»

Demetrius rimase per un po' pensieroso, poi annuì e mise di nuovo in moto. «Va bene, hai bisogno di tempo e io te lo concederò. Ma sai che cosa sta accadendo tra noi, Grace, e non vedo perché dovresti combattere contro questo sentimento.»

«Sembri dare tutto per scontato» osservò lei, irritata. «Te l'ho detto, è un errore per quanto mi riguarda.»

«Vedremo» commentò lui, lanciandole un'occhiata. «Vedremo, tesoro.»

Tornarono a casa in silenzio, entrambi immersi nei loro pensieri. Poi lui fermò la Mercedes e le disse che l'avrebbe accompagnata dentro.

«Non è necessario.»

Lui la minacciò scherzosamente con un dito. «Faremo come dico io, signorina Allinson.»

«Vedo che non ti chiami Knight... cavaliere... per niente. D'accordo, se proprio insisti col volerti mostrare galante...»

Entrarono e, dopo essersi guardato attorno, lui chiese: «Non hai paura a stare qui sempre tutta sola?».

«Matty è di sopra, in camera sua.»

«Ah, be', allora è tutto a posto» fece Demetrius, ironico. «Sono sicuro che nessuno oserebbe introdursi qui mentre la robusta Matilda è in casa.»

«Hai una immaginazione fervida» osservò Grace, ironica a sua volta. «Ci troviamo nella tranquilla campagna inglese. Hai vissuto troppo a lungo a Londra.»

Lui le mise un braccio attorno alla vita e l'attirò a sé. «Può darsi. Ecco che cosa mi sono perso in tutto questo tempo. Perché tuo padre non mi ha mai detto di avere una figlia che è una bellezza?»

«Una terapista di bellezza» scherzò lei, cercando inutilmente di liberarsi dalla stretta.

«Una bellezza» ripeté lui, serio. «Mio Dio, se continui a guardarmi con quegli occhioni azzurri...» E accadde di nuovo. Lui la baciò e, questa volta, Grace non oppose resistenza. Ricambiò il bacio forse perché, ora che era a

casa, si sentiva al sicuro.

Il che era una sciocchezza. Imparò infatti alla svelta che era molto rischioso incoraggiare, anche solo leggermente, Demetrius Knight. Era un uomo appassionato e ci voleva ben poco per eccitarlo.

«Demetrius...» protestò, cercando di staccarsi da lui prima che fosse troppo tardi. «Io... devo andare a letto, ora.»

«Non ne dubitavo» disse lui, inarcando un sopracciglio.

«Buonanotte, Demetrius, e grazie per la bella serata» lo congedò Grace, con decisione.

«Stai tentando di dirmi qualcosa?»

Lei rise suo malgrado. Quello era un altro aspetto di lui che le piaceva, l'umorismo. «Se c'è un uomo che ammiro è un uomo che capisce al volo!»

Demetrius le prese una mano e sorrise. «Che ne dici di fare una cavalcata con me, domani mattina, sul presto? Te la senti? Ti presenterò a Horace e a Greta.»

«D'accordo. Va bene alle sei? Credo che sia l'ora più bella della giornata. Verrò da te e ti presenterò ad Annabel.»

Lui annuì, poi si chinò a baciarle la punta del naso. «Per me va bene ma ti sbagli quanto all'ora, perlomeno per quanto riguarda la giornata di oggi. Direi che la parte più bella è stata tra le otto e mezzanotte. Buonanotte, Grace.»

«Buonanotte, Demetrius.»

Grace salì in camera sua con una sensazione di leggerezza nel cuore. Aveva apprezzato quella serata e non vedeva l'ora di andare a cavallo con Demetrius, l'indomani mattina. Quell'uomo era una continua sorpresa. Era molto più sensibile di quanto non l'avesse dipinto sua sorella. Ed era anche qualcos'altro... ma cosa, esattamente?

Si svegliò prima del previsto e, non riuscendo a riaddormentarsi, si alzò e cominciò a prepararsi, impaziente di raggiungere Demetrius.

Lui stava già sellando Horace, uno stallone di tre anni col manto scuro, un magnifico animale degno del suo padrone. Demetrius era molto attraente in tenuta da cavallerizzo. Si sorrisero, scambiandosi sguardi colmi di ammirazione.

«Buongiorno, Grace. Mi sembri in perfetta forma. Hai un ingiusto vantaggio, lo sai?»

«Su chi?»

«Sulle altre donne. Non molte sarebbero così belle a quest'ora del

mattino.»

Demetrius doveva saperne qualcosa, pensò lei e si disse che non doveva lasciarsi montare la testa da quella nuova amicizia. Percorsero al trotto un sentiero che passava tra i boschi, poi svoltarono a sinistra, su Feathers Lane. Era una strada che Grace conosceva a menadito. Galopparono per quasi un'ora, godendo della frizzante aria mattutina, della solitudine e scambiandosi di tanto in tanto qualche parola. Demetrius si mise a ridere quando lei gli disse che Horace era un nome che non si addiceva al suo cavallo.

«Davvero? E tu come lo chiameresti?»

«Be', non so. Avrebbe bisogno di un nome più altisonante. A proposito, per cosa sta la K?»

«Cosa?»

«In *DKK Holdings*, la K che sta in mezzo.»

«Kester. È stata un'idea di mio padre, un tributo a un compagno d'armi rimasto ucciso durante un'azione. A dire il vero è il diminutivo di Christopher ma sul certificato di nascita risulto come Kester.»

«Mi piace. Sì, mi piace proprio ma non sono sicura che stia bene tra Demetrius e Knight.»

«Sono perfettamente d'accordo con te.»

Grace si scoprì riluttante a lasciarlo quando dovettero separarsi per andare al lavoro. Demetrius la accompagnò a casa ma non le chiese di vederla, quella sera. La delusione che lei provò la rese furente tanto più che si era imposta di non lasciarsi coinvolgere troppo.

Ma era più facile a dirsi che a farsi perché, smontato da cavallo, lui la prese tra le braccia e quando infine si scostò, erano entrambi ansimanti. E pensare che solo qualche giorno prima Grace aveva detestato quell'uomo mentre ora correva il pericolo di nutrire anche troppa simpatia per lui. «Devo proprio sbrigarmi, Demetrius.»

«Anch'io. Ci vediamo durante il weekend, Grace. Ti telefonerò.»

Il weekend! *Ma se siamo soltanto a giovedì*!, pensò Grace. In ogni caso, non poteva farci niente. «No, non posso durante il weekend. Voglio parlare con mio padre, ricordi? Voglio... be', desidero stare un po' con lui.»

«Tornerà a casa?»

«Credo di sì, anzi l'aspetto per domani.» Che cosa c'era? Perché pensava che suo padre potesse non tornare? Perché non l'aveva fatto il fine settimana precedente? «Di solito non si ferma a Londra il fine settimana.»

«Capisco. Allora ci vediamo all'inizio della prossima settimana. Ti telefonerò per metterci d'accordo.»

«Va bene.» Grace si fermò a guardarlo finché non lo vide scomparire. Sapeva che sarebbe stato sempre nella sua mente, che lei lo volesse o meno.

E stava ancora pensando a lui all'ora di pranzo quando ricevette una telefonata di Melissa.

«Grace? Sono annoiata. Posso venire a casa tua questa sera? Demetrius ha appena chiamato per avvertirmi che non tornerà, che si fermerà a Londra. Non me ne aveva parlato prima e ora, tutt'a un tratto, dice che deve andare a un party. Una bella storia! Sono certa che trascorrerà la notte con una delle sue donne. Crede che io sia una sc... Scusami, Grace!»

«Di cosa?» domandò Grace, tesa. Era ovvio che Melissa era giunta alla giusta conclusione, ma perché la feriva? Non aveva mai pensato che Demetrius conducesse una vita da monaco. Lui aveva tutto: ricchezza, stile, esperienza, bellezza... e un appartamento a Londra che non aveva intenzione di lasciare solo perché aveva una casa in campagna.

«Per aver mancato di tatto. Demetrius lo dice sempre che il tatto non è il mio forte. Non volevo... be', so che è uscito con te ieri sera e...»

«E niente» la interruppe Grace. «Non c'è stato niente di particolare, non lasciarti trascinare dalla tua immaginazione, Melissa.» Era un consiglio che avrebbe dovuto seguire anche lei. «Per stasera, sì, puoi venire, ma ti avverto fin d'ora che questa per me è una giornata pesante e che non voglio fare tardi.»

Una giornata pesante davvero, e la telefonata di Melissa aggravò la situazione. Tuttavia, era meglio che sapesse subito come stavano le cose, che sapesse che non poteva essere l'unica donna nella vita di Demetrius Knight.

Diverse ore dopo, mentre rincasava, sentì il telefono squillare. La governante fece per rispondere ma Grace le disse di non disturbarsi. Sollevò il ricevitore, dicendosi che non era Demetrius ma sperando che lo fosse.

«Grace, sono io.»

Udendo la voce familiare di Rodney Featherstone, Grace sospirò.

«Ciao, tesoro. Che novità?»

«La novità è che ho trovato i biglietti per quel musical al quale ti ho promesso di accompagnarti. Mi sono costati un patrimonio, perciò non

dirmi che non puoi.»

«Quando?» chiese lei senza troppo entusiasmo.

«Lunedì.»

Grace non esitò. «Va bene, Rodney.»

«Ci speravo.»

«Per rendere le cose più facili, non sarebbe meglio incontrarci a Londra?»

«No, non sarò in ufficio lunedì. Devo uscire con un cliente, perciò passerò a prenderti io.»

Chiacchierarono ancora per un po', poi si salutarono e riattaccarono. E, a quel punto, Grace si guardò nello specchio dell'ingresso. Sorrideva con un'aria soddisfatta e quasi infantile. Se a Demetrius andava bene così, andava bene così anche per lei. E se poi pensava di portarla fuori lunedì sera, be', peggio per lui.

Il lunedì, Demetrius le chiese di uscire. Le telefonò al salone alle nove del mattino e si mostrò contrariato quando venne a sapere che lei non era disponibile. «Hai un altro appuntamento? Ma credevo che fossimo d'accordo...»

«Non avevamo preso nessun accordo, Demetrius, solo che ci saremmo visti in settimana.»

«All'inizio della settimana» la corresse lui. Seguì un momento di silenzio, poi lui sbottò: «Che cos'hai?» domandò quando fu chiaro che lei non aveva alcuna intenzione di dargli altre informazioni sui suoi progetti.

«Io? Niente.»

«Al diavolo! Non giocare perché ti dico subito che non mi piace.»

«Non so che cosa tu voglia dire, Demetrius.»

Grace lo sentì sospirare, in preda all'impazienza. «Va bene, Grace, ho ricevuto il messaggio... Lo so che non ti piace che dia tutto per scontato.»

Grace si sentì improvvisamente in colpa e si diede della stupida per questo, ma non ci poteva fare niente. «Non fraintendermi» si affrettò a dire. «Davvero. Vado a teatro con un amico. L'avevamo deciso da tempo perciò non posso non andare. I biglietti...»

«Non andrai per caso a vedere la commedia di Stoppard, vero?»

«No, io...»

«Bene. Perché ho già i biglietti per noi per mercoledì. Nel frattempo, vieni a pranzo con me.»

«Oggi?»

«Certo, oggi.»

«Oh, Demetrius, non posso, mi dispiace.» Grace era sinceramente dispiaciuta, aveva una gran voglia di vederlo... saggio o meno che fosse. «Ho un sacco di appuntamenti e sarà già una fortuna se riuscirò a mangiare un panino, oggi. Che ne dici di domani?»

«Non posso io a pranzo. Perciò verrò a prenderti per la cena. Alle otto.»

«Domani, alle otto, allora. Va bene.»

Quando riattaccò, Grace chiuse gli occhi. Qualcosa le diceva che stava sostenendo una battaglia persa, che per quanto volesse mostrarsi fredda con Demetrius, non ci sarebbe riuscita. L'idea di vedere Rodney, quella sera, la lasciava indifferente mentre sapeva che la sera dopo, con Demetrius, si sarebbe sentita molto diversa.

6

«Ma è lunga fino a Windsor!» si lamentò Rodney, chinandosi verso di lei. Gli appuntamenti con lui finivano sempre con un bacio, ma non c'era mai nulla di eccitante in essi. In un certo qual modo, Grace considerava Rodney come un fratello. Conosceva Thomas da anni e un tempo era stato un ospite regolare di Allinson Manor.

«Non essere ridicolo, Rodney. Sono soltanto venti minuti di macchina.» Rodney si era soltanto autoinvitato a prendere una tazza di caffè. Non c'era nulla di anormale in questo. Era lei a non essere dell'umore giusto. Lui l'avrebbe tenuta soltanto un po' alzata, a parlare del suo lavoro nel West End, della sua vita sociale, della sua famiglia. D'altra parte, aveva gradito la serata con lui, come al solito, ma Demetrius era sempre stato in un angolino dei suoi pensieri perfino durante il musical.

«Questa sera sei un po' diversa, Grace.» Non era la prima volta che Rodney glielo diceva, solo che adesso non ne stava ridendo. Le chiedeva una spiegazione. «Perché? Cosa c'è?»

«Perché non ti invito a entrare, vuoi dire?»

Lui scosse la testa. «Non giocare al gatto col topo, con me. Ti conosco troppo bene. Nascondi un segreto. Non vuoi confidarti con me?»

Un segreto? Grace lo guardò. Le sarebbe piaciuto sapere in che modo lui la vedeva diversa. Se era tanto percettivo, allora avrebbe dovuto accorgersi

che i suoi sentimenti verso di lui erano soltanto fraterni. Rodney aveva cominciato a interessarsi a lei solo dopo l'episodio di Raymond Ferris. Dopo aver gravitato per anni nell'orbita della famiglia, soltanto allora aveva cominciato a vederla come donna, una donna attraente e interessante.

«Che cosa hai architettato dall'ultima volta che ci siamo visti?» insistette lui. «Lasciami indovinare... Stai pensando di attivare un altro ramo del *Beauty Partorì* O più d'uno?»

Lei scosse la testa e gli sorrise. Ovvio che Rodney la pensasse in quei termini. Era un uomo ambizioso e sembrava propenso a credere che anche lei lo fosse. In effetti, adesso che aveva dimostrato qualcosa a se stessa e a suo padre, adesso che aveva la sua approvazione, e che erano di nuovo amici, il successo del salone aveva perso ai suoi occhi un po' della originaria importanza.

«No. E non sto architettando niente» disse con fermezza. «E adesso sbrigati a darmi un bacio, screanzato. Non ti faccio entrare perché mi terresti sveglia tutta la notte a parlare e io sono stanca.»

Fu a Demetrius che Grace pensò mentre Rodney la baciava, fu a lui che lo paragonò. Perfino il più lieve tocco delle sue labbra era sufficiente a infiammarla... mentre il bacio di Rodney non le dava alcuna emozione. Com'era possibile che il bacio di un uomo potesse farle ribollire il sangue mentre quello di un altro la lasciasse completamente fredda?

Ma se quel bacio lasciava indifferente lei, non era così per Rodney. «Grace» Lui le mise una mano sulla guancia per farle voltare la testa e poterla guardare negli occhi. «Non mi hai mai baciato così prima d'ora. E mi piace!»

Grace provò un senso di colpa. Gli aveva restituito il bacio pensando a un altro uomo... e sapendo bene quello che faceva. Aveva voluto... mettere se stessa alla prova, cercare in un certo qual modo di scoprire se, mettendoci un po' più d'impegno, poteva rispondere ai baci di Rodney come aveva risposto a quelli di Demetrius. C'era una parte di lei che non voleva sentirsi come si sentiva quando era tra le braccia di Demetrius. La scoperta di quanto fosse potente l'attrazione che provava verso di lui era qualcosa alla quale non si era ancora abituata.

Adesso Rodney stava cercando di baciarla di nuovo e lei doveva evitare che accadesse. Incoraggiarlo non sarebbe stato leale. «Devo andare, tesoro» disse e si affrettò ad aprire la portiera. «Scusami, ma sono davvero

esausta.»

«Aspetta un minuto!» Lui scese dall'auto e la raggiunse. «Ci vediamo questo weekend? È Pasqua e pensavo che...»

«No. Sono impegnata. Te l'ho detto, papà porterà la sua amica perché io e Thomas la conosciamo. Si fermerà da noi per tutto il weekend e io sento il dovere di essere presente.»

Lui annuì, rassegnato. «Sì, suppongo che sia giusto. Quando arriverà Thomas?»

«Giovedì.»

«Ci sentiamo».

Grace entrò in casa pensando che doveva smettere di vedere Rodney. Si era servita di lui quella sera e si disprezzava per questo. Aveva voluto semplicemente non essere disponibile per Demetrius, mostrargli che non era ai suoi ordini... ma aveva imparato che non c'era modo di sfuggire a Demetrius Knight. Quando non era con lui, non poteva fare a meno di averlo nei suoi pensieri.

Pensieri che la tennero sveglia... Nessun altro uomo, dopo Raymond Ferris, aveva avuto tanto posto nella sua mente, nessun altro uomo, tranne Rodney, era entrato nella sua vita. C'erano stati soltanto il suo lavoro, qualche serata con la sua ex compagna di scuola che viveva a Reading, qualche occasionale appuntamento e nient'altro. Nient'altro fino a Demetrius.

Guardò l'orologio di fianco al letto e contò le ore domandandosi perché quell'uomo avesse avuto un simile impatto su di lei e in un così breve tempo.

«Com'è andata a teatro, ieri sera?» fu la prima domanda che Demetrius le rivolse, la sera dopo, quando passò a prenderla.

«Bene, grazie.»

«Non mi hai detto con chi ci sei andata» fece lui, mentre l'aiutava a salire in macchina. Fortunatamente, non aspettò la risposta ma chiuse la portiera e girò attorno all'auto per mettersi al volante, il che diede a Grace qualche secondo per pensare.

Fino a quel momento, aveva avuto tutte le intenzioni di dirgli con chi era uscita. Perché non avrebbe dovuto? E, tuttavia, perché qualcosa le diceva di non fargli il nome di Rodney? Dibattuta e incapace di scoprirne le ragioni, decise che, comunque, non si sarebbe rovinata la serata.

«Oh, soltanto un amico» rispose in tono casuale, ravviandosi i capelli. Li aveva lasciati sciolti perché Demetrius le aveva detto che li preferiva così.

Lui notò il gesto, sebbene fosse intento nella guida. «Stai molto bene. E ti sei messa quel delizioso profumo.»

Grace respirò di sollievo. L'argomento sera prima non fu più riesumato e fino al ristorante parlarono soltanto del più e del meno. Fino a quando Demetrius non le chiese di come fosse andato il weekend con suo padre.

«Te lo dirò più tardi» disse lei. Aveva chiesto a Demetrius di portarla al ristorante in cui erano stati la settimana precedente e aspettò che si fossero seduti, che fossero stati serviti i cocktail e che avessero ordinato prima di riprendere il discorso. «È andato magnificamente. E papà mi ha parlato di Phyllis Radcliffe. La condurrà alla tua festa» aggiunse, prima di rendersi conto che forse Demetrius lo sapeva già. Prese il suo cocktail, sollevò il bicchiere e sorrise. «A mio padre e alla sua amica del cuore, allora.»

Demetrius fece anche lui il brindisi ma l'avvertì di non precorrere i tempi. «È una donna affascinante ma... be', è ancora presto.»

«Dunque, la conosci.»

«Sì. Non potevo dirti niente, lo capisci? È stato tuo padre a chiedermi esplicitamente di non farlo.»

Grace capiva molte cose. Poteva immaginare tutto il resto, i piccoli dettagli di cui nessuno le aveva parlato. Demetrius aveva conosciuto Phyllis Radcliffe, la donna alla quale Sir Nigel era sentimentalmente legato, ma non le aveva detto niente. Secondo suo padre, la signora Radcliffe era una vedova di cinquantadue anni e non soltanto affascinante, ma *molto* affascinante.

Capiva adesso perché suo padre non le avesse parlato dell'esistenza della signora Radcliffe. Grace aveva trascorso con lui un fine settimana costruttivo, durante il quale avevano parlato del passato.

Sir Nigel si era mostrato ovviamente sollevato e compiaciuto. «Ho sempre saputo che non mi avevi perdonato del tutto» le aveva detto. «Anche dopo aver saputo che Raymond Ferris era un cacciatore di dote.»

«Proprio un cacciatore di dote» aveva ripetuto Grace. «Sì, non era niente di più. Ma hai ragione, non ti avevo perdonato, sebbene fossi quasi convinta di averlo fatto. Oh, ho capito molto tempo fa che lo facesti per il mio bene, ciononostante te ne volevo per aver interferito nella mia vita. Pensavo che fossi cresciuta abbastanza per avere quello che volevo, il che dimostra quanto fossi immatura.»

«Già...»

Grace aveva sorriso. «Sei perdonato, papà, voglio che tu lo sappia. Nutrire risentimento per quanto era accaduto era diventata un'abitudine per me, così come era diventata un'abitudine quella di non comunicare tra di noi. È stato soltanto quando ho parlato con Demetrius che ho capito...» E gli aveva ampiamente raccontato dei vicini, gli aveva detto tutto. Be', quasi tutto...

E giunta la domenica finalmente Sir Nigel aveva fatto il nome della signora Radcliffe e ne era nata un'altra lunga conversazione, una conversazione che li aveva riavvicinati ancora di più.

Grace aveva gentilmente ammonito suo padre. «È stato sciocco da parte tua non parlarmene. Io ne avevo già qualche sospetto. Lei ha perfino risposto al telefono una volta che ti ho chiamato a Londra. Non sei un campione nel tenere segrete le tue donne!»

Lui si era messo a ridere e Grace lo aveva visto più come uno scolaretto eccitato che come l'uomo potente che era. «Non sapevo come avresti reagito, Grace.»

«Cosa vuoi dire?»

«Be', tua madre... Sono passati meno di quattro anni da quando è morta.»

Grace si era commossa e non aveva fatto nulla per trattenere le lacrime. Sì, erano passati meno di quattro anni, ma quattro anni sono lunghi da trascorrere. Era stato difficile dire altro, tradurre i pensieri in parole. Come doveva essersi sentito solo! La morte della mamma li aveva riconciliati, ma era stata una riconciliazione parziale. Lei era tornata a vivere con lui, al termine del periodo di tirocinio, ma si erano comportati come estranei. E con Thomas sempre a Cambridge, suo padre doveva essersi sentito davvero molto solo in tutto quel tempo.

«Oh, papà!» aveva detto, con voce rotta, ed era corsa ad abbracciarlo. «La vita è troppo breve per tutte queste incomprensioni e complicazioni, non è vero?»

«Sì» aveva risposto quietamente lui.

«Conduci qui la signora Radcliffe per farmela conoscere, papà. Vedrai come reagirò, sciocco! L'accoglierò a braccia aperte.»

«Ehi, adesso non cominciare a immaginare campane a festa... È ancora presto!»

Erano scoppiati a ridere. Insieme. Per la prima volta dopo tanto tempo.

«E così la condurrà alla tua festa» concluse Grace e Demetrius sorrise. «Arriverà venerdì e trascorrerà il weekend con noi.» E la festa era sabato. Se ne stava occupando Melissa. Demetrius si era offerto di incaricare dei professionisti ma lei aveva rifiutato. Voleva organizzare tutto lei e ne era enormemente eccitata.

«Tuo padre prenderà due piccioni con una fava, come si dice. Tuo fratello Thomas sta per tornare definitivamente a casa, vero?»

«Sì, gli ho parlato al telefono oggi ed era entusiasta all'idea che papà ha un'amica. A proposito, verrà anche lui alla festa.»

Demetrius annuì e si guardò attorno. «Avessi saputo che non c'era il complessino, ti avrei portata da qualche altra parte.» La guardò intensamente, come se si aspettasse una risposta importante. «Perché sei voluta tornare qui, Grace?»

«Perché ci siamo divertiti molto, la settimana scorsa. Ti ho detto che è uno dei miei ristoranti preferiti, no?»

«So quello che mi hai detto» tagliò corto lui. «Mi chiedo se non ci sia dell'altro.»

«Cosa vuoi dire?» Ma forse Demetrius era irritato dal fatto che non ci fosse musica. Sorrise con aria maliziosa. «Qual è il problema? Pensi che voglia evitare di ballare con te o qualcosa del genere?»

Se l'idea era stata quella di dire una battuta scherzosa, non ottenne l'effetto desiderato. Lui si chinò verso di lei, improvvisamente molto serio. «Ti dirò quello che penso... o, piuttosto, quello che sospetto. Mi hai riferito della tua conversazione con Nigel... del risentimento verso di lui che era diventata un'abitudine per te.»

«Sì?»

«E Nigel mi ha detto che da Raymond Ferris in qua non c'è mai stato nessuno nella tua vita. Nessuno di importante.»

«E allora? Dove vuoi arrivare?»

Lui allargò le mani, i palmi rivolti all'insù, le dita allargate. «Pensaci. Pensaci bene. Fino a che punto il tuo passato, la tua esperienza con Ferris, può averti influenzata?»

Grace ancora non capiva. «Scusa, ma devi essere più esplicito.»

E lui lo fu. «D'accordo. Riguardo alla tua prima domanda... sì, penso che tu voglia evitarmi in tutte le maniere. Hai rifiutato da me più appuntamenti di quanti non ne abbia accettati, continui a dirmi di non ritenerti prevedibile, e penso che tu abbia scelto questo ristorante perché è un po'

fuori mano. Vuoi che la gente non sappia, che non ti veda con me.»

«Demetrius...»

«Lasciami finire» la interruppe lui. «Penso che tu abbia paura di accettare quello che sta accadendo tra di noi e che, per lo stesso motivo, tu voglia fare della nostra una relazione poco impegnativa.»

Demetrius aveva finalmente terminato ma Grace fu incapace di aprir bocca per un minuto buono. Era senza parole. Non irritata, ma confusa. «Giuro che non so di cosa tu stia parlando! Tanto per cominciare, di cosa dovrei aver paura?»

«Dimmelo tu» fece lui, senza distogliere gli occhi. «Di essere ferita? Di impegnarti? Di avere un'altra storia sfortunata, anche se per ragioni diverse?»

Un'altra storia? Prima di tutto, lei non aveva avuto una *storia* con Raymond, e, secondariamente... «Mio Dio!» esclamò, sopraffatta dalla collera. «Dai veramente tutto per scontato! Se hai in mente una storia...»

«Oh, andiamo, Grace! Verso cosa credi che stiamo andando?»

Ciò che accadde subito dopo nella mente di Grace fu strano. La collera svanì così rapidamente com'era nata. La domanda di Demetrius aveva senso. Certo, lui stava facendo supposizioni, ma sapeva anche quanto lei fosse attratta da lui e, dal momento che la sua vita sentimentale era intensa, dava per scontato che fosse così anche per lei. Non poteva fargliene una colpa. Dopotutto, aveva ventiquattro anni ed era una donna d'affari di successo, apparentemente sofisticata e d'esperienza...

«Grace?»

«Stavo... riflettendo.» Grace sollevò la testa. No, non si sarebbe rovinata la serata. Non avrebbe permesso che accadesse. Demetrius la stava guardando, evidentemente in attesa di una risposta ragionevole alla sua domanda. «Non lo so» mormorò. «Davvero non so verso cosa stiamo andando. Ma posso dirti che per quanto mi riguarda siamo amici. Non l'avevo programmato» aggiunse, sorridendo, «è accaduto e basta. Perciò, perché non aspettiamo e non stiamo a vedere cos'altro accade?»

Demetrius reclinò la testa da un lato e rimase a osservarla per un po', con un sorriso malizioso e affascinante. E ciò che disse poi la lasciò ancora una volta senza parole.

«No, Grace, te lo dico io cosa accadrà. Prima o poi, tu e io faremo l'amore e sarà qualcosa che non hai mai provato prima. Questa è l'alchimia che sta sviluppandosi tra di noi, non negarlo. Guanto all'immediato

futuro... domani ti farai trovare pronta alle nove e, dopo il teatro, ti porterò a cena, a Londra. E ti presenterò a più gente che potrò. Mi capisci?»

Lei capiva perfettamente e, nonostante tutto, quelle parole la fecero arrossire di piacere. Non poteva azzardare ipotesi sulla sua prima minaccia... o promessa. Sapeva soltanto di sentirsi felice come non lo era da anni.

Quando tornarono a casa, fu lui ad aprire la porta e ad accendere le luci. «Tutto bene» disse, guardandosi attorno. «Chi fa il caffè?»

Grace guardò l'orologio e scosse la testa. L'indomani sarebbe stato un giorno di lavoro. «Sono stanca, Demetrius. Non penso...»

Lui avanzò verso di lei dicendole che non era interessato a quello che pensava e lei, ridendo, arretrò, mettendo le mani avanti. «Oh, ma bene! Non ti interessa...»

Ma prima che potesse finire la frase, si ritrovò tra le sue braccia. Lui la baciò e Grace dimenticò le proprie proteste, conscia soltanto del profumo virile di Demetrius, del suo corpo contro il proprio. Controllarsi le divenne impossibile, tuttavia doveva farlo.

«Grace...» mormorò lui, con voce roca.

«Ti prego, non dirlo.» Grace approfittò del momento per sgusciargli via. Non c'era bisogno che lo dicesse. Lo sapeva già che la desiderava. «Vado... vado a preparare il caffè.»

Lui restrinse gli occhi e la scrutò. «Lascia stare» disse, ma senza impazienza. «Ti ho detto che ti avrei dato tempo e vuoi che mantenga la promessa, vero?»

Grace scelse con cura le parole. «Sì, è questo che voglio, Demetrius.»

Ci fu un momento di silenzio durante il quale lui continuò a sorridere.

«Molto bene» disse infine, calmo. Poi allungò la mano e prese il mento di Grace. La costrinse a guardarlo e i suoi occhi non ridevano più, adesso. «Ma ricorda quello che ti ho detto stasera a cena. E ricorda qualcos'altro: ti porterò fuori più spesso che potrò, perciò non voglio altre reticenze da parte tua. E c'è un'altra cosa, tesoro... non scherzare con me, ti ho già avvertita.»

Fu anche a causa di quelle parole che Grace rimase a lungo sveglia quella notte. Ma cosa le prendeva? Perché si lasciava dominare? Aveva sempre saputo che Demetrius era un tipo tirannico, ma... quale magia possedeva per indurla a non ricordarsene? Forse era stupido, ma con lui si accentuava la sua femminilità. Lui era così diverso dagli altri uomini che

conosceva, così completamente diverso da Raymond, naturalmente...

L'aveva sorpresa anche quella sera. Una cosa era certa: più sapeva di lui, più lo trovava interessante. Forse troppo. Doveva stare in guardia. Ci mancava soltanto che se ne innamorasse... Sarebbe stato troppo pericoloso. Si addormentò, infine, con quel pensiero fisso nella mente.

Quando si svegliò erano appena le cinque. Guardò l'orologio ed emise un gemito. Perché anche questo, adesso, così bisognosa di dormire com'era? Come poteva sentirsi così riposata, così *viva*, a quella spaventosa ora del mattino?

Scostò le coperte. C'era un solo rimedio. Si sarebbe alzata e avrebbe fatto una bella cavalcata. Annabel ne sarebbe stata lieta.

Annabel lo fu. E anche Horace. Grace scorse Demetrius sul sentiero e lo raggiunse. Lui parve sorpreso quanto lei.

«Bene! Buongiorno, bellezza! Aspetta un minuto... non sei la donna che ieri sera diceva di essere troppo stanca per preparare il caffè?»

«La stessa.» Grace si mise a ridere. «Colpa della primavera o di qualcos'altro... Non so, mi sento piena di energia questa mattina.»

«Spero che duri» fece lui, asciutto. «Perché non riuscirai in alcun modo, in alcun modo dico, a mandare all'aria il nostro progetto di questa sera.»

Grace non ci pensava nemmeno. All'ora stabilita, quella sera, era pronta di tutto punto e ansiosa di andare.

Lui la passò lentamente in rassegna con gli occhi. «Favoloso! Il velluto nero è molto sexy e ti sta bene. E ti starà bene anche questa.»

E alla sbalordita Grace porse un piccolo astuccio scuro. Conteneva una catena d'oro, bellissima nella sua semplicità. Lei la guardò senza sapere cosa dire. Era finemente lavorata, pesante e fresca nella mano. Doveva essergli costata una fortuna, questo era certo.

«Io... non posso accettare un regalo come questo, Demetrius!»

«Certo che puoi. È soltanto un segno della mia stima. Su, vieni qui.» Demetrius le prese la catena, le disse di tenersi su i capelli e gliela mise al collo. Poi la fece voltare e le diede un bacio. «Ti sei messa di nuovo quel profumo.»

«È il mio profumo preferito.»

«Allora siamo in due. Andiamo, adesso... Portiamo in strada questo spettacolo.»

Sembrava incapace di toglierle gli occhi di dosso e Grace dovette più volte richiamarlo perché badasse di più alla strada mentre si dirigevano in

macchina verso il West End.

«Preferisco guardare te» le disse lui. «Cos'è quel profumo? No, non dirmelo. Voglio semplicemente pensare che sei tu.» La stava guardando di nuovo. «Ovunque lo senta, voglio pensare a te... e al nostro primo incontro.»

«Un vero peccato» civettò lei.

«Un vero peccato? Spiegati, donna!»

«Un vero peccato che ti procuri una simile spiacevole associazione.»

«Chi dice che è spiacevole? Solo perché non ti sei comportata molto bene quel giorno non significa che...»

«Ma davvero!» fece lei, indignata. «Io non mi sono comportata bene? E tu, allora?»

«Grace! Cosa vuoi dire? I miei modi erano piacevoli come sempre.»

«Puff! C'è da ridere... vuoi per favore guardare la strada?»

La serata proseguì sullo stesso tono scherzoso. La commedia di Stoppard era brillante e Grace si divertì. Lanciando di tanto in tanto delle occhiate furtive a Demetrius, vide che anche lui si divertiva. Ne parlarono a tavola e quando arrivò l'ora di tornare a casa Demetrius la invitò a uscire con lui anche la sera seguente. Avrebbe tanto voluto accettare, ma non poté. Gli spiegò che suo fratello stava per tornare a casa.

«Mi piacerebbe stare un po' con lui. Lo vedo così poco che vorrei trascorrere la sera con lui prima della calata di mio padre e della signora Radcliffe.»

La reazione di Demetrius fu lenta. «Mi stai dicendo che non ti vedrò neppure venerdì?»

«Be'... sì. Devo rimanere in casa, questo lo capisci, vero?»

Lui si limitò a un borbottio, questa volta tenendo gli occhi fissi sulla strada.

«E poi» continuò Grace, «non mi sembra giusto lasciare Melissa sola tutte le sere.»

«Mia sorella è perfettamente in grado di cavarsela da sola» ribatté Demetrius, dopo un lungo momento. «È colpa sua se gode di poca libertà, ricordi?»

«Sì, ricordo. A proposito, ha più parlato della scuola?»

«Ha detto, cito testualmente, che ha tutto sotto controllo. Non so cosa significhi.»

Grace si voltò a guardare dal finestrino, la fronte corrugata. «Spero che

non abbia cambiato idea.»

«Lo spero anch'io. Però, conoscendola come la conosco io, è probabile. Ma non è un problema tuo, Grace. Non voglio che te ne preoccupi.»

L'osservazione le piacque. La faceva sentire protetta. «No, non me ne preoccuperò. Melissa ne uscirà come ne sono uscita io alla sua età.»

A casa, Demetrius la sorprese ancora una volta. Non fece alcun tentativo di baciarla, di toccarla... «Buonanotte, Grace.»

«Demetrius!» Grace lo vide ritornare verso la porta, aprirla e accingersi ad andarsene. «Cosa c'è? Qualcosa non va? Ti prego, dimmelo...» Ma lei sapeva già di cosa si trattava. L'umore di Demetrius era cambiato lungo la strada del ritorno a casa, quando avevano parlato di Melissa. Perché? Perché Demetrius continuava a tormentarsi a causa di sua sorella? A volte aveva la sensazione che ci fossero fatti che lei ancora non conosceva, che Melissa non le aveva detto e che neppure Demetrius le avrebbe raccontato. Non era nel suo stile. «È per qualcosa che ho detto a proposito di Melissa, vero? Pensavo soltanto che...»

«Non si tratta di lei, ma di te.»

«Di me?» Grace gli si avvicinò. «Cosa ho fatto? Cosa ho detto?»

«È il tuo atteggiamento, Grace. Perché evitarmi solo perché la tua famiglia ritorna a casa?»

«Evitarti... Io non ti sto evitando! Ti prego, non pensarlo!»

«E cosa dovrei pensare? Credevo di avertelo detto, ma tu continui a ritenere poco importante la nostra... amicizia, come l'hai definita.»

«Ti sbagli» obiettò Grace. «Lo griderei da sopra i tetti se me lo chiedessi.»

Lui rimase silenzioso a lungo. Poi, con sollievo di Grace, si mise a ridere. «Non sarà necessario. Vieni a cavalcare con me tutte le mattine e sarà sufficiente.»

«Promesso. In più, farò in modo che tutti lo sappiano, d'accordo? Questo ti rende felice?»

«Felice?» Lui finse di pensarci, ma gli ridevano gli occhi. «Non lo so. Da qui a domani mattina c'è ancora molto tempo. Ho bisogno di qualcosa di piacevole che mi ci faccia arrivare.»

Grace lo guardò negli occhi, fingendo di non capire. «Oh, mi dispiace, ma non riesco proprio a pensare a cosa.»

«Davvero?» Lui stava ridendo apertamente, adesso. Mancava di immaginazione, le disse. «Forse hai bisogno di essere incoraggiata.»

«Incoraggiata? Oppure addestrata?»

«Oh, no, tesoro. Non ho detto addestrata. Quella è una cosa di cui non hai bisogno.»

Dunque la pensava così! Cionondimeno, Grace si rifugiò tra le sue braccia e gli diede quanto di piacevole era pronta a dargli.

7

«Anche mia figlia è a Cambridge...» La signora Radcliffe stava parlando con Thomas. Era Venerdì Santo e si trovavano tutti riuniti in sala da pranzo a conversare piacevolmente e a gustare la cena superba che Matty aveva preparato.

«Davvero? Non lo sapevo.» Thomas la guardò da sopra gli occhiali, un gesto talmente simile a quello di suo padre che Grace non poté fare a meno di sorridere. Per il resto, i due uomini erano diversissimi. Thomas era alto e magro, un uomo profondamente serio che si vestiva solo per coprirsi, senza preoccuparsi del proprio aspetto, e che era felicissimo quando poteva chiudersi in un laboratorio.

Era bello averlo di nuovo a casa, bello che fossero tutti di nuovo insieme. Tutti? Grace guardò Phyllis Radcliffe con aria d'approvazione. La donna era snella e impeccabile e non dimostrava la sua età. Aveva i capelli ancora scuri e una conversazione piacevole. «Studia medicina» stava dicendo. «Non so da dove nasca questa passione visto che non ci sono medici nella mia famiglia né in quella del mio defunto marito, ma mio figlio è medico e ora anche Sally è avviata a diventarlo. In ogni caso, contenti loro, contenti tutti. Nigel, questo pesce è delizioso. Devo fare i complimenti alla governante... Matilda, vero?»

Fu Grace a rispondere al posto del padre che aveva la bocca piena. «Sì, Matilda. Noi la chiamiamo Matty. È una perla di donna ed è con noi da tantissimi anni.»

«Dalla settimana prima che nascessi io» spiegò Thomas, maniaco della precisione. «Da ventisette anni, cinque mesi e due settimane.»

«E quanti giorni, Thomas?» scherzò Grace.

«Be'... tre» rispose lui, serissimo.

Lei rise, tuttavia, per quanto si divertisse, i suoi pensieri erano altrove. Era sempre così quando non c'era Demetrius. Non lo vedeva soltanto da

quella mattina e già era impaziente di incontrarlo di nuovo, il giorno dopo.

Il mattino seguente, uscì all'alba e tornò a casa per l'ora di colazione, in jeans e maglione, con il viso privo di trucco e i capelli legati a coda di cavallo. Phyllis e Sir Nigel stavano finendo di mangiare e dissero che sarebbero andati a fare un giro.

«Nigel mi farà guidare la Bentley» spiegò Phyllis. «Non credo che torneremo prima di pranzo.»

«Lo ritenga un onore!» Grace era impressionata. *Dev'essere amore*, pensò, perché suo padre non aveva mai permesso a nessuno, neppure a lei, di guidare la sua auto.

Thomas arrivò quando i due erano già usciti. «Come mai papà ha un'aria tanto soddisfatta?»

«Credo che nostro padre sia innamorato.»

«Non dire sciocchezze, Grace. Non ci si innamora alla sua età.»

«E chi lo dice? E poi, cosa ne sai tu?»

Thomas parve offeso. «Che cosa vorresti dire?»

«Voglio dire che a te non è mai accaduto, perciò non sai cosa si prova. L'età non c'entra.»

Grace si pentì subito di aver detto quelle parole. Thomas abbassò lo sguardo. «Si dà il caso che mi sia accaduto.»

Lo disse talmente sottovoce che lei a malapena lo udì. «Davvero? Ed è finita male?»

«Sta andando male. Lei è sposata.»

«Oh, diavolo, Thomas! Che sciocco! Come hai potuto metterti con una donna sposata?»

«Non mi sono... messo. Lei è iscritta a un corso e... Insomma, la vedo quasi tutti i giorni ma lei non ha idea di ciò che provo.»

Grace si sarebbe messa a piangere. E così era accaduto anche a lui. A ventisette anni, suo fratello si era innamorato! Sperando che si trattasse soltanto di una cotta, preferì cambiare discorso. «Che progetti hai per oggi? Sei sempre dell'idea di venire alla festa, questa sera?»

«Sì, non vedo l'ora di conoscere i nuovi vicini. Prima comunque andrò a Windsor a pranzare con Rodney.»

Verso le undici, Grace ricevette una telefonata di Melissa che la invitava a raggiungerla.

«Prima vieni e meglio è» le disse la ragazza. «Credo di essermi sopravvalutata. Come te la cavi con i vol-au-vent? E ci sono i fiori da

disporre...»

Quando Grace arrivò a casa Knight, fu informata che Demetrius era fuori. «È andato in ufficio, a Bracknell. Un'emergenza, credo, ma non ne so niente.»

«Be', purché torni per questa sera.» Erano in cucina e Grace si guardò attorno. Vide subito che era tutto sotto controllo. «Melissa, mi sembra che tu ti sia organizzata molto bene» osservò e si accinse a darle una mano con gli ultimi preparativi.

Phyllis Radcliffe, Sir Nigel e Thomas stavano finendo di bere il tè quando lei tornò a casa. Si sedette a fare quattro chiacchiere con loro e a riposarsi un po' prima di salire a prepararsi per il ricevimento.

Un paio d'ore dopo, stava guardando il vestito nuovo che aveva deciso di indossare. Era rosso scuro, di seta, e piuttosto semplice. Aveva una profonda scollatura a V sia davanti che dietro, le spalline sottili e la gonna lunga e vaporosa. Ma, guardandolo meglio, Grace si sentì dubbiosa. La scollatura non la convinceva...

Se lo mise per vedere come le stava ora che si era truccata e pettinata, andò a guardarsi allo specchio e, non ancora soddisfatta, preferì sentire l'opinione del fratello.

«Posso entrare, Thomas?» domandò, bussando alla porta. «Come sto?»

Lui sollevò la testa dal libro che stava leggendo e con aria distratta rispose: «Bene».

«Thomas, vuoi guardare il vestito che indosso?»

Lui si tolse gli occhiali, la osservò e annuì. «È molto bello, sorella.»

«Davvero? Non credi che metta in mostra un po' troppo?»

«Troppo cosa?»

«Il seno, fratello. Il seno!»

«Oh, no.»

«Ne sei sicuro?» Grace cominciava a pensare che avrebbe fatto meglio a chiedere il parere di qualcun altro. Quello della signora Radcliffe, per esempio. Ma Thomas la rassicurò.

«Senti, Grace, credi che ti approverei se quell'abito fosse troppo audace?»

«Be', no. E tu come ti vesti?»

«Non vado bene così?» Thomas indossava un paio di pantaloni di velluto marrone, una camicia color senape e un gilet di lana.

«Sì» rispose lei, sorridendo. Per lui andava benissimo. Thomas non

possedeva un completo e neppure un paio di pantaloni eleganti. «Ci vediamo dopo. Ci muoviamo verso le otto, va bene?»

«Tu va' pure quando vuoi, io ti raggiungerò più tardi.»

Che cosa aveva voluto dire?, si chiese Grace, andandosene. Quando avesse finito di leggere? Si sarebbe fatto vedere per un'ora e poi sarebbe scomparso, annoiato a morte?

Neppure Sir Nigel e Phyllis uscirono con Grace ma la avvertirono che sarebbero arrivati verso le nove. Grace fece la sua entrata poco dopo le otto e rimase sorpresa nel vedere che molti invitati erano già lì. Passando per la cucina, andò in sala da pranzo dove il buffet era perfettamente preparato e si compiacque del modo in cui erano stati sistemati i fiori.

«Grace!» Melissa apparve sulla soglia. «Va tutto bene qui, no?»

«Benissimo... e anche tu sei stupenda.» Melissa indossava uno dei suoi coloratissimi completi composto da un paio di pantaloni all'odalisca e da un top che Grace non le aveva mai visto.

Gli invitati in sala bevevano e chiacchieravano riuniti in gruppetti. C'erano già una trentina di persone. Demetrius si staccò subito dagli ospiti per andare incontro a Grace. La prese per un braccio e la passò in rassegna con aria d'approvazione e quando le vide al collo la catena d'oro che le aveva regalato, fece un sorrisetto. «Sei splendida, Grace, anche se credo che tu sia un po' crudele...» disse, puntando lo sguardo sulla scollatura.

Anche lui era bellissimo, con i pantaloni neri, una polo leggerissima dello stesso colore e la giacca beige. «Vieni, voglio presentarti ai miei amici» aggiunse, prendendola per la mano. «Ma prima lascia che ti offra qualcosa da bere.»

Alle dieci, erano presenti un centinaio di persone, sparse un po' ovunque al pianterreno della casa. Diverse coppie si erano ritirate a ballare intorno alla piscina. Tra loro c'erano anche Sir Nigel e Phyllis.

Demetrius era occupatissimo a colmare d'attenzioni Grace, a versare da bere e a fare il perfetto padrone di casa. Di tanto in tanto, Grace lanciava un'occhiata a Melissa e a Thomas, intenti a parlare in un angolo della sala. Il vederli insieme la sorprese perché non poteva immaginare una coppia peggio assortita di quei due.

Verso le undici, fece la sua comparsa Rodney Featherstone. Grace gli girava le spalle e si accorse della sua presenza solo quando si sentì circondare la vita. Si voltò, sorridendo, pensando che fosse Demetrius.

«Rodney! Che cosa ci fai qui?»

«Bel modo di accogliermi!» Lui scoppiò a ridere e Grace si accorse che aveva il fiato che puzzava di whisky. «Mi fai sentire un guastafeste.»

A dire il vero, lo era. Non era stato invitato e non conosceva neppure Demetrius e sua sorella. Scorgendo Thomas e Melissa, prese Grace per mano e la condusse verso di loro.

«Allora ce l'hai fatta!» Thomas si alzò e presentò l'amico a Melissa che lo guardò con aperto interesse.

Ma Rodney non aveva occhi che per Grace. Senza lasciarle la mano, salutò Melissa. «Lieto di fare la sua conoscenza. Spero che non le dispiaccia se sono piombato qui all'improvviso.»

«Certo che no.» Melissa sorrise.

«Sono stato io a invitare Rodney» spiegò Thomas. «È un vecchio amico e gli ho chiesto di raggiungerci, se avesse potuto.»

«Mi fa piacere» commentò Melissa, con calore. «Che cosa posso offrirle da bere, Rodney?»

Grace era dell'idea che Rodney avesse già bevuto abbastanza. «Sei venuto in macchina?»

«Non ti preoccupare, tesoro, non tornerò a casa. Thomas mi ha invitato a passare la notte da voi.» Rodney le circondò di nuovo la vita con un braccio proprio nel momento in cui Grace udì la voce di Demetrius alle sue spalle. Era gelida e distaccata.

«Vuoi presentarmi, Grace?»

Lei si voltò e arrossì, notando la sua espressione contrariata... Rodney, tuttavia, era un amico e lei non se la sentiva di respingerlo: non voleva ferirlo.

Se Melissa si era accorta dell'irritazione del fratello non lo diede a vedere. Fu lei a presentare i due uomini, quindi annunciò che andava a prendere da bere per il nuovo ospite.

«Stavo dicendo a sua sorella che spero di non aver disturbato» disse Rodney, ignaro della situazione imbarazzante che si era creata. «Il vecchio Thomas mi ha assicurato che non vi sarebbe dispiaciuto.»

Demetrius non rispose e si rivolse invece alla sorella. «Non preoccuparti, Melissa. Vado io a prendere da bere.»

«Ti do una mano» si offrì Grace e lasciò gli altri tre per seguire Demetrius in sala da pranzo. «Mi dispiace» si affrettò ad aggiungere. «Non avevo idea che Rodney sarebbe venuto. L'ha invitato mio fratello e...»

«Sembra esserti molto affezionato» osservò lui, scuro in viso. «Come

mai?»

«Io... non capisco.»

«Io sì. Mi piacerebbe sapere in che rapporti sei con lui.»

«Rodney è un vecchio amico... mio e di Thomas. Lo conosco da anni e usciamo insieme di...»

«Cosa?»

«Usciamo insieme di tanto in tanto.»

«Credevo che mi avessi detto che non c'erano uomini nella tua vita.»

«Infatti è così.» Grace si sforzò di ridere e posò una mano sul suo braccio. «Siamo soltanto amici, io e Rodney. Te l'ho detto, è...»

«Amici?» domandò lui, guardandola con aria minacciosa. «Soltanto amici? Per poco non sbavava mentre ti guardava. Per chi hai messo questo vestito, Grace? Per me o per lui?»

A quell'insinuazione, Grace si sentì assalire dalla collera. «Mi sono messa questo vestito per *me*, Demetrius. Si dà il caso che ami questo colore e che l'abito si addica molto a un ricevimento.»

Lui non era evidentemente convinto. «C'è una cosa che devi sapere di me: non mi piacciono gli inganni. Perciò ti suggerisco di spiegarti. Che cosa vuoi dire affermando che tu e quel tizio uscite insieme?»

Vero che non gli aveva mai accennato a Rodney, ma la reazione di lui era eccessiva. «Per amor del cielo, non ho ingannato nessuno» disse Grace, al limite della pazienza. «Io e Rodney siamo vecchi amici e usciamo insieme di tanto in tanto... È una vecchia abitudine. E questo è tutto.»

«Quando l'hai visto l'ultima volta? Sei uscita con lui di recente?»

Lei sospirò. Messa alle strette, non se la sentiva di mentire. Perciò guardò Demetrius negli occhi e rispose: «Sì. Sono uscita con lui lunedì scorso».

«Dunque è con lui che sei andata a teatro!» esplose Demetrius.

«Sì. Non ho...»

«Hai detto che eri uscita con un amico ma ti sei ben guardata dal dirmi che avete l'abitudine di uscire insieme.»

«Demetrius, vuoi ascoltarmi, per favore?» Grace abbassò il tono della voce nella speranza di calmarlo ma non ci riuscì. Gli occhi di lui lampeggiavano pericolosamente. «Rodney è un amico e nient'altro. So benissimo tenere a bada i tipi come lui.»

«Oh, davvero?» Lo sguardo di Demetrius vagò per la stanza e si fermò quando trovò il bersaglio. «Non riesce a staccarti gli occhi di dosso, ti sta

guardando anche adesso e non credo che ti veda come una semplice amica. Cerca di stargli alla larga, capito?»

Grace si limitò a fissarlo, incapace di credere a ciò che aveva sentito. Non tentò neppure di ribattere, si allontanò e salì in bagno. Doveva calmarsi o sarebbe scoppiata! *Cerca di stargli alla larga*! Da Rodney? Ma neanche per sogno!

Quando ridiscese, non vide Demetrius che probabilmente era andato a sua volta a calmarsi. Ne aveva bisogno! Si diresse verso il terzetto che aveva lasciato pochi minuti prima e accettò di ballare con Rodney. Che Demetrius pensasse pure ciò che voleva. Se dovevano continuare a vedersi, era meglio che capisse subito che aveva esagerato.

Mentre ballava attorno alla piscina, senza sapere che le si leggeva in faccia ciò che aveva dentro, non fece che ripetersi che era un peccato che Demetrius non la vedesse violare il suo divieto, che era una questione di principio... Perché mai non avrebbe dovuto ballare con un vecchio amico?

«Santo cielo, tesoro, lasciati andare!» disse Rodney, ridendo. «E cambia espressione. Penseranno che siamo dei nemici!»

«Scusami...» Lei cercò di rilassarsi, di sorridere. «È che il tuo arrivo mi ha colta di sorpresa.»

Rodney parve ferito, il che la fece sentire in colpa. «Ho fatto male a venire? Thomas ha detto...»

«No, certo che no. È solo che...»

«È solo che tu non mi avevi invitato. Come mai?»

«Non avevo bisogno di un accompagnatore perché pensavo di dover stare con Thomas. Lo sai che i party non sono la sua passione.»

«Mi sembra che la piccola Melissa se la cavi bene nel tenergli compagnia.» Rodney la strinse di più a sé. Sentendosi schiacciata, Grace fece una risatina.

«Signor Featherstone, credo che lei sia ubriaco. L'ho capito non appena l'ho vista. La prego, allenti la stretta. Abbia un po' di considerazione per il vestito!»

Ma lui non rise. Cominciò a muovere la mano sulla sua schiena nuda e chinò la testa per sfiorarle la guancia con le labbra. «Dio, Grace, sei un tale schianto!»

«*Grace...*»

Lei sentì un'altra mano afferrarla per un braccio e un attimo dopo Demetrius la divideva dal suo compagno. Si vedeva che tratteneva a stento

la collera che lo divorava.

«Voglio parlarti. Subito. Le dispiace scusarci?»

Demetrius rivolse le ultime parole a Rodney, dopo di che trascinò via Grace, incurante degli sguardi curiosi che li seguivano. Pur ferita nell'amor proprio, lei non poté fare nulla per fermarlo e temette che il braccio le si sarebbe spezzato. Lui aprì la porta dello studio e, una volta dentro, la chiuse e si mise la chiave nella tasca della giacca.

«Che diavolo credi di fare?» gli domandò. «Apri subito quella porta!»

Per tutta risposta, Demetrius la prese con entrambe le mani e la baciò con una ruvidezza di cui Grace non l'avrebbe mai creduto capace.

«Dem...» cercò di protestare, lottando con tutte le forze per liberarsi.

«Voglio darti una lezione, Grace, una lezione che non dimenticherai tanto alla svelta. L'hai fatta per me, vero? Quella scena là fuori! Ma hanno assistito molte altre persone, allo spettacolo, o non ci hai pensato? No, comincio a credere che non ci hai pensato... Hai dimenticato ciò che mi hai detto l'altra sera e ti sei comportata come se io non fossi altro che il tuo vicino di casa!» La sua furia era quasi tangibile e per lei una scoperta sconvolgente, una scoperta di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Ma Demetrius non aveva ancora finito. «Che cosa ti succede? Ti vergogni di farti vedere con me?»

«Senti, Demetrius...»

«Smettila di fare l'evasiva! Che tu sia la mia donna o meno.»

«Io sono soltanto di me stessa» lo sfidò lei, sollevando il mento.

«Sai benissimo che cosa intendo. Ti ho appena fatto una domanda.»

«Va bene, va bene! No, certo che non mi vergogno di te. È una grande sciocchezza quella che hai detto.»

«Davvero? Scommetto che non hai detto a Feathersone come stanno le cose tra di noi. Allora?»

«Io...» Aveva ragione. Grace aveva lasciato credere a Rodney che era Thomas il suo cavaliere della serata. «No, non l'ho fatto.»

«Tipico! Ma che ti succede? L'esperienza con Raymond Ferris ti ha spaventata al punto che non osi farti vedere legata a un altro uomo? Non di fronte alla famiglia e agli amici, comunque?»

«Questo è assolutamente ridicolo!» scattò lei.

«Ti dirò io cos'è ridicolo. Ti terrorizza qualsiasi tipo di legame, anche il più blando.»

«Non è vero. Noi due siamo amici, no?»

Seguì un improvviso silenzio, una calma che avrebbe dovuto metterla in guardia.

«Amici? Va bene, Grace, allora vediamo se sai tenermi a bada come dici di saper fare con l'altro cosiddetto amico.» La baciò di nuovo e questa volta lei non riuscì a evitarlo. Demetrius l'aveva spinta contro il muro e ve la teneva ferma col suo corpo.

Sotto l'assalto della sua bocca, sentì crescere l'eccitazione dentro di sé. Imprecando contro se stessa, si giurò che non l'avrebbe lasciata trasparire. E quando infine Demetrius sollevò la testa e allentò la presa, lo colpì alla guancia con la mano destra. «Come osi trattarmi così? Ne ho più che abbastanza di te, questa sera!»

Lui scoppiò in una specie di risata e, ancora più eccitato dalla sua reazione, la prese e la premette di nuovo contro il muro, baciandola.

Grace si sentì afferrare da sensazioni contraddittorie. Era incollerita e, nello stesso tempo, eccitata. Si odiava come odiava lui, era decisa a non dargliela vinta... e tuttavia era proprio ciò che stava facendo. E quando il bacio cambiò e si fece di colpo più dolce, un involontario gemito le uscì dalla gola.

Demetrius, trionfante, la lasciò all'improvviso per poterla guardare in faccia. «Credo di averti provato il mio punto di vista» disse, calmo. Poi prese tra le dita la catena che lei aveva al collo e tirò leggermente, costringendola ad avvicinare il viso al suo. «Sei mia, Grace, sei fatta per me. Perciò non comportarti più come hai fatto questa sera. Mi capisci?»

Furibonda, lei gli allontanò la mano. Era troppo. La luce di trionfo dei suoi occhi, il suo tono dittatoriale... era davvero troppo! «Sta' alla larga da me, Demetrius... vattene! Quando mi hai messo al collo questa catena non mi hai resa tua *schiava*. No, non ti capisco. Sei troppo possessivo, ti piace pensare a me come a una cosa tua... e ti piacerebbe che anche gli altri lo pensassero... ma quando si tratta di te, le cose cambiano.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che sono libera quanto te, che passi la notte a Londra, vai ai party...»

«Ai party? Ah, comincio a capire. C'è Melissa dietro a tutto questo.» Lui sorrise, ma amaramente. «Non so che cosa abbia pensato che facessi l'ultima notte che ho trascorso a Londra, ma posso assicurarti che è stata una delle serate più noiose della mia vita. Un ricevimento a casa del direttore della mia banca! E lascia anche che metta in chiaro una cosa: non

c'è stata più nessuna donna nella mia vita dal giorno in cui ti ho incontrata. Non guardarmi a quel modo, non ti ho mai mentito, Grace, e non ho intenzione di cominciare adesso. Tu invece l'hai fatto, hai mentito per omissione.» La rabbia parve di nuovo assalirlo. «Mentre ero a casa e ti pensavo, lunedì scorso, tu eri fuori con un altro!»

«Demetrius, non vedo perché tu la faccia tanto lunga quando ti ho spiegato un sacco di volte...»

«Spiegato? Spiegato! Fino a questa sera non avevo mai sentito parlare di Rodney Featherstone... e tutt'a un tratto, lui compare alla mia festa e fa lo sdolcinato con la mia donna.»

«Io non sono la tua donna!»

«Ah, no?» fece lui, la voce pericolosamente dolce. «Vorresti ancora negarlo?»

Non c'era modo di sfuggirgli. Le sue mani la imprigionarono di nuovo ma questa volta con passione, autentica passione. Demetrius la strinse a sé e la baciò sulla gola, dietro l'orecchio...

Grace gli mise involontariamente le braccia al collo e arcuò il corpo contro di lui. Poteva vedersi mentre lo faceva, come se si fosse trattato di un'altra persona, e tuttavia era furibonda per ciò che accadeva. E quando sentì le sue mani sui seni, rimase molto turbata dalle sensazioni che provò. Aveva sbagliato a pensare che quello che nutriva per Demetrius fosse soltanto attrazione. Era molto di più e, soprattutto, era più forte di lei. Non le era mai capitato di sentire niente del genere.

«Demetrius, ti prego...» Doveva smetterla, doveva smetterla subito. Ma non era capace di fermarlo, non era capace di fermare neppure se stessa. «Smettila, ti prego! Ti prego!» disse, in preda al panico.

Lui ignorò le sue parole e continuò a baciarla, a eccitarla con la lingua, finché, in estasi, Grace non insinuò le mani sotto la giacca e lo strinse a sé anche lei, affondandogli le unghie nella schiena attraverso la sottile barriera della polo. Ma quando si sentì di nuovo premere contro il muro e capì fino a che punto Demetrius era eccitato, ebbe veramente paura. «Per l'amor del cielo... Lasciami! Ti prego!»

E, con suo grande sollievo, Demetrius la lasciò, scostandosi per guardarla. Grace immaginò come doveva sembrare con i capelli spettinati e gli occhi innaturalmente lucidi.

«Siediti, Grace» disse infine lui, calmissimo.

«Non voglio sedermi. Credo...»

«Siediti!»

Lei obbedì e andò a mettersi sul divano, ancora tremante, il cuore che le batteva forte nel petto, divisa tra ciò che le dettavano il corpo e la mente. Demetrius non soltanto era riuscito a sottometterla ma le aveva anche chiaramente mostrato che avrebbe potuto prenderla. Era stato lui a decidere di non farlo, non lei a impedirglielo. Se l'avesse voluto, l'avrebbe sedotta lì, nello studio. Lei lo sapeva.

E lo sapeva anche Demetrius che, raggiunta la scrivania, vi si appoggiò e la fissò. Non era più in collera, ma non sorrideva. «Ecco il punto, Grace. Ti ho già detto un'altra volta che tu e io abbiamo lasciato una faccenda a metà.» Grace arrossì ma lui la ignorò. «Mi hai chiesto di darti tempo» continuò, «e devo dire che ora capisco meglio le tue ragioni.»

«Demetrius...»

«Ascoltami! Attrazione fisica a parte, si dà il caso che tu mi piaccia, che tu mi piaccia molto. E credo che lo stesso valga per te. Voglio continuare a vederti, spesso e regolarmente, desidero stare in tua compagnia e se tu davvero non vuoi concedermi di più, rispetterò la tua volontà. Come ti sembra finora?»

«Mi sembra...» Grace non riusciva a staccargli gli occhi di dosso, come ipnotizzata. Sapeva cosa le avrebbe detto dopo e sapeva anche ciò che aveva provato prima: gelosia. Era un uomo geloso. Perciò non le restava che scegliere... Demetrius e nessun altro, vecchi amici compresi, oppure niente Demetrius.

Melissa una volta lo aveva descritto come un tipo appassionato e Demetrius lo era nel vero senso della parola. Se amava, amava veramente e se odiava, odiava con tutto se stesso. Per lui non esistevano le mezze misure. E se da un lato lei lo ammirava per questo, da un altro ne era spaventata.

Ma non abbastanza. Il pensiero di non rivederlo le era insopportabile. «Mi sembra che vada bene» mormorò, ancora incapace di distogliere lo sguardo.

«Allora non rivedrai più Rodney Featherstone.»

Lei scosse la testa. «No. Voglio dire che non lo rivedrò più da sola, ma non posso evitarlo...»

«È ovvio che non mi aspetto che lo eviti del tutto, date le circostanze. Credo a ciò che mi hai detto, che per te è soltanto un amico, ma per lui è diverso... Gli piaci e ti prego di non fingere di non saperlo. La tua

affermazione, poco fa, di saper tenere a bada i tipi come lui era significativa. Se non avesse mai fatto delle avances non ci sarebbe stato niente da tenere a bada, non ti pare?»

«Mi ha dato soltanto qualche bacio, Demetrius.» Ma perché gli andava a raccontare cose del genere? Perché si era comportata male, ecco perché, ed era inutile negarlo.

«Be', ora ha finito.»

«Sì» sussurrò lei. «Sì.»

«È proprio ciò che desideravo sentire. E ora vieni qui.»

Grace lo raggiunse e lui l'accolse a braccia aperte, finalmente sorridente. «Ora ci capiamo, noi due.»

Grace fece segno di sì con la testa ma non era del tutto vero. Se lui avesse saputo fino a che punto mancava di esperienza in fatto di amore fisico ne sarebbe rimasto sorpreso. Anzi, non ci avrebbe creduto visto il modo in cui lei aveva reagito fra le sue braccia. Le aveva dimostrato anche troppo bene quella sera che era capace di lasciarsi sedurre e lei non poteva negarlo. Ma da lui... non da Rodney. Ma come dirglielo? Sarebbe equivalso a rivelargli che lui era speciale, che nessun altro prima di allora le aveva fatto provare qualcosa del genere.

Appoggiò la testa contro il suo petto, pensierosa. Sì, lui era speciale, davvero. Forse non la capiva completamente ma lei capiva lui, alla perfezione. Sapeva che non aveva mentito, che quando passava la notte a Londra non usciva con altre donne, che era il tipo da avere una donna alla volta.

«Vieni» disse lui, baciandola sulla tempia, «torniamo alla festa e lasciamo che tutti vedano come stanno le cose tra noi.»

«Sì» mormorò Grace, consapevole del fatto che si stava legando. Ma a cosa? Fino a quando sarebbe stata capace di mantenere sul piano platonico quella relazione? Quel pensiero la preoccupava. E poi, voleva davvero che fosse soltanto platonica? Questo la preoccupava anche di più. E dove l'avrebbe portata la strada che aveva appena imboccato con Demetrius? Lui non era certo tipo da sposarsi. Se lo fosse stato, non sarebbe arrivato scapolo a trentasei anni.

8

Da quella sera in poi, Grace e Demetrius furono considerati una coppia. Col passare dei giorni e delle settimane, l'intera contea finì per vederli insieme in un posto o in un altro, a un ricevimento o a una festa.

«Le cose tra voi due si stanno facendo piuttosto serie, vero?» osservò un giorno a pranzo Melissa. Era diventata una cliente regolare del salone e, se aveva tempo e quando non usciva con Demetrius, Grace la portava a pranzo. «Non so come faccia a piacerti. Io non potrei innamorarmene neppure se fosse l'unico uomo sulla terra.» «È naturale, è tuo fratello.» «A proposito di fratelli, come sta il tuo?» «Bene. Ha telefonato ieri sera e mi ha detto di salutarti.» «È gentile. In un certo qual modo, mi ricorda...» Non finì la frase ma Grace intuì cos'era stata sul punto di dire. Certo aveva pensato al ragazzo di Atene. Attese, anche per dare a Melissa l'opportunità di parlarne se ne aveva voglia, e pensò all'osservazione con cui l'altra aveva iniziato il discorso.

Piuttosto serie. Erano davvero serie le cose tra loro due? Quando si trovava fra le braccia di Demetrius, cercava ancora di frenare la situazione, temendo che precipitasse. Non era ancora pronta al grande passo, convinta che sarebbe stato l'inizio della fine. Sarebbe stata una relazione indimenticabile, certo, ma col tempo si sarebbe esaurita e tutto sarebbe finito. Grace questo non lo voleva, tuttavia non sapeva come evitarlo.

Demetrius aveva condotto una vita molto diversa dalla sua. Le aveva parlato lui stesso delle sue relazioni, ammettendo anche che erano state numerose e quando lei gli aveva chiesto se non avesse mai pensato a sposarsi, la sua risposta era stata chiara. «Nessun pericolo.»

E quello doveva essere ancora il suo atteggiamento nei confronti del matrimonio. Del resto, perché un uomo con la sua posizione doveva cercare una relazione permanente? In fondo, aveva tutto. Né lei si riteneva una candidata, anzi... E poi era soddisfatta della sua vita.

Le piaceva pensare di essere lei a controllare la situazione con Demetrius anche se sapeva bene che era lui che, semplicemente, glielo permetteva, avendole già dimostrato una volta che se si fosse messo in mente di averla non ci sarebbero stati ostacoli...

Ma non l'aveva fatto, il che poneva un'altra domanda: perché? A volte, per qualche motivo perverso, Grace si sentiva quasi indignata quando lui accettava di non superare un certo limite e pensava che, in fondo, non era poi così irresistibile come le piaceva credersi. D'altra parte, gli era grata sebbene si chiedesse come mai Demetrius fosse tanto paziente quando era

tutt'altro che paziente per natura.

E se a volte si sentiva felice, altre si sentiva insicura. Sapeva di correre il pericolo di innamorarsi di lui e se fosse accaduto...

Lo osservò attentamente quella sera, quando si sedettero in salotto dopo una delle deliziose cene preparate da Matty. «Demetrius...»

«Sì?»

«Ho pranzato con Melissa, oggi. Voglio parlarti di lei.»

«Sì?»

«Non accenna mai con te a... no, certo che no.»

«A cosa?»

«Al ragazzo in Grecia.»

Lui parve sorpreso ma non irritato. «Te ne ha parlato? Che cosa ti ha detto?»

«Pochissimo. Non conosco alcun particolare ma... be', ho la sensazione che pensi ancora a lui.»

«Non ne sarei sorpreso.»

«Non hai altro da dire?»

«Scusami, ma non me la sento di aggiungere altro. A meno che non te ne parli lei, fino ad allora non sarebbe giusto che ne discutessi con te.»

Grace lo ammirò per quella dimostrazione di sensibilità. Per quanto fossero intimi, Demetrius non se la sentiva di rivelarle qualcosa che riguardava una faccenda molto personale della sorella.

«Mi sembra giusto.» Sbadigliò e si stirò. «Si sta facendo tardi, Demetrius... Devo proprio buttarti fuori se vogliamo andare a cavallo domani mattina presto.»

Lui non si mosse. «E se ti dicessi che non ci andiamo, che puoi rimanere a letto un'ora di più?»

«Se credi anche solo per un momento che non mi accorga di come mi manipoli, ti sbagli. Ti piace averla sempre vinta, vero?»

«A chi non piace? Vieni qui e riempimi di baci.»

Lei si mise a ridere. «Be', forse lo farò ma solo perché farei qualunque cosa pur di rimanere un'ora di più a letto.» Gli si avvicinò e lo ricoprì di piccoli baci. Dopotutto, un patto era un patto.

Poi lui la strinse a sé e la baciò a lungo, sulla bocca. E quando infine sollevò la testa, la guardò, serio in viso. «Non so cosa farei per stare un'ora a letto... con te. Lo sai?»

Grace sentì il cuore accelerare i battiti. Accadeva sempre quando si

trovava tra le sue braccia e il modo in cui lui la guardava ora le faceva quasi mancare il respiro. Non sapeva cosa dire né se sarebbe stata in grado di parlare. E, a peggiorare la situazione, era anche arrossita.

«E così le cose non cambiano» osservò lui, lasciandola andare. «Fino a quando credi di poter continuare così, Grace? Quando ti darai a me, spontaneamente? Quando la tua mente cederà al tuo corpo?» Allungò una mano e le accarezzò il seno.

Grace non si mosse. Non avrebbe potuto.

«Perché arrossisci? Se hai delle inibizioni posso soltanto dire che la cosa mi sorprende e che non le capisco. E certo non le condivido.» Le prese una mano e la guidò sul suo corpo, facendole sentire quanto la desiderava, come se lei già non lo sapesse.

Grace si sentì in colpa. Per quanto ancora Demetrius avrebbe tollerato quella situazione?

«Mi tieni sveglio la notte, immagino che tu lo sappia... Non si può continuare per sempre così. Credo che sia ora che tu prenda una decisione.»

Demetrius si alzò e Grace fu presa dal panico. «Sarebbe per caso un ultimatum?»

«Un ultimatum?» Lui parve non capire.

Ora, oltre che al panico, Grace avvertiva anche una punta d'irritazione. «Non darmi ultimatum, Demetrius, a meno che tu non voglia sentirti dire subito addio.»

«Cosa? Ti dispiacerebbe dirmi di che parli?»

Grace non avrebbe saputo dire se era arrabbiato o divertito. «Pensavo... voglio dire...»

«Pensavi che ti stessi chiedendo più di quanto vuoi darmi, ecco che cosa pensavi» osservò Demetrius, paziente. «E che, non essendo pronta a dare di più, sarei stato io a dirti addio.» Scosse la testa, come deluso. «Credevo che mi conoscessi meglio. Non sai ancora fino a che punto sono ostinato... Ti voglio e presto o tardi ti avrò. Semplice, no?»

«Sì?» fece lei, mezzo sorridente, mezzo indignata.

«Sì» ripeté Demetrius, ridendo, e, presala per un polso, la costrinse ad alzarsi. «Perciò, se vuoi fare una scommessa, ti avverto che la perderai.»

«Niente scommesse» mormorò lei, desiderando con tutta se stessa di gettarsi tra le sue braccia ma sapendo che era meglio non farlo. «Auguriamoci la buonanotte, Demetrius.»

«Buonanotte» disse lui e se ne andò.

Verso la fine di maggio, Grace scandalizzò suo padre, pur senza averne avuta l'intenzione. Accadde quando lui telefonò a metà settimana per dirle che non sarebbe tornato a casa per il weekend... il terzo weekend di fila.

«No, non sarò sola» rispose quando lui glielo chiese, e rise tra sé. Sola, con Demetrius? Difficile. «Ma mi manchi. Un altro weekend e sarà un mese che non ti vedo. Aspetta, mi è venuta in mente una cosa. Io e Demetrius andremo al balletto, sabato. Che ne diresti se venissimo nel pomeriggio e cenassimo con te, sul presto? Sarai in casa, no?»

Si aspettava di sentirsi rispondere di sì, ma Sir Nigel la informò che non ci sarebbe stato. «Vado a conoscere il figlio di Phyllis... anzi, sua moglie, perché lui l'ho già conosciuto. Abitano nel Warwickshire e noi trascorreremo là il fine settimana.»

«Capisco. Phyllis è con te, adesso?»

«Sì, è in cucina. Vuoi parlarle?»

«No, non disturbarla. Mi chiedevo soltanto... come va tra voi due?»

«Magnificamente» rispose lui, entusiasta. «Non puoi immaginare quante cose abbiamo in comune.»

Grace conosceva quella sensazione, era la stessa che provava con Demetrius. E fu allora che gli fece la domanda bomba. «Si è già trasferita da te?»

«Grace! Non parlerai seriamente, vero?»

«Perché no?»

«I giovani possono anche infischiarsene delle regole del buon comportamento ma noi vecchi ci teniamo. Molti di noi, perlomeno. Esistono ancora delle persone che credono nel matrimonio, signorina, e spero sinceramente che tu sia una di quelle. Io e Phyllis certamente lo siamo. Lei non è il tipo di donna che vivrebbe con un uomo senza essere legata a lui dal vincolo del matrimonio e io non sono il tipo di uomo che si aspetterebbe che lo facesse. A parte questo, ho una reputazione da salvaguardare. E lo stesso vale per Phyllis. Come hai potuto chiedermi... Sei ancora lì, Grace?»

«Sono qui, papà. Scusami.» Grace stava sorridendo e cercava di non farglielo capire. «Dunque la sposerai, no?»

Silenzio.

«Papà?»

«Ci sto pensando.»

«Alla risposta o a sposarla?»

«Non so che cosa ti capiti, signorina. Non le ho ancora fatto la proposta ma penso di farlo. Presto. Sei soddisfatta?»

«Completamente.»

«Perciò aspetta e vedrai.» Seguì una pausa. Grace pensò che fossero giunti alla fine della conversazione ma si sbagliava. Toccò a lei, ora, subire l'interrogatorio. «E tu e Demetrius?»

«Noi cosa?» fece Grace, irrigidendosi.

«Spero non mi dirai di pensare ai fatti miei, Grace.»

«No» rispose lei, cauta. «È questo che tenti di dirmi?»

«No, cara. Voglio metterti al corrente dei miei progetti. È solo che la tua insinuazione che potessimo vivere... come si dice?... nel peccato... mi ha offeso.»

«Scusami» ripeté lei, cercando di prendere tempo. «Be'... va tutto bene tra me e Demetrius.»

«Allora forse sta pensando anche lui di farti la proposta?»

Altro silenzio.

Grace non sapeva come dirgli che Demetrius non si poneva affatto quel problema. «Io... non riesco a immaginarlo come un tipo che si sposa, papà. Sembra molto felice così, da scapolo.»

«Sciocchezze. Prima di tutto, non può fare un paragone tra le due condizioni visto che ne conosce soltanto una, e poi non ci credo. Per quel che ne so, ti vede sette sere la settimana. A che scopo, se no?»

«Non sono sette sere la settimana ma cinque o sei.»

«Ho sbagliato di molto, a quanto pare...»

«Senti, io e Demetrius siamo... soltanto amici.»

«Il che significa che ti accontenterai di avere una relazione con lui?»

«Io non ho una relazione con lui!»

Sir Nigel sospirò. «La mia non era un'accusa, Grace. Non sono così antiquato o poco realistico da aspettarmi che una figlia di ventiquattr'anni sia ancora vergine.»

Lei borbottò qualcosa, desiderando che quella conversazione non avesse avuto luogo. Dio, come la conosceva poco! E che ironia! Sembrava che suo padre non solo pensasse che lei aveva una relazione con Demetrius e non volesse ammetterlo, ma che fosse anche andata a letto con Raymond Ferris, cinque anni prima. Con un tono di voce più aggressivo di quanto non avesse voluto, disse: «Come dici spesso ai giornalisti, *no comment*.

Ma adesso rispondi a questo. Mi stai dicendo che andrebbe bene se avessi una relazione con Demetrius ma che la cosa ti andrebbe meno bene se andassi a vivere con lui?».

«È questo che intendi fare?» Sir Nigel era di nuovo scandalizzato.

«No. Mi interessa soltanto sapere cosa approveresti e cosa no... anche se poi farò ciò che piacerà a me, come ben sai. Non ho più diciannove anni.»

Nel silenzio che seguì, Grace si rese conto di essere stata forse un po' eccessiva. «Scusami, non volevo.»

«Non ti preoccupare. Ma tutto ciò che posso dire è che Demetrius Knight è molto, molto diverso da Raymond Ferris. Sarei felice se Demetrius diventasse mio genero.»

«Be', non lo diventerà. Perciò rispondi alla mia domanda.»

«Lo farò, certamente. Se due persone vogliono vivere insieme e pensano di farlo per sempre, allora perché non sposarsi? Ci sono tanti vantaggi. Sociali, pratici, psicologici...»

«Psicologici?»

«Il matrimonio rappresenta un impegno, un impegno preso pubblicamente perché si è sicuri e orgogliosi di un'unione al punto da sancirla legalmente. Una dimostrazione al proprio partner di quanto si è seri.»

«Non fraintendermi, non sono contro il matrimonio, assolutamente no. Ma vorrei sottolineare che quel piccolo pezzo di carta che si chiama certificato di matrimonio può creare un sacco di problemi se poi il rapporto fallisce.»

«Precisamente!» esclamò trionfante Sir Nigel. «È per questo che molti decidono di convivere... perché non pensano in termini duraturi, non sono abbastanza sicuri da legarsi con quel pezzo di carta.»

Grace non poté fare a meno di ridere. «Hai mai pensato di entrare in politica, papà? La tua logica è ferrea. Se fossi qui con me, ora, continueremmo a parlare per almeno due ore e probabilmente straccerei le tue idee. Solo come esercizio intellettuale, non per far valere le mie opinioni. Ma adesso devo andare. Demetrius mi porta fuori e sarà qui tra venti minuti.»

Sir Nigel non rise. «Grace? Posso concludere con un piccolo consiglio paterno?»

«Certo. Di' pure.»

«Fa' attenzione a non rimanere incinta. Quello potrebbe complicare le

cose.»

Grace ci aveva già pensato. Un centinaio di volte. Aveva anche pensato di prendere la pillola ma poi non si era decisa a farlo. Salutò suo padre e andò a prepararsi per Demetrius. Quella conversazione l'aveva depressa.

C'era aria di temporale e lo sapeva. Il sabato precedente, Demetrius aveva per la prima volta perso la pazienza con lei. Erano rimasti in casa perché sapevano che sarebbero stati soli, fatta eccezione per Matty che non contava. La governante era a letto da ore quando, inevitabilmente, si erano ritrovati sul divano, insieme. E allora erano cominciati i problemi. Grace l'aveva letteralmente scacciato quando aveva sentito le sue mani sui seni anche se, finché lui non l'aveva toccata, l'aveva desiderato. Si era eccitata soltanto a sentirlo parlare.

«Grace... Per amor del cielo, qual è il problema? Non ho mai conosciuto una come te almeno da quando avevo sedici anni!»

«Mi dispiace...»

«No, non è affatto vero. Tu mi ecciti deliberatamente e...»

«No!» Aveva protestato lei, inorridita. «No, non ti eccito. Al contrario, cerco di evitarlo.»

Lui l'aveva guardata incredulo. «Allora ti suggerisco di mantenere le distanze.»

«Io... forse è meglio che tu ora te ne vada.»

«Più che giusto.» Demetrius l'aveva lasciata e Grace era rimasta a riflettere, senza tuttavia arrivare a una conclusione. Qualche tempo prima lui le aveva suggerito di prendere una decisione ma lei non l'aveva ancora fatto. E il tempo stringeva.

Il giorno dopo, quando si erano rivisti, Demetrius era stato gentile, sì, ma... c'era aria di temporale, lei ne era sicura.

E i fatti le diedero ragione. Accadde la domenica successiva. Non erano soli ma questo non fece alcuna differenza. Si trovavano a casa di Demetrius. Tutti e tre fecero una nuotata, Melissa preparò la cena e verso le dieci andò a letto. Rimasti soli, Demetrius e Grace si sedettero sull'ampio divano del salotto a guardare la televisione.

Mezz'ora dopo, si ritrovarono l'uno nelle braccia dell'altro. Demetrius cominciò a baciarla con avidità, e lei non si preoccupò quando lo sentì accarezzarle le gambe, insinuare le mani sotto la gonna, abbassarle le spalline della blusa... Era senza reggiseno, che non portava quasi mai, e, per un momento, Demetrius si limitò a fissarla come se fosse stata una

divinità. «Grace! Sei incredibilmente bella...»

Poi, senza staccarle gli occhi di dosso, la fece adagiare e le si sdraiò accanto, sorreggendosi su un gomito. Tutto accadde molto in fretta. In un attimo, lui perse il controllo e avvicinò la bocca a uno dei suoi capezzoli.

Era la prima volta che lo faceva e quel gesto la sconvolse al punto che, quasi senza rendersene conto, lo allontanò da sé. «Demetrius...»

Ferito e in preda alla collera, lui scattò in piedi, gli occhi che lampeggiavano. «Non posso crederci, proprio non posso! Che diavolo hai? Di che cosa pensi che sia fatto? Che cosa cerchi di farmi? Che cosa vuoi da me, per amor del cielo?»

Lei si affrettò a coprirsi mentre, senza che riuscisse a trattenerle, le salivano le lacrime agli occhi. Il che peggiorò la situazione.

«Non farlo!» gridò Demetrius e si voltò, tesissimo e frustrato, passandosi le dita tra i capelli. «Non ci resisto, Grace. Ne ho abbastanza. Che diavolo vuoi da me?»

«Nulla» mormorò lei, spaventata. Poi si alzò e cominciò a cercare la borsetta accanto al divano, sapendo che doveva andarsene.

«Rispondimi! Cosa diavolo accade?»

Basta! Basta! Grace non reggeva più. Il tono della sua voce era sufficiente a farla tremare e non le era di alcuna consolazione il fatto che anche le mani di Demetrius tremassero. «Niente! Lasciami in pace. Dov'è finita la mia borsetta? Trovala e me ne vado!»

«Tu non andrai da nessuna parte.» Con un balzo, lui la raggiunse e presala per le spalle cominciò a scuoterla. «Rispondimi. Voglio delle risposte!»

Grace aveva il vuoto nella mente. Non riusciva neppure a ricordare le domande, a pensare. «No, non posso...» E scoppiò in singhiozzi.

Di colpo, il mondo si calmò di nuovo, la stanza tornò tranquilla e lei si ritrovò con la testa contro il petto di Demetrius che le accarezzava i capelli mentre si scusava. «Grace, tesoro, perdonami. Mi dispiace, mi dispiace tanto. Non piangere, ti prego, smettila. Io...» Si interruppe, sospirando. «Io non so cosa fare con te. Mi fai impazzire. Ti prego, Grace, dimmi perché sei così terrorizzata.»

Grace si scostò da lui e lo guardò. Demetrius le parlava col cuore e meritava una risposta. Se la meritava proprio. «Io non sono terrorizzata, Demetrius. Non sono la... la...» Non poteva continuare, non sapeva come dirglielo.

«Cosa?» Lui la supplicò con gli occhi. «Cosa? Dimmelo, Grace. Hai avuto qualche brutta esperienza sessuale? È così?»

Era inutile, doveva confessarglielo. «No. Il problema è... be', il problema in parte è.., che non ho avuto alcuna esperienza.»

Grace credette di morire in quel momento. Il silenzio che la circondava era tenibile, anche troppo significativo e sembrava non finire mai.

«Grace, aspetta!» le ordinò lui quando la vide dirigersi verso la porta.

Grace si fermò, rigida, ma non si voltò se non quando Demetrius le disse, con gentilezza: «Guardami. Voltati, sciocca, e guardami».

Lei obbedì, rossa in viso.

«E adesso che succederà?» domandò lui, guardandola dritto negli occhi.

«Io... non lo so.»

«Posso darti un suggerimento? Sposami.»

«Che cosa?»

«Ho detto sposami. È questo che vuoi, vero, Grace?»

«Sposarti! Perché?» chiese Grace. «Perché tu possa mettermi le mani addosso legalmente? Legittimamente? È così che la pensi? Mi devi giudicare patetica, davvero patetica...»

«Patetica? Che diavolo vuoi dire?»

«Be', forse lo sono.» Ora lei stava gridando e tremava in tutto il corpo. «È ovvio che ti ho arrecato più... dolore di quanto non pensassi. Ti chiedo scusa per questo. Se volevi ferirmi per vendicarti, ci sei riuscito. Posso mancare di esperienza, Demetrius, ma non manco di intelligenza. Credi che sposerei qualcuno, chiunque fosse, per una ragione così stupida? Credi che sia terrorizzata al punto da dovermi sposare per potermi concedere a un uomo?» Ora parlava in modo quasi isterico. «Perché dovrei farlo? Perché dovrei fare qualcosa che non voglio, incluso venire a letto con te? Dimentica il tuo suggerimento. Il matrimonio non è ciò che voglio, con te o chiunque altro. Mi insulti ed è fin troppo chiaro ciò di cui mi accusi. Pensi che ti abbia adescato, vero? Che ti abbia tenuto a freno, come facevano le cortigiane vittoriane, nella speranza che il trucco funzionasse e ti inducesse a propormi di sposarti.»

«Grace...»

«Taci! Non insultarmi più! Sono stanca che mi si faccia sentire in colpa, stanca di essere messa sotto pressione, stanca della tua cosiddetta pazienza nei miei confronti. Non sono altro che una sfida per te, ora lo vedo. È uno smacco per il tuo ego maschile o il tuo sangue greco, no? Sei deciso ad

avermi a qualunque prezzo!» La borsetta era proprio sotto il suo naso. Grace la vide e la prese.

«Maledizione, Grace, vuoi ascoltarmi?»

«No! No! Ho ascoltato abbastanza, me ne vado.» Sulla porta, Grace si voltò di nuovo. «E sta' alla larga da me. Trovati un'altra donna, una che non cercherà di manipolarti per indurti a sposarla. Ah! *Matrimonio*! Soltanto un'ora fa, quella parola non faceva neppure parte del tuo vocabolario. Mio Dio, devi essere davvero frustrato!»

Fece in tempo a vedere i suoi lineamenti contratti prima di uscire e tornare a casa a piedi, visto che non aveva la macchina. La sera era fredda ma lei non se ne accorse tale era la frustrazione che la attanagliava... frustrazione fisica, mentale, emotiva!

Mentre camminava, piangendo e incespicando, pensò in certi momenti di odiare Demetrius e se stessa. Perché non si era comportata da ragazza normale? La vita sarebbe stata molto più semplice. Perché doveva complicare le cose?

Cominciò a calmarsi soltanto a letto. Sentì il telefono squillare e lo ignorò, sapendo che era lui, temendo che fosse lui.

Sperando che fosse lui.

E sentendolo squillare con insistenza, nascose la testa sotto il cuscino e riprese a piangere. Avrebbe voluto gridare, sollevare il ricevitore, ma non fece nessuna delle due cose. Si limitò a piangere, ma più quietamente ora.

Le ci volle un'altra ora per calmarsi del tutto e, di colpo, trovò le risposte a tutte le domande. Le sue e quelle di Demetrius. Capì perché era tanto riluttante a fare l'amore. Perché la sua proposta di sposarlo l'aveva insultata. Quello non era ciò che lui voleva ma solo il prezzo che era pronto a pagare per averla. Ma per lei... per lei il matrimonio con Demetrius era una prospettiva splendida, esaltante.

In altre parole, si era innamorata. E questo spiegava tutto. Lo amava, lo amava profondamente.

Si voltò e rivoltò a lungo nel letto nella speranza di addormentarsi. Ora perlomeno sapeva che cosa l'affliggeva ma, come aveva detto Demetrius, adesso cosa sarebbe accaduto?

Ecco, quella era una domanda di cui non conosceva la risposta.

9

Jillian stava facendo il caffè quando il telefono squillò al *Beauty Parlor*, la mattina dopo. Grace allungò la mano. Dopo la notte insonne, aveva i nervi a pezzi. Non ci fossero stati tutti quegli appuntamenti, Melissa compresa, se ne sarebbe rimasta a casa.

Fece un respiro profondo, convinta che fosse Demetrius. «*Beauty Parlor*, dica...»

«Grace! Finalmente! Ti ho telefonato all'infinito, ieri sera. Era tardi, d'accordo, ma so che non vai mai a letto prima di mezzanotte.»

Era suo padre, e sembrava eccitato. Grace si sentì delusa. Non era stato Demetrius a chiamare. La sera prima e in quel momento. «No, papà... Probabilmente ero in bagno...»

«Stai bene?»

Evidentemente, si capiva dalla sua voce che non era dell'umore giusto. Grace fece quindi uno sforzo notevole per ravvivarla un po'. Se aveva cercato ripetutamente di parlare con lei a un'ora insolita, suo padre doveva avere delle cose importanti da dirle.

«Sto bene, papà. Davvero. E tu? Hai trascorso un buon weekend?»

«Phyllis e io non siamo tornati a Londra che verso le undici, ieri sera. Abbiamo trascorso un bel fine settimana nel Warwickshire. Ti ho detto che veniva anche sua figlia? No? Be', ha preso il treno da Cambridge ed è venuta. Così siamo stati tutti insieme... Sua figlia e suo figlio con la famiglia. Ha due bellissimi bambini, uno di tre e l'altro di quattro anni...»

Grace rimase ad ascoltare, sorridendo tra sé nonostante la sua depressione. Suo padre aveva fatto tutto secondo le regole! Aveva voluto conoscere la famiglia di Phyllis per averne l'approvazione, aveva fatto conoscere Phyllis alla sua famiglia perché l'approvasse, e adesso...

«A ogni modo, siamo rientrati verso le undici, come ti dicevo. Ci siamo fermati a casa sua e... indovina?»

«Cosa?» Per nulla al mondo Grace gli avrebbe tolto quel piacere.

«Le ho chiesto di sposarmi e ha accettato!»

«Oh, papà, è meraviglioso!»

«Non è vero?»

«Avete fissato la data?»

«Non il giorno esatto, ma sarà in agosto, probabilmente nella seconda metà.»

«Agosto? Ma è lontano! Perché aspettare così tanto?»

«Parlamento, naturalmente. Vogliamo fare tre o quattro settimane di luna di miele, perciò dobbiamo aspettare che comincino le ferie estive.»

Parlamento. Naturalmente. «Be', questa sì che è una buona notizia. Congratulazioni, papà!»

«Grazie, tesoro. Ne parleremo più tardi. Ciao.»

Lui riattaccò e Grace rimase a fissare il ricevitore muto. Non era stata una sorpresa vera e propria, ma... Be', sperava proprio di essersi mostrata felice come era in realtà. Per suo padre, e anche per Phyllis.

«Il tuo caffè, Grace.» Jillian le mise davanti una tazza fumante e sorrise. «Scusa se te lo dico, ma hai l'aria di chi ne ha bisogno. Stai bene?»

«Sto bene.»

«Io non direi. Hai avuto un brutto weekend?»

Grace la guardò e annuì. «Brutto.»

Belle Wakeham entrò in quel momento, legò il barboncino alla gamba del divano di vimini e con un ampio sorriso sulle labbra si avvicinò alla scrivania.

«Che bella giornata, non è vero, Grace?»

Lo era? Lei non se n'era accorta. Le passò per la mente che avrebbe potuto annunciare a Belle la notizia del padre ma non lo fece. Lui forse ci teneva a farlo di persona, il che era comprensibile.

«Come sta tuo padre, Grace?»

«Bene, grazie.»

«E Phyllis?»

«Anche lei.»

Quando le aveva detto della visita che Phyllis Radcliffe aveva fatto per Pasqua, Belle aveva ammesso di conoscerla. «Sapevo che tuo padre la vedeva a Londra ma non potevo dirti niente perché Phyllis mi aveva confessato che tu non ne eri al corrente.»

«Sciocchi, non credi?» aveva riso Grace. «Papà era forse convinto che avrei avuto delle obiezioni. Ha tenuto tutto segreto... come se fossero affari miei!»

«Be', conosco Phyllis da secoli. È stata una paziente di mio marito per oltre vent'anni, quando vivevamo a Londra. Adesso la vedo quando vado in città. A pensarci bene, l'ha conosciuta anche tua madre. Gliel'ho presentata io una volta e si sono subito piaciute. È bello, non è vero?»

Grace aveva detto di sì. Era bello che a sua madre fosse piaciuta la donna che suo marito avrebbe sposato molti anni dopo.

«La vita è strana» stava dicendo adesso Belle. «Credo che tuo padre finirà per sposare Phyllis. Tu cosa ne pensi?»

«Non ne sarei sorpresa.» Grace guardò l'orologio mentre l'altra si sottoponeva alla seduta abbronzante.

Le nove e cinque. Demetrius doveva essere già in ufficio a quell'ora. Le avrebbe telefonato?

E lei l'avrebbe chiamato? Guardò il telefono, tesissima e con un gran mal di testa.

E se lui non si fosse fatto vivo? Avrebbe voluto dire che era... finita? Sebbene fosse ancora in collera con lui per la sua proposta di matrimonio, l'idea di non vederlo più le era intollerabile.

Andò nel cucinino a prendersi un'aspirina e vi rimase per una decina di minuti, a pensare. Quando uscì di nuovo, aveva preso la decisione. Avrebbe telefonato. Mavis e Jillian erano occupate con le loro rispettive clienti, il che le dava la possibilità di rimanere un momento sola.

Sollevò il ricevitore e compose il numero, chiedendo subito dopo l'interno.

«Mi dispiace» si sentì dire. «L'interno è occupato. È tutta la mattina che il signor Knight è al telefono. Vuole che la faccia richiamare?»

«No... non dica neppure che ho telefonato.» Non fece neppure in tempo a riattaccare che il telefono squillò.

«Grace? Era occupato un momento fa.» Demetrius parlava come se nulla fosse accaduto tra loro mentre lei sentiva il cuore batterle così in fretta che le mancava il respiro. «È una grande seccatura ma devo andare in Scozia per qualche giorno» continuò lui. «Non so con precisione quando tornerò ma possiamo già fissare un appuntamento per la fine della settimana. Venerdì sera, al più tardi, sarò qui.» Seguì un attimo di pausa. «Sei sempre lì, Grace?»

«Sì. A dire il vero ho appena tentato di chiamarti.»

«Davvero?» Piacere e sollievo trasparivano dalla voce di Demetrius. «Credevo... non credevo che l'avresti fatto.»

«E io non credevo che l'avresti fatto tu.» Grace aveva gli occhi velati di lacrime. Li chiuse. Buon Dio, lo amava così tanto! Non se la sentiva più di lottare. «Ti aspetterò con ansia, Demetrius... A venerdì.»

«Se dovessi tornare prima, ti chiamerò. Ti prego, tieni d'occhio Melissa in mia assenza.» Un'altra pausa. «Voglio parlarti, Grace. Mi dispiace soltanto di non poterti vedere questa sera.»

Dispiaceva anche a lei anche se non capiva che cosa avesse da dirle. Non le aveva già detto tutto la sera prima?

«Venerdì usciremo a cena» fece Demetrius. «Così saremo soli.»

«No» obiettò con decisione lei. «Verrai a casa mia. Non credo che mio padre tornerà questo fine settimana. Ceneremo da soli e quando Matty si ritirerà, andremo a letto.»

Il silenzio che seguì parve non finire mai.

E quando Demetrius parlò, lo fece con una voce così neutra che lei non riuscì a immaginare cosa provasse in quel momento. «Ti dispiacerebbe ripetere quello che hai detto? Credo di non aver capito.»

Grace ripeté, poi comprese: era furibondo.

«Se avessi un po' di tempo, verrei lì, ti prenderei sulle ginocchia e ti sculaccerei. Mi senti? Sfortunatamente, non posso perché devo partire subito, perciò fingerò di non aver sentito ciò che hai detto. Ti chiamerò.»

Riappese e lei rimase a fissare il telefono, incredula. Mai e poi mai si sarebbe aspettata una reazione del genere!

Melissa arrivò alle undici e mezzo in uno stato di eccitazione incredibile.

«Devo parlarti» disse non appena entrò. «Non possiamo fare a meno della maschera e andare invece a bere una tazza di caffè?»

«Una tazza di caffè?» domandò Grace, sorpresa. Melissa aveva le guance rosse e gli occhi scintillanti. «Ma... che cosa ti succede?»

«Niente e tutto. Oh, è così meraviglioso, Grace! Ma devi aiutarmi altrimenti non so cosa farò.» Il viso di Melissa si rannuvolò, diventando nel giro di un secondo da raggiante a quasi disperato.

Grace non provò neppure a cercare di capire e acconsentì invece a uscire a bere un caffè. Se avesse fatto a Melissa il trattamento al viso, avrebbe impiegato un'ora, perciò non sottraeva tempo a nessuno. «Concedimi soltanto un momento. Avverto Jillian e metto in funzione la segreteria telefonica. Siediti, intanto, e smettila di agitarti. Mi rendi nervosa.»

«Lo sai che Demetrius è dovuto partire per la Scozia?» domandò Melissa, troppo nervosa per sedersi. «Mi ha telefonato un attimo prima che arrivasse il taxi.»

«Sì, ha telefonato anche a me.»

«Avete litigato ieri sera, vero? Ho sentito le vostre voci ma non sono riuscita a capire ciò che dicevate.»

Grace le lanciò un'occhiata veloce. Davvero non aveva sentito niente? «Non sono affari tuoi.»

«Lo so e non ti sto chiedendo niente.» Era vero e Grace ne rimase meravigliata. Qualunque cosa rodesse la ragazza, doveva trattarsi di una faccenda davvero importante.

Un quarto d'ora dopo, Grace seppe cos'era. Erano sedute al bar accanto al negozio ma Melissa non aveva neppure toccato il suo caffè. «Ho trovato il corso che voglio frequentare. È perfetto!»

«Il corso? Quale corso?»

«Grace! Il corso di design d'interni e arredamento! Hai dimenticato?»

«Ma... ma sono settimane che non ne parli più.»

«Come facevo a parlartene se non avevo ancora deciso? Ho dovuto progettare le cose per bene, come Demetrius vorrebbe che facessi. Ho scritto a un sacco di posti e ho ricevuto migliaia di dépliant. Be', dozzine. Il corso che ho trovato è perfetto. Perfetto! Dura due anni e comprende... oh, be', non ha molta importanza. La cosa fondamentale è che si tratta di un corso privato, perciò bisognerà pagare una retta, ma a Demetrius non dispiacerà sborsare quattrini per me.»

Grace attese, senza capire perché Melissa fosse tanto eccitata. «Continua» disse, con un presentimento sinistro. «Ho sentito le belle notizie, adesso dammi quelle brutte.»

«Oh, Grace, devi aiutarmi» la pregò la ragazza, sul punto di scoppiare in lacrime. «Se non lo fai, Demetrius non acconsentirà mai.» «Vieni al punto, Melissa. Spiegati.»

«Be'... il corso si tiene in un'accademia di Parigi.»

«*Parigi?*»

«Lo vedi? Se questa è la tua reazione, immagina un po' quale sarà quella di Demetrius!»

«Ma perché a Parigi? Potevi trovare qualcosa in Inghilterra, a Londra, no? Perché proprio Parigi?»

«Perché è quello che voglio. Ho un'amica laggiù, una ex compagna di scuola che vive a Parigi con i genitori. Mi sono sempre tenuta in contatto con lei. I suoi sono gente molto rispettabile, hanno una grande casa e... mi ospiteranno.»

«Te l'hanno detto loro?»

«Ho ricevuto una lettera questa mattina. Dicono che ne saranno felicissimi, che farò compagnia a Marianne.»

«Sei già stata ammessa al corso? Pensavo che dovessi superare almeno un colloquio...»

«Non è stato necessario. Ho scritto comunicando tutti i dati che desideravano. Parlo il francese bene come il greco e l'inglese. Non lo sapevi?»

«No. Va' avanti.»

«Non c'è molto da aggiungere. Mi sono diplomata con ottimi voti.»

L'aveva detto anche Demetrius.

«In ogni caso» continuò Melissa, «te l'ho detto, si tratta di un corso privato. Perché dovrebbero rifiutarmi?»

«Già, perché? E... immagino che tu non ne abbia ancora parlato con Demetrius, vero?»

«La risposta dall'accademia l'ho ricevuta due settimane fa e quella della mia amica soltanto questa mattina. E quando lui mi ha telefonato poco fa non ho potuto dirgli altro che "buon viaggio". Aveva una gran premura. Mi ha raccomandato di comportarmi bene e mi ha avvertita che mi avresti tenuta d'occhio. Questo per dimostrarmi la fiducia che ha in me!»

Grace sorrise. «Ma qual è il problema? Perché hai bisogno del mio aiuto?»

«Proprio non capisci? Il mio *passaporto*! Demetrius lo tiene sotto chiave, ricordi? Voglio andare a Parigi prima che inizi il corso, qui non c'è niente che mi trattiene. Voglio conoscere la città, passare un po' di tempo con Marianne durante le vacanze estive, ma... non credo che Demetrius mi concederà mai il suo permesso.»

«È ancora convinto che potresti prendere il volo per la Grecia?»

«Sì.»

«Ed è davvero così?»

«No.» Melissa rimase silenziosa per qualche secondo, evitando di guardare negli occhi l'amica. «Grace... tu sai che c'è qualcuno ad Atene, qualcuno di cui sono stata innamorata.»

«È tutto ciò che so.»

«Demetrius non ti ha raccontato il resto?» domandò Melissa, con fare sospettoso.

«No, te lo giuro. Non farebbe indiscrezioni sul tuo conto, neppure con me.»

«No, credo di no. Be', quel ragazzo... che proviene da una famiglia molto povera e...» Melissa si interruppe. Era ovvio che parlarne le procurava ancora un grande dolore.

«Non devi raccontarmi niente se non vuoi» disse Grace, coprendole una

mano con la sua.

Melissa la guardò con aria bellicosa. «Se non ti racconto tutto, mi aiuterai ugualmente a persuadere Demetrius a lasciarmi andare a Parigi?»

«Sì» rispose Grace, senza alcuna esitazione. Non aveva alcuna intenzione di forzare la ragazza a confidarsi. Doveva farlo spontaneamente, se voleva.

«Allora ti racconterò tutto.» Melissa sorrise, anche se aveva gli occhi velati di lacrime. E dopo essersi guardata attorno per accertarsi che nessuno potesse sentire, disse: «Sono rimasta incinta. L'estate scorsa, ad Atene».

Grace non poté fare altro che cercare di non mostrare lo stupore provocato da quella confessione del tutto inaspettata.

«Quando lasciai la scuola, volevo disperatamente tornare di nuovo a casa. Demetrius mi portò ad Atene per una vacanza. Avevamo intenzione di fermarci tutta l'estate ed eravamo arrivati da cinque settimane quando lui dovette partire per un affare urgente. Abbiamo una cameriera che vive nella casa, perciò lui non era preoccupato di lasciarmi sola. Avevamo anche un giardiniere, l'uomo che si era occupato delle terre fin dai tempi di mia madre. Suo figlio, Nicodemus... Nick, come lo chiamavamo noi... era... be', l'avevo conosciuto da bambina. A volte, durante le vacanze, veniva ad aiutare il padre e... è un gran bel ragazzo.»

«E tu ti prendesti una cotta per lui.»

«Credevo di essermi innamorata di lui, Grace» la corresse l'altra, con aria di sfida.

«Scusami. Non volevo essere sarcastica, davvero.»

«Va bene. Non avevo ancora compiuto diciotto anni. Demetrius non sapeva niente di ciò che provavo per Nick, non sapeva neppure che passassimo del tempo insieme, qualche ora qui, qualche ora là. Ero sicura che non avrebbe approvato. In ogni caso, quando lui fu costretto a partire per due settimane, io... lasciai che le cose precipitassero con Nick. Quando Demetrius tornò, ero in stato interessante. Durante la sua assenza, non avevo avuto le mestruazioni. Non potevo crederci, ero sgomenta. Non potevo davvero credere di essere incinta. Io e Nick eravamo stati insieme soltanto due volte...»

«Una basta» disse Grace, come se pensasse ad alta voce, e le parole riecheggiarono nella sua mente. Una basta. Un motivo di più per pensarci ancora, si disse. «Continua, Melissa.»

«Non raccontai nulla a Demetrius ma lui si fece sospettoso. Ci vide insieme in giardino, l'uno accanto all'altro. Presa dal panico, non riuscii nemmeno a parlare in modo coerente. Demetrius mi fece pressione e io crollai e gli confessai tutto. Non penso di doverti dire come reagì. Credetti che avrebbe ucciso Nick. Ne ero così convinta che gli mandai un biglietto suggerendogli di nascondersi per qualche giorno, cosa che lui fece. Demetrius lo cercò da suo padre che non sapeva niente. Molto saggiamente, Nick era scomparso e non aveva detto a nessuno dove andava. Demetrius licenziò il padre e mi riportò immediatamente in Inghilterra.»

«E il bambino?» domandò Grace, provando una gran pena per Melissa.

«Poco tempo dopo, scoprii che era stato un falso allarme. Solo che io ero cambiata, che il mio corpo per me era diverso, come se avessi concepito veramente.»

Grace sospirò. «E ora? Che cosa provi ora per Nick?»

«Lo odio.»

«Melissa...»

«È vero, Grace, lo odio. È un vigliacco! Voleva soltanto una cosa e mi ci è voluto parecchio tempo per capirlo. Sono così stupida! Gli ho scritto quando vivevo a Londra con Demetrius e non ho mai ricevuto risposta. Pensai che le mie lettere non gli fossero arrivate, che le avesse intercettate suo padre, ma non era così. Demetrius non ha mai saputo niente, naturalmente. Poi, qualche mese fa, ho telefonato ad Atene e finalmente, dopo diverse chiamate, ho detto alla cameriera di portare un messaggio a Nick. La sua famiglia non ha il telefono. Non è stato facile convincere la cameriera, puoi immaginarlo. E così lei ha fatto venire Nick a casa e gli ho parlato...»

«E...?»

«E lui non ha voluto saperne. Mi ha detto testualmente che aveva ricevuto le mie lettere e le aveva ignorate. Mi ha detto di smetterla di perseguitarlo.» Melissa scrollò le spalle, piena di coraggio, ma si vedeva che soffriva. «E così ecco com'è finita e ora mi crederai se ti dico che non c'è pericolo che prenda il volo per la Grecia. Cerco con tutta me stessa di dimenticare ma... mentre sono qui, ora, sento di odiare Nick.»

Grace le prese di nuovo la mano. «Che tu lo creda o no, passerà. Tutto. Te l'assicuro. Grazie per esserti confidata con me. Io... ne sono felice, davvero. Ora devi dimenticare. Sei molto giovane e hai un bel futuro

davanti a te.»

«Lo spero.» Melissa la guardò con occhi pieni di speranza. «Mi aiuterai a convincere Demetrius a restituirmi il passaporto e a lasciarmi andare a Parigi?»

«Sì.» Grace non vedeva alcuna difficoltà. Al momento, era più preoccupata più per i suoi problemi. Per i problemi con Demetrius. I loro problemi.

Quando tornò a casa, quella sera, era esausta, emotivamente e fisicamente. Mezz'ora dopo, sentendo il telefono squillare, fu tentata di non rispondere, di far dire da Matty che non era in casa. Solo il pensiero che potesse essere Demetrius la indusse a sollevare il ricevitore.

Era di nuovo suo padre e dalla voce che aveva sembrava ai sette cieli.

«Sarai felice di sapere che vengo a casa questo fine settimana.»

No, Grace non era affatto felice perché così le sarebbe stato impossibile avere un po' di intimità con Demetrius. Ma forse era anche un bene. Non che stesse pensando di... non era per niente sicura di ciò che pensava di fare ora, non dopo la conversazione scioccante avuta con Melissa.

«Ne sono felice, papà. Devo dedurre che Phyllis verrà con te?»

«Naturalmente. Daremo un party sabato sera.»

«Un party? Qui?»

«Aha! Lo sapevo che ti avrebbe fatto piacere! Dobbiamo festeggiare. Ci saranno tutti questo fine settimana, perciò va' a comperarti un vestito nuovo.»

«Tutti?» C'era di che deprimersi. E che tempismo! Tra tanti weekend, suo padre doveva scegliere proprio quello! Ma come poteva sollevare obiezioni?

«La famiglia di Phyllis al completo. Lei mi ha appena telefonato per dirmi che suo figlio è libero sabato e domenica. Ora credo che stia parlando con sua figlia ma era convinta che non ci sarebbero stati problemi. All'ora di pranzo, ho chiamato Thomas. Verrà anche lui. E ci saranno Demetrius e Melissa, naturalmente. Avremo con noi le persone che ci sono più care.»

Le persone che ci sono più care... E vi aveva incluso Demetrius e Melissa. Ma lei non era più sicura di avere un qualsiasi tipo di rapporto con Demetrius, non ora. Ciononostante commentò: «Mi sembra bello».

«Ho intenzione di chiamare anche Desmond e Belle Wakeham. Credo che dovremmo invitarli. Che ne dici?»

«Sì. Vuoi che organizzi tutto con Matty?»

«Vorrei parlarle io visto che non sa ancora niente. Le verrà un colpo!»

Grace riuscì a sorridere. Ma su quale pianeta viveva suo padre? «No, papà, non le verrà un colpo. La gente ha gli occhi, sai? Persino Matty. *Soprattutto* Matty. Te la passerò al telefono. Oh... a che ora arriveranno gli invitati?»

«Io e Phyllis saremo lì venerdì pomeriggio. Quanto a Sally, la figlia di Phyllis, non lo so ancora. Thomas arriverà sabato mattina e, nel pomeriggio, sarà la volta del figlio di Phyllis con la sua famiglia. Questo è tutto per il momento.»

Era più che sufficiente. Grace avvertì un peso sul cuore. Non era in vena di fare festa ma per niente al mondo l'avrebbe fatto capire a suo padre e a Phyllis. O a chiunque altro. Doveva trovare l'occasione per parlare con Demetrius o, meglio, per ascoltarlo.

Che cosa doveva dirle? Voleva semplicemente farla finita con lei oppure voleva dirle a cosa portava... o non portava... la loro relazione? A cosa non portava... Quel giorno aveva ripensato una dozzina di volte alla conversazione avuta con Melissa. Era riuscita a nascondere bene il turbamento davanti alla ragazza ma... incinta! *Era terribile!* Le bastava pensare alla reazione di Demetrius per rabbrividire.

Andò a letto agitata come la sera prima. Erano state lunghe quelle ultime ventiquattro ore. Erano accadute tante cose. La scoperta di amare Demetrius le aveva portato una calma incredibile che era tuttavia durata poco. Molto poco. Quanto alla reazione che lui aveva avuto alla sua offerta... be', non riusciva ancora a comprendere il motivo della sua collera. E quella sera non le aveva telefonato... Oh, cosa avrebbe dato per sapere che cosa gli passava per la mente!

10

Più il tempo passava, esasperatamente lento, più Grace diventava inquieta e nervosa. Demetrius le telefonò a casa il martedì mattina, giorno in cui il salone era chiuso, ma il colloquio fu forzatamente breve perché di lì a qualche minuto lui aveva una riunione. Tutto quello che le chiese fu se stavano bene, lei e Melissa, e Grace, per non trattenerlo, lo informò rapidamente del fidanzamento di suo padre con Phyllis Radcliffe e gli

accennò del party del sabato seguente. «Vogliono festeggiare, naturalmente. Lui, poi, non sta più nella pelle.»

«Ci sarò. Questa è la più bella notizia che ricevo da qualche giorno a questa parte. Adesso devo andare, Grace. Abbi cura di te.» E Demetrius chiuse la comunicazione.

Grace telefonò a Melissa. «Ha chiamato Demetrius. Aveva fretta ma mi ha detto di salutarti. Come stai?»

«Bene. Spero che torni presto. Non sopporto più l'attesa.»

Melissa non sopportava più l'attesa? E lei, allora? «Non preoccuparti. Andrà tutto bene.» Disse anche a lei della festa del sabato e del fidanzamento di suo padre. Non ci fu alcuna reazione di rilievo da parte di Melissa, il che era comprensibile. La ragazza aveva la mente altrove. A Parigi, per esempio.

«Come sono contenta per loro! Ci sarò, naturalmente.» Melissa fece una pausa. «Ehi, visto che è giorno di chiusura del tuo negozio, perché non andiamo a Reading a fare spese?»

Grace colse al volo il suggerimento. «Meglio ancora, perché non andiamo a Londra? Passeremo la giornata lì e cercheremo qualcosa di grazioso per la festa. Passo a prenderti tra un quarto d'ora.»

Andarono con l'auto verso Ealing e lì presero la metropolitana per il West End. Era una bella giornata e i negozi erano affollati dappertutto, specie dai turisti.

«Cosa ne pensi?»

Grace non ne poté più. Erano in una boutique di Oxford Street ed era la decima volta che Melissa le faceva quella domanda, a proposito di questo o quel capo di vestiario. Adesso si trattava di un vestito rosso a pois gialli.

«Con quello addosso, ti vedranno arrivare, non c'è che dire. Senti, non chiedermelo. I nostri gusti in fatto di vestiti sono completamente diversi.»

«Bell'aiuto mi dai!» si lamentò Melissa. «Adesso me lo provo, così mi dirai come sto. Devo prendere anche qualche altra cosa. Sono a corto di vestiti estivi.»

Pranzarono tardi e tornarono a Ealing stanche, accaldate e cariche di pacchetti.

«Ti rendi conto» disse Melissa, «che se Demetrius non mi lascerà andare a Parigi, oggi sarà stato tutta una perdita di tempo? Sarò di nuovo un'eremita e non avrò bisogno di vestiti nuovi. Probabilmente mi ucciderò.»

«Oh, è perfino meglio» scherzò Grace. «Così non avrai affatto bisogno di vestiti.»

«Grazie tante!»

Era stato divertente trascorrere la giornata con Melissa. L'energia e l'entusiasmo profusi dalla ragazza erano contagiosi. Grace ne avrebbe sentito la mancanza quando fosse partita per Parigi, anche se era contenta per lei. Un po' alla volta, era arrivata a volerle bene.

Il mercoledì sera, invitò Melissa a cena. Quando la ragazza arrivò, la prima domanda che Grace le rivolse fu:

«Notizie di Demetrius?».

Melissa sorrise. «L'hai presa brutta, eh?»

Grace si affrettò a negare. Il pensiero che le si leggessero in faccia i sentimenti che provava per Demetrius la sgomentava. Non voleva che qualcuno capisse fino a che punto era innamorata di lui, né Melissa né chiunque altro. E tanto meno Demetrius. «Non fare la tragica! È naturale che voglia bene a tuo fratello e desideri sapere come sta.»

«Mi dispiace, la risposta è no. Non ha chiamato oggi, il che è strano.»

«Anche per me. Ha lasciato un messaggio alla segreteria telefonica questa mattina... Dio solo sa a che ora. Io sono arrivata alle otto e dieci.»

«E cosa diceva?»

«"Ciao, scusa se ti parlo tramite la segreteria. Volevo dirti che sarò di ritorno venerdì".» Grace aveva appena terminato di riferire il messaggio quando il telefono prese a squillare.

«Probabilmente è lui» disse Melissa mentre Grace stava già andando a rispondere. Era proprio Demetrius.

«Melissa è con te? Non ha risposto al telefono.»

Grace si sedette accanto all'apparecchio, delusa dal suo tono neutro. «Sì, stiamo per cenare.»

«Oh, allora è in buone mani. Ti ha creato qualche problema?»

«Nessuno. Ieri abbiamo trascorso la giornata a Londra a fare compere e ci siamo divertite. Mi piace la sua compagnia, veramente.»

«Scusami, Grace, ma devo di nuovo lasciarti. Dovrei concludere per domani pomeriggio. Hai ricevuto il mio messaggio di questa mattina? Che tornerò venerdì?»

«Sì. Verso che ora?»

«Non appena mi sarà possibile. Probabilmente sul tardo pomeriggio.»

«Demetrius, io... avremo un weekend molto difficile, con la casa piena

di gente. La festa, sai...» Grace gli spiegò degli invitati e gli disse quando sarebbero arrivati. Quando ebbe finito, lui borbottò qualcosa d'indistinto.

«Devo andare, ho un appuntamento a cena, perciò ascolta bene perché te lo dirò soltanto una volta. Cerca di organizzarti. Ho urgenza di parlarti. Intendo farlo venerdì sera, quindi renditi disponibile.»

Grace fu sul punto di protestare ma pensò che fosse inutile. L'avrebbe soltanto irritato e poi lui aveva premura. «Saluta mia sorella» concluse infatti Demetrius e riattaccò.

«Era Demetrius, ti saluta» riferì Grace, tornando in sala da pranzo.

«Perché non ha chiesto di parlarmi? Qualcosa non va?»

«No, no, doveva andare a cena con qualcuno.»

«Non hai paura che esca con una donna, vero?»

«No.» Grace lo disse con fermezza... e se lui l'avesse fatto? Ma se aveva intenzione di rompere con lei, perché fermarlo?

Alle nove e mezzo, riaccompagnò Melissa, poi tornò a casa e andò a letto. Non era stanca, aveva però bisogno di pensare, si disse, come se non l'avesse fatto abbastanza. Tanto non arrivava a nessuna conclusione e finiva solo con l'innervosirsi e il preoccuparsi ancora di più. Quanto al venerdì sera, si sarebbe allontanata da casa, certo, anche se suo padre l'avrebbe trovato strano. Gli avrebbe spiegato che doveva andare a casa Knight perché c'era qualcosa di molto importante da discutere. Il che, dopotutto, era la verità.

Era a Melissa che pensava, a Melissa che era nervosa quanto lei e non faceva niente per nasconderlo. «Verrai venerdì sera, vero?» le aveva chiesto poco prima. «Quando arriverai, parleremo a Demetrius. Per addolcirlo, gli preparerò uno dei suoi pranzetti preferiti...»

«Melissa ... ho bisogno di parlargli anch'io.»

Quelle parole erano state del tutto fraintese. Melissa aveva scosso la testa con decisione. «No, non mi aspetto che tu lo faccia per me. Voglio soltanto che mi appoggi.»

Il giovedì pioveva. Cominciò presto e durò tutta la mattina. Grace si svegliò alle cinque con l'idea di andare a cavallo, un'idea che abbandonò quando vide la pioggia, anche se Annabel aveva bisogno di tenersi in esercizio. Durante l'assenza di Demetrius, non era più uscita a cavallo.

Lui non le telefonò quel giorno, ma solo il venerdì nel tardo pomeriggio, da casa sua.

«Sono tornato» le disse, senza preamboli. «E mia sorella dice che c'è qualcosa di *assolutamente urgente* di cui parlare.» Il tono era vagamente divertito. «Mi dice anche che ci sarai anche tu questa sera e che finché non arriverai non aprirà bocca. Cosa succede?»

«Verrò verso le nove, dopo cena. Papà e Phyllis sono arrivati dieci minuti fa e credo proprio di dover trascorrere un po' di tempo con loro.»

«La classica non risposta!»

«Ti prego, Demetrius, abbi pazienza. Ci vediamo alle nove.» Grace riattaccò prima che lui potesse dire altro. *Ti amo*, aggiunse, in silenzio. *Ti amo e ho paura*.

Rivederlo fu per lei una forte emozione. Si era vestita accuratamente e si era messa il profumo che a lui piaceva, ma era in un tale stato di nervosismo!

Demetrius e Melissa erano in cucina e stavano riordinando. Lui stava facendo andare la lavastoviglie e si raddrizzò quando Grace entrò dalla porta posteriore. La fissò in uno strano modo un po' sospettoso, senza mostrare un particolare piacere nel rivederla.

Lei, al contrario, sentiva il cuore batterle in fretta. E doveva fare uno sforzo terribile per non correre a gettarsi tra le sue braccia. Lui era in pantaloni e camicia, sbottonata sul petto, con le maniche arrotolate sugli avambracci muscolosi. Un particolare che Grace colse subito, insieme all'abbronzatura del collo, alla peluria del petto... E al suo viso, forte, bello, a lei così caro...

Non le fu facile parlare in tono neutro, ma in qualche modo ci riuscì. «Ciao, com'è andato il viaggio?»

Lui la stava ancora guardando in modo strano. «Bene. Stancante ma riuscito, grazie. Dunque» aggiunse, voltandosi verso sua sorella e sorridendo finalmente, «visto che avete cospirato tutt'e due a scombinare i miei progetti di questa sera, sediamoci in salotto e parliamo di questo fragoroso evento, quale che sia...»

Demetrius rifletté solo per alcuni istanti prima di dare a Melissa la risposta che aspettava. Non soltanto fu d'accordo con i suoi progetti ma parve sinceramente compiaciuto e in vena di collaborare. C'era stato soltanto un momento di tensione, all'inizio, quando Melissa aveva detto che il corso, naturalmente, si sarebbe tenuto a Parigi.

«A Parigi?» Demetrius si era irrigidito e aveva scrutato attentamente la sorella, così come aveva scrutato Grace quando era arrivata. I suoi occhi erano pieni di domande.

Grace si era affrettata a intervenire. «Penso, Melissa, che tu debba dire a Demetrius che ti è completamente passata, che tu debba rassicurarlo, dirgli che non andrai ad Atene non appena ti darà il passaporto.»

Melissa lo aveva fatto. E tutto era stato facile come Grace aveva previsto. La ragazza, dopo il benestare di Demetrius, diede sfogo alla sua gioia e continuò a parlare ininterrottamente anche dopo che le cose furono sistemate, anche dopo aver mostrato al fratello la lettera dell'accademia e quella di Marianne e della sua famiglia...

Grace non perse d'occhio l'orologio. Non aveva potuto dire a Melissa di tacere, ma erano quasi le undici e mezzo quando la ragazza disse infine che se ne andava a letto e li lasciò soli.

L'atmosfera nella stanza cambiò istantaneamente. All'improvviso, i due divennero come degli estranei. Nessuno di loro sembrava avere più niente da dire. Demetrius si alzò, si versò ancora da bere e chiese se ne voleva anche lei.

«No, no... grazie.»

La porta si aprì. Di nuovo Melissa. «Mi lascerai andare a luglio, vero, Demetrius? Voglio dire che così potrò...»

«Vedere qualcosa di Parigi mentre Marianne è in vacanza e poi raggiungere la tua amica. Sì, Melissa. Me lo hai già detto.»

«Però tu non hai detto di sì.»

«Sì, sì, sì, sì.» Demetrius sorrise. «Tutto quello che vuoi.»

Melissa diede in un altro gridolino e scomparve.

Grace era stata lieta di quella interruzione. Aveva rotto la tensione. «È una brava ragazza, Demetrius» disse. «Sono sicura che riuscirà. È il genere di professione che le permetterà di lavorare in qualsiasi paese del mondo, se vuole.»

«Non ne dubito. Sì, penso che ce la farà. Non ricordo di averla mai vista tanto entusiasta per qualcosa... tranne che per quel ragazzo. Suppongo che ti abbia detto tutto, vero?»

«Tutto.» Grace vide il viso di Demetrius indurirsi e si sentì obbligata ad aggiungere: «È passata, Demetrius. Aveva diciotto anni e ha commesso un errore. Ne facciamo tutti. Devi perdonarla».

«L'ho perdonata da molto tempo.» Lui era ancora appoggiato al piccolo

bancone dell'angolo bar e non faceva nulla per avvicinarsi a lei. «È solo che non voglio che commetta lo stesso errore.»

«Non aedo che lo commetterà. È stata una lezione molto dura.»

«Lo so. Penso che tu abbia ragione. Per questo non ho obiettato quando mi ha parlato di Parigi.»

Demetrius tacque e per qualche secondo nella stanza regnò il silenzio. Grace lo riempì scusandosi, dicendo che capiva se era contrariato. «Mi dispiace per quanto riguarda Parigi, ma proprio non ho potuto...»

«Sì, capisco. Non parliamone più.» Demetrius guardò l'orologio. «Non hai fretta, vero?»

Grace avrebbe voluto dire di sì, ma non lo fece. Avrebbe dovuto alzarsi presto la mattina dopo per dare una mano a Matty, e sarebbero arrivati Thomas e Sally Radcliffe...

Non le fu possibile dare a Demetrius una qualsiasi risposta perché Melissa piombò di nuovo nella stanza. E questa volta non si limitò a mettere la testa dentro. Venne avanti tranquillamente senza porsi il problema se disturbava o meno.

«Non abbiamo parlato del denaro, Demetrius. Voglio dire, la retta e tutto il resto. Abbiamo parlato di tutto tranne che...»

Demetrius perse la pazienza. «Domani» la interruppe, in tono fermo. «Ne parleremo *domani*. Adesso fila, Melissa, e non interromperci più, per favore.»

«Oh!» Melissa rivolse uno sguardo contrito a Grace. Mosse le labbra per formulare la parola *scusatemi* e batté rapidamente in ritirata.

Grace guardò Demetrius che mandava giù d'un fiato ciò che si era versato nel bicchiere. Si alzò. «È meglio che vada. È tardi.»

«No!» Demetrius si mosse in fretta e la raggiunse. «Ho... ho pensato molto dall'ultima volta che siamo stati insieme.»

«Da quando abbiamo litigato, vuoi dire?»

«Litigato? Be', sì, suppongo che sia stato così. Hai detto delle cose offensive, Grace.»

Lei si irrigidì. «Sei stato offensivo anche tu.»

«Io intendevo... intendevo... maledizione! Ho tante cose da dirti che non so da dove cominciare.»

Lei sospirò. «Be'... io devo alzarmi presto domani mattina ed è mezzanotte passata.»

«Aspetta!» Lui la trattenne per le spalle. Non fu un contatto delicato ma

ebbe su Grace lo stesso effetto. Tutte le volte che Demetrius la sfiorava, il suo cuore andava su di giri. «Solo un minuto, per favore. Non avevo idea, Grace, lo capisci, non è vero?»

«Non avevi idea di cosa?»

«Della tua mancanza d'esperienza, come la definisci tu.» Demetrius appariva turbato, contrito. «Pensavo... pensavo diversamente. Sembri così sofisticata... ehi, non c'è bisogno d'arrossire! Ero commosso, sono commosso. Mi ha fatto sentire... Non so come spiegartelo. È tutta la settimana che mi torturo... Non faccio altro che pensare a ciò che è accaduto a Melissa, ad Atene, e...»

«Ma è ridicolo.» Grace si scostò. Se continuava a starle così vicino, lei non sarebbe stata in grado di pensare. «Melissa aveva diciotto anni e io ne ho ventiquattro. So cosa stai pensando ma non puoi paragonarmi a tua sorella. È assurdo che tu mi possa considerare ancora pura.»

«Ma lo sei» mormorò lui, sorridendo.

Grace distolse lo sguardo, arrossendo ancora di più. «Penso che sia tutto da ridere.»

«Io no» disse lui, quieto. Vide che gli occhi di Grace andavano alla porta. «Va tutto bene. Melissa non metterà più piede qui dentro.»

«Lo so.»

«Allora perché tanta ansia? Vuoi andartene, vero? Hai paura di me, Grace?»

«Certo che no.» Grace voleva soltanto arrivare alla conclusione di quel colloquio. «Perché non lo dici, Demetrius? Perché non dici che hai scoperto che non sono il tuo tipo? Che è finita?»

«Finita?» Lui la guardò come se lo avesse schiaffeggiato. «Finita? Grace, io ti amo!» Lo disse di nuovo, con molta calma, questa volta. «Non sei soltanto il mio tipo, non ti desidero soltanto, si dà il caso che io ti ami.»

Grace si limitò a fissarlo, sperando che fosse sincero, che pensasse davvero ciò che diceva.

«Dimmi», la pregò lui, «dimmi che cosa pensi e che cosa provi. Voglio sentirti pronunciare quelle parole.»

«Anch'io... anch'io ti voglio» fu tutto ciò che lei riuscì a dire perché non poteva credere che quello che stava succedendo in quella stanza fosse vero.

«No, non quello.» Demetrius sorrise ma senza alcuna allegria. «Quello lo so. Cos'altro provi per me?»

In preda a una paura irrazionale, lei voltò la testa. Se soltanto avesse potuto essere sicura di lui...

Demetrius le prese il mento tra le dita e la costrinse a guardarlo. «Non parlo di desiderio. Se sei venuta qui con l'intenzione di sedurmi, questa sera, ti sei sbagliata.»

«Non ci credo» rise lei, nervosa.

«Posso capirlo» rise lui a sua volta. «Ma ormai è diventata una questione di principio» aggiunse, di nuovo serio. «Mi hai accusato di mentirti, di volerti sedurre e i miei principi e il mio orgoglio non l'hanno presa molto bene.»

«Almeno sei sincero.»

«Sono sempre stato sincero con te. Non è ora che anche tu lo sia con me? Dimmi, dimmi che cosa pensi, che cosa provi.»

Ormai era inutile continuare a tirarsi indietro. Lui aveva già capito. «Ti amo» disse Grace, con un sospiro. «Ti amo, Demetrius.»

Lui la prese tra le braccia e la baciò a lungo... Fu un bacio diverso da tutti quelli che si erano dati. Grace pensò che era stata lei a renderlo in qualche modo diverso perché tutto ciò che provava per lui era espresso nel modo in cui ricambiò il suo bacio: amore, tenerezza, rispetto, desiderio, tutto. Le parve che fosse passata un'eternità dall'ultima volta che lui l'aveva tenuta tra le braccia.

«È questo che volevo sentirti dire» mormorò Demetrius, quando infine sollevò la testa. «È un sollievo essere capaci finalmente di dirlo, no? Oh, Grace, non sai come ho disperatamente desiderato di sentirti dire quelle parole!»

«Tu... tu sapevi? Quando l'hai capito?»

«Non da molto. Dovevo già capire me stesso. Per tutto questo tempo ho... ho sperato. Ho atteso a lungo che tu ti dessi a me. Dapprima lo volevo semplicemente perché anche tu lo volevi, con la mente come con il corpo, ma col passare del tempo ho cominciato a desiderare di più da te. Non capisci, facevo del mio meglio per non metterti le mani addosso perché ti amavo e volevo che tu mi amassi come ti amo io.»

Grace emise un flebile gemito. Demetrius la stringeva al punto da farle quasi mancare il respiro ma lei ne godeva. Voleva che lui non la lasciasse più.

«Davvero, Grace, ti amo da tanto tempo ma tu non mostravi ciò che sentivi per me. Al contrario. È stato solo all'inizio della settimana, quando

mi hai fatto la tua offerta al telefono, che ho capito. Dopo che mi hai detto che sarei stato il primo. Non so dirti quanto ti abbia amata per questo, quanto abbia voluto dire per me.»

«Ma... eri arrabbiato.»

«Un po', soltanto un po', tesoro. E solo perché sapevo cosa pensavi... che la continuazione della nostra relazione dipendesse solo dal sesso. La cosa non mi ha fatto piacere, te l'assicuro. Ma quando ho riagganciato il ricevitore e ci ho pensato su, ho capito. Ho capito che poteva significare soltanto una cosa.»

«Un vero investigatore!» scherzò lei e si scostò per guardarlo meglio negli occhi. «E adesso, cosa accadrà? Cito te stesso.»

Demetrius le prese le mani e la portò verso il divano. «Siediti e te lo dirò» fece, ridendo. «Ci sposiamo, naturalmente.» Rise di nuovo notando l'espressione sorpresa dei suoi occhi. «Santo cielo, avevi forse qualche dubbio? Non mi hai creduto quando ti ho detto che ti amo e continui a non credermi! Grace Allinson, cosa devo fare? Mettertelo per iscritto?»

«Ma...»

«Niente ma. Ti amo e voglio sposarti il più presto possibile.»

«Demetrius, tu... tu non sei tipo da matrimonio.»

«E chi lo dice?» domandò lui, sorpreso.

«Tu. Melissa. Io. Tutti.»

«Sciocchezze! Io non l'ho mai detto. E poi, cosa ne sa Melissa? Non sa quello che provo per te, non fino a che punto ti amo, almeno.»

«Ma... ma hai trentasei anni.»

«Che diavolo c'entra questo?» Ora Demetrius era di nuovo serio, molto serio. «Ti preoccupi per la differenza d'età?»

«No, sciocco. Voglio dire... in tutti questi anni, sei sfuggito al matrimonio.»

«Sfuggito? Tesoro, non capisci? Oh, ho amato, sì, qualche volta, ma mai così, non ho mai sentito per nessuna ciò che sento per te. Tu sei tutto, Grace, *tutto*. Non posso pensare a niente di meno del matrimonio con te. Voglio formare una famiglia con te, voglio passare il resto della mia vita con te, ogni ora di ogni giorno, ogni notte...» Demetrius sorrise e l'attirò a sé. «Soprattutto ogni notte.»

«Demetrius, sei davvero incorreggibile!» Grace lo allontanò da sé non senza una certa riluttanza. «Perché non mi hai detto niente di tutto questo domenica scorsa, quando mi hai fatto quella che pensavo fosse una stupida

e falsa proposta?»

«Non me ne hai dato la possibilità. Pensaci. Ero ferito. Non riuscivo a pensare con lucidità, tu non facevi che gridare. Aspettavo soltanto un segno da te che mi dicesse che provavi i miei stessi sentimenti. Ti avrei sposata settimane fa.» Demetrius fece una pausa e sospirò. «Be', se vogliamo essere pratici, c'era anche il problema di Melissa.»

«Quale problema?»

«Sai a cosa mi riferisco, tesoro. Non potevo aspettarmi che tu vivessi con lei, che cominciassi la vita matrimoniale con quella mia pazza sorella in casa. Non sarebbe stato giusto nei tuoi confronti.»

«Voglio bene a Melissa, sinceramente, ma devo ammettere che non mi riempirebbe di gioia l'idea di vivere con lei.»

«Be', questo problema è risolto almeno per i prossimi due anni. Conoscendola come la conosco, direi che tornerà da Parigi sposata o qualcosa del genere.» Lui sorrise e la prese di nuovo tra le braccia, poi la baciò con passione e finalmente lei gli si concesse con tutta se stessa. Ma fu di nuovo Demetrius a frenarla.

«Demetrius, per amor del cielo, smettila di prenderti gioco di me!»

Lui la baciò ancora, e ancora, ma si fermò quando capì che Grace si lasciava un po' troppo andare. «Ah, com'è dolce la vendetta!»

«Demetrius...»

«Controllati!»

Lei non obbedì e prese invece ad accarezzargli le gambe. «Ma, caro, la faccenda che abbiamo lasciato a metà?»

«Esatto. Non mi hai ancora detto che mi sposerai.»

«Che cos'è? Un ricatto?»

«Se vuoi metterla così, fa' pure. Allora?»

«Sposarti? Farò qualsiasi cosa pur di metterti le mani addosso.»

«Sei una strega, Grace Allinson, e ti amo. Ora mantieni le distanze» disse lui, ridendo. «Sei una droga per me e sono completamente partito. Credi che saranno ancora alzati a casa tua?»

«Che ore sono?»

Mancava un quarto alle tre.

«Un quarto alle tre!» Grace inorridì. «Spero che nessuno mi stia aspettando in piedi.»

«Qual è il problema?»

«Saranno preoccupati!»

«Perché, se sei con me?»

«Proprio per questo!» rise lei.

Demetrius le fece il solletico finché lei non gli crollò addosso, pregandolo di smetterla. «Ti supplico, basta!»

«Allora dillo e dillo come si deve, questa volta. Di' che mi sposerai prima che Melissa parta.»

Sì, doveva accadere prima della partenza di Melissa per Parigi, a luglio. Melissa probabilmente non sarebbe potuta venire al matrimonio di Sir Nigel e di Phyllis ma non poteva mancare a quello di suo fratello.

«Ti sposerò, Demetrius, al più presto.» Grace sorrise. «A quanto pare, batterò mio padre sul tempo!» Pensò a suo padre, alla sorpresa che quella notizia sarebbe stata per lui. Per tutti. E, pensandoci bene, soprattutto per lei.

«Visto che Nigel non si sposerà prima della fine di agosto, allora la risposta è sì, lo batterai. E poi faremo una lunga luna di miele e torneremo qualche giorno prima delle sue nozze. Quando glielo diremo?»

«Domani sera, alla festa per il suo fidanzamento con Phyllis.»

«Bene. E domani mattina, andremo a comprare un anello. Credi che non si dispiaceranno se ruberemo loro un po' di attenzione?»

Grace chiuse gli occhi che le si erano velati di lacrime di felicità. «No» mormorò, «non credo che si dispiaceranno...»

FINE